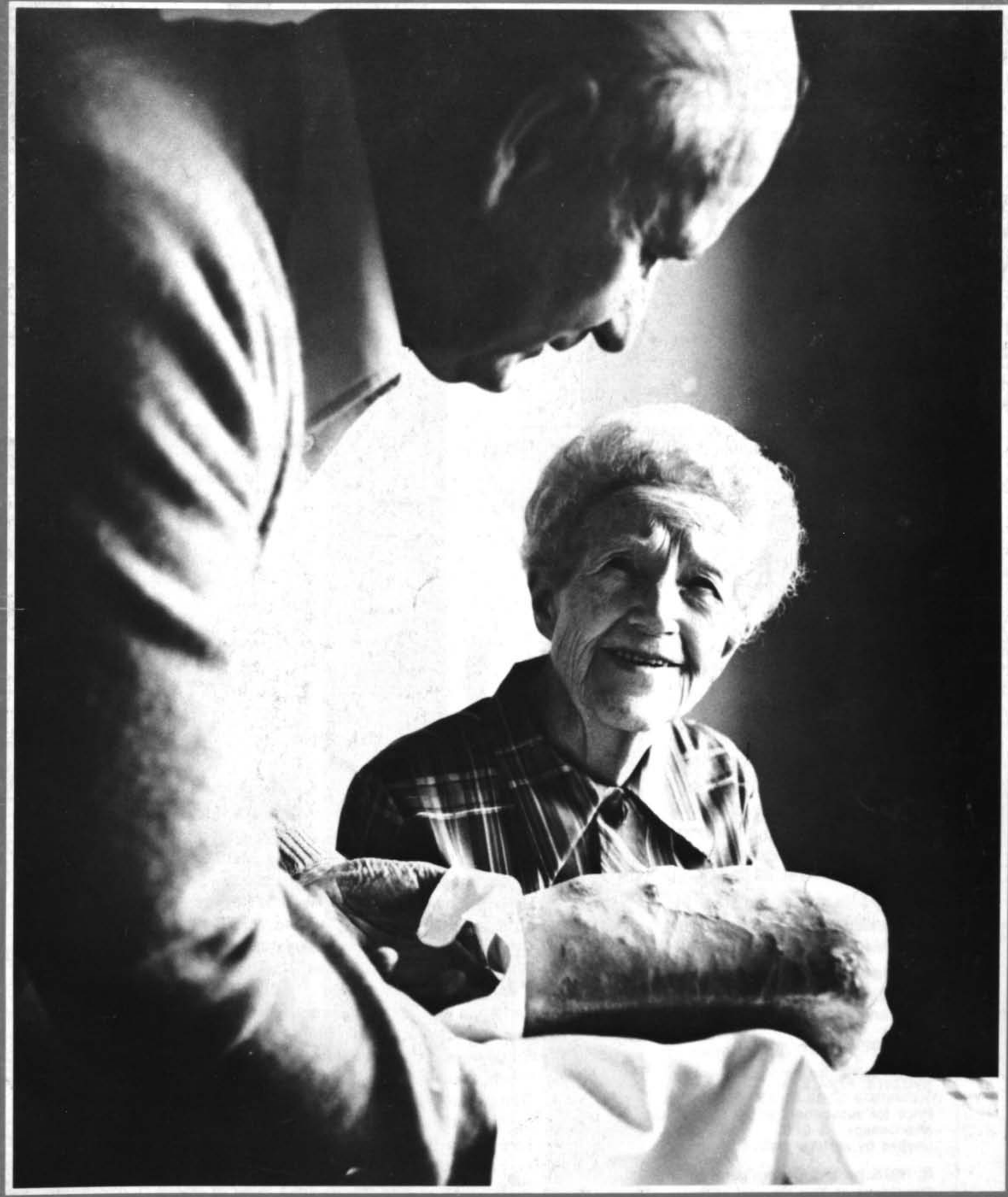


Maggio 1975 · Volume 8 · Numero 5

La Stella

La Stella

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

Maggio 1975
Volume 8 · Numero 5

Prima Presidenza
Spencer W. Kimball
N. Eldon Tanner
Marion G. Romney

Consiglio dei Dodici
Ezra Taft Benson — Gordon B. Hinckley
Mark E. Petersen — Thomas S. Monson
Delbert L. Stapley — Boyd K. Packer
LeGrand Richards — Marvin J. Ashton
Hugh B. Brown — Bruce R. McConkie
Howard W. Hunter — L. Tom Perry

Comitato consultivo
J. Thomas Fyans
Daniel H. Ludlow
John E. Carr
Doyle L. Green
Verl F. Scott

Redazione:
Redattore capo: Larry A. Hiller
Vice redattore: Carol Larsen
Coordinatore: Pietro Currarini
57010 Castell'Anselmo (Livorno)

Notizie e informazioni
Missione Italia del Nord
Via Carlo Porta, 5
20121 Milano — Tel. 65 22 72
Missione Italia del Sud
Via Cimone, 95
00141 Roma — Tel. 89 83 94

Editore
Verlag Kirche Jesu Christi
der Heiligen der Letzten Tage

Stampa
Paul Giese KG, Offenbach/M,
Germania Occidentale

Abbonamenti
Italia: L. 3.200
Svizzera: Frsv. 21.—

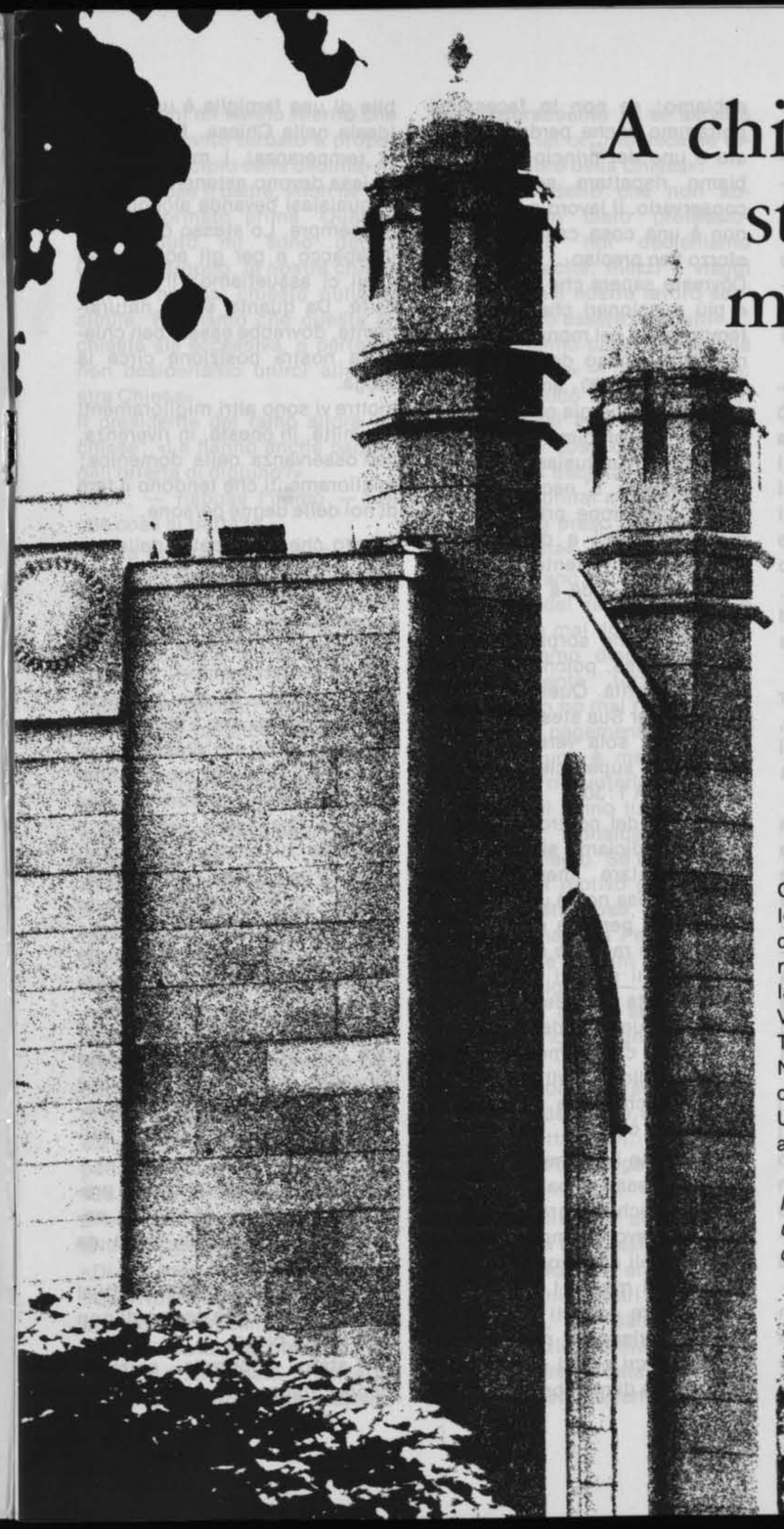
Price for subscribers in the United States and Canada: $ 6.00
(mailed by surface mail).

© 1975 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints

SOMMARIO

A chio molto èstato dato, molto sarà ridomandato, di Boyd K. Packer 1
Studiamo le Scritture, di Robert J. Matthews 6
Ai confini della terra 8
Un luogo per i genitori, di Roger e Rebecca Merrill 11
La legge del digiuno, di Sterling W. Sill 16
Consigli ad un figlio, di S. Dilworth Young 18
Giona, di John A. Tvedtnes 20
Il dono dello Spirito Santo 21
La lingua è la penne del cuore, di Dorothy Leon 23
Una Giunonia per Mark, di Carolyn Gloeckner 24
Storie vere delle Isole Figi 27
Divertiamoci insieme 28
Getta il tuo pane nelle acque, di Richard H. Cracroft 29
La legge del digiuono, di Henry D. Taylor 30
La preparazione per la vostra missione, di A. Theodore Tuttle 32
Le nostre preziose famiglie, di Loren C. Dunn 35
Siate coraggiosi in difesa della fede, di Bruce R. McConkie 38
Perchè non ora? di Neal A. Maxwell 41
Conoscere Dio, di Howard W. Hunter 43

L.D.S. CHURCH
TRANSLATION SERVICES DEPT.
LIBRARY



A chi molto è stato dato, molto sarà ridomandato

DELL'ANZIANO
BOYD K. PACKER
del Consiglio dei Dodici

Oggi spero di far presente a coloro che non sono ancora membri della Chiesa, e al tempo stesso ricordare a tutti noi che lo siamo, la responsabilità di condividere il Vangelo.

Tre settimane fa mi trovavo a New York in attesa di un aereo che mi doveva portare in Europa. Una dipendente della compagnia aerea lasciò il suo posto dietro

Il Vangelo di Gesù Cristo porta una gioia incomparabile nella vita di coloro che si sono convertiti.

il banco e venne a sedersi accanto a me. «Due miei nipoti si sono uniti alla sua Chiesa» — ella disse — «e non riesco a credere al cambiamento che questo fatto ha portato nella loro vita». Dopo aver conversato un poco con lei, le chiesi che cosa pensasse sua sorella del fatto che due dei suoi figli si erano uniti alla Chiesa.

«Non potrebbe esserne più felice» — ella mi disse, e continuò spiegando come la famiglia aveva avuto motivo di preoccupazioni per questi due giovani. Infatti essi erano due dei vagabondi di cui ci ha parlato il presidente Tanner. «Sono cambiati in modo incredibile» — ella aggiunse. «Si sono tagliati i capelli ed hanno mutato completamente personalità».

Più tardi, quando mi avviai per prendere posto sull'aeroplano, ella mi ringraziò di nuovo e mi disse: «Non so come riusciate a fare queste cose».

Per rispondere a questa domanda lasciate che vi dica che per prima cosa noi osserviamo elevate norme di condotta; i principi del Vangelo sono solidi e sicuri. Alcuni programmi e metodi vengono cambiati di volta in volta, ma niente cambia mai nelle nostre norme; in esse troviamo un grande senso di sicurezza e di protezione.

Ci sforziamo continuamente di condividere il Vangelo con gli altri, ma non possiamo diluirlo per adattarlo ai loro gusti. Non siamo stati noi a stabilire le norme della Chiesa, ma il Signore, poiché questa è la Sua Chiesa.

Chiediamo a quelli di voi che non sono ancora membri della Chiesa di scusarci se sembriamo troppo ansiosi di condividere ciò che abbiamo; se non lo facessimo potremmo anche perderlo. Questo è uno dei principi che dobbiamo rispettare se vogliamo conservarlo. Il lavoro missionario non è una cosa casuale, è uno sforzo ben preciso.

Dovreste sapere che tra i 18.000 e più missionari che servono a tempo pieno nel mondo in questo momento, meno del 5% hanno poco più di 20 anni; questo spiega sia l'energia con cui viene portata a compimento l'opera, che il grande entusiasmo con cui essi lavorano. E' necessaria una forte convinzione prima che un giovane rinunci a due anni di eccitante e divertente attività e, a sue spese, vada a predicare il Vangelo.

Non dobbiamo sorprenderci del loro successo, poiché essi insegnano la verità. Questa è la Sua Chiesa e per Sua stessa dichiarazione: «La sola vera chiesa vivente sulla superficie di tutta la terra». (D&A 1:30).

A dispetto del nostro attivo proselitismo, diciamo sinceramente che diventare membri della nostra Chiesa non è una cosa facile. Per la persona media è necessario un radicale cambiamento di alcuni aspetti del suo sistema di vita; e questo per molti comporta un grande sacrificio, anche se il cambiamento in questione migliora la vita delle persone, sia che esse si uniscano alla Chiesa o no.

Per esempio l'unione alla Chiesa esige la messa al bando dell'immoralità anche in grado minore. I mariti devono impegnarsi ad essere fedeli alle proprie mogli e le mogli ai mariti. I giovani devono essere educati alla norma morale di riservare per il matrimonio i sacri poteri di generare. La qualifica di membro responsabile di una famiglia è un grande ideale nella Chiesa. E' richiesta la temperanza: i membri della Chiesa devono astenersi dall'uso di qualsiasi bevanda alcoolica, e per sempre. Lo stesso dicasi per il tabacco e per gli eccitanti ai quali ci assuefiamo: il tè ed il caffè. Da quanto sopra naturalmente, dovrebbe essere ben chiara la nostra posizione circa la droga.

Inoltre vi sono altri miglioramenti in umiltà, in onestà, in riverenza, nell'osservanza della domenica; miglioramenti che tendono a fare di noi delle degne persone.

Ripeto che, a dispetto delle nostre vigorose attività missionarie, non è molto facile qualificarsi per l'appartenenza alla Chiesa. Né la cosa diventa più facile dopo che siete diventati membri; se state cercando una chiesa di facile accesso questa non è la vostra.

Alcuni anni fa ero presidente di missione. Due dei nostri missionari stavano istruendo una famiglia che aveva espresso il desiderio di essere battezzata, ma poi la stessa, improvvisamente, sembrò perdere questo desiderio: il padre aveva appreso la legge della decima e annullò ogni ulteriore riunione con i missionari.

I due anziani dovettero comunicare con tristezza al presidente del ramo, egli stesso convertito di recente, che la famiglia in questione non avrebbe più fatto parte di loro.

Alcuni giorni dopo lo stesso presidente pregò gli anziani di accompagnarlo per una visita da quella gente.

«Mi risulta» — disse egli al padre — «che avete deciso di non unirvi alla Chiesa».

«E' stato informato correttamente», rispose il padre.

«Gli anziani mi hanno riferito che lei si è alquanto turbato a proposito del principio della decima».

«Sì,» rispose il padre, «non ne ero stato informato prima. Quando l'ho saputo mi sono detto: Questo è troppo, la nostra chiesa non mi ha mai chiesto nulla di simile. Pensiamo che questa richiesta sia eccessiva, e pertanto non desideriamo unirci alla vostra Chiesa».

Il presidente del ramo allora gli chiese: «Le hanno anche parlato dell'offerta di digiuno?»

«No»; — rispose l'uomo — «di che cosa si tratta?»

«Nella nostra Chiesa ogni mese noi rinunciamo a due pasti e versiamo l'equivalente in denaro al nostro presidente del ramo affinché lo devolva a beneficio dei poveri».

«Ma i missionari non me ne hanno mai parlato!», disse l'uomo.

«Le hanno parlato del fondo edilizio?»

«No, neppure di questo, di che cosa si tratta?»

«Nella nostra Chiesa — riprese il presidente — tutti contribuiamo alla costruzione di cappelle; se lei entra a far parte della nostra Chiesa, certamente vorrà contribuire a questo programma edilizio, e con il lavoro e con il denaro. A proposito, stiamo proprio edificando una cappella in questa località».

«Strano che non me ne abbiano parlato» — rispose l'uomo.

«Le hanno parlato del programma di benessere?»

«No», rispose il padre.

«Di che cosa si tratta?»

«Be! Noi crediamo nel fatto di aiutarci reciprocamente. Se qualcuno si trova nel bisogno, o è malato, disoccupato o nei guai, ci siamo organizzati per assistere e naturalmente ci si aspetta che anche lei contribuisca se diventa membro della Chiesa».

«Le hanno detto che non abbiamo alcun clero professionista? Tutti noi dedichiamo tempo, capacità, mezzi e viaggi per svolgere il nostro lavoro senza per questo essere retribuiti».

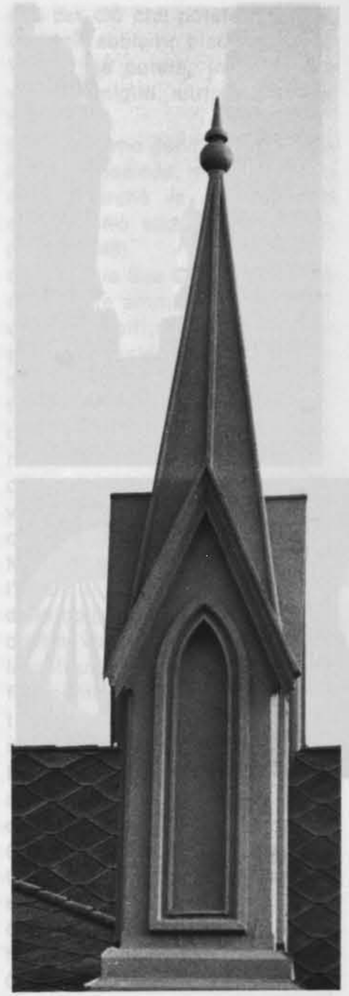
«Non mi hanno parlato di alcuna di queste cose» — disse il padre.

«Bene», replicò il presidente del ramo, «se lei è scoraggiato per una piccola cosa quale il pagamento della decima, è ovvio che non voglia unirsi a questa Chiesa. Forse ha preso proprio la decisione giusta».

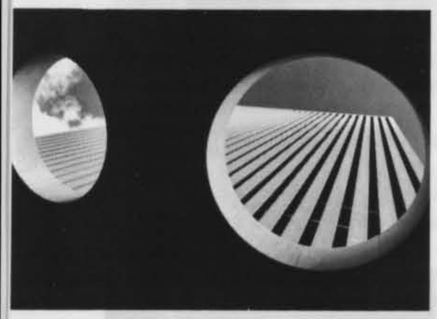
Mentre stavano per andarsene, il presidente del ramo si voltò e disse: «Si è mai domandato perché noi siamo disposti a fare volontariamente tutte queste cose? Io non ho mai ricevuto una richiesta di pagamento della decima. Nessuno è mai venuto a casa mia a riscuoterla, ma io la pago, e così fanno tutti gli altri, poiché lo consideriamo un grande privilegio. Se lei riuscisse a scoprire il motivo per cui facciamo queste cose, avrebbe a portata di mano la Perla di Gran Prezzo che «ogni mercante — disse il Signore — ‹è disposto a comprare anche se per farlo dovesse vendere ogni sua altra cosa›.

«Ad ogni modo» — soggiunse il presidente del ramo,» — la decisione spetta a lei. Spero soltanto che abbia pregato prima di prenderla».

Alcuni giorni dopo l'uomo si presentò a casa del presidente della missione. No, non era per chiedere che i missionari tornassero a casa sua, non sarebbe stato più necessario, voleva semplicemente fissare la data del battesimo della propria famiglia. Tutti



Sessione mattutina di domenica 6 ottobre 1974



loro avevano pregato, pregato fervidamente.

Queste sono cose che accadono ogni giorno ad individui, ad intere famiglie, attirati dalle nostre norme severe sì, ma non al punto da scoraggiare.

Noi abbiamo in custodia la cosa più grande di tutta la terra: i comandamenti del Signore; e se ci viene chiesto, rispondiamo che noi intendiamo osservarli tutti.

L'unico vero inconveniente che queste norme così elevate ci hanno causato è che per il rapido e continuo sviluppo della Chiesa noi siamo obbligati a lavorare duramente per mantenere la Chiesa stessa organizzata in piccole unità efficienti per il beneficio di ogni individuo.

Ogni membro che incontra delle difficoltà nel rispettare le nostre norme (e ve ne sono parecchi) in genere è pronto a difendere quelle stesse norme che non rispetta; i membri più vecchi, oltre a quelli nuovi, devono essere integrati e addestrati in modo che, quando entrano nella Chiesa, al tempo stesso escano dal mondo.

«Il regno de' cieli è anche simile ad un mercante che va in cerca di belle perle; e trovata una perla di gran prezzo, se n'è andato, ha venduto tutto quel che aveva, e l'ha comprata» (Matteo 13:45-46).

Ora, perché non vi sia alcuno tra voi che veda la rinuncia a tutto un sistema di vita come un fatto doloroso più di quanto non sia in effetti, vorrei ripetere una dichiarazione fatta da Lady Astor.

Ella temeva molto la vecchiaia, ma alla fine quando si ritrovò vecchia, commentò con filosofia: «Ho sempre temuto la vecchiaia perché quando si è vecchi non si possono fare tutte le cose che si vorrebbero; ma ora mi accorgo che non è poi così brutta: non si vogliono più fare tante cose».

Ai non membri io dico che, mentre essi devono necessariamente accettare il Vangelo, noi glielo dobbiamo offrire. C'è qualcosa di veramente significativo per voi e per noi; per noi che offriamo il Vangelo e per voi che avete l'opportunità di accettarlo. Il Vangelo è vero sia per coloro che lo respingono che per coloro che lo accettano; entrambi saranno giudicati sulla base dei loro atti.

Ora, per ricordare a tutti i membri l'obbligo che abbiamo di condividere il Vangelo, vorrei narrare un episodio della storia della Chiesa.

Sul finire degli anni 50 molti convertiti europei, affrontando ogni sorta di disagi viaggiarono attraverso le immense praterie per raggiungere la Valle del Lago Salato. Molti erano troppo poveri per permettersi di viaggiare sui grandi carri coperti e, pertanto, erano costretti a percorrere la distanza a piedi trainando piccoli carretti a due ruote sui quali erano ammucchiate le misere ed esigue masserizie. Alcuni dei momenti più commoventi e tragici della storia della Chiesa sono quelli vissuti da questi pionieri.

Un gruppo di essi era comandato da un certo fratello McArthur. Archer Walters, un convertito inglese che ne faceva parte, il 2 luglio 1856 scrisse quanto segue nel suo diario:

«Il figlioletto di fratello Parker, un ragazzino di 6 anni, si è smarrito, ed il padre è andato a cercarlo».

Quel ragazzino, di nome Arthur, era il penultimo dei quattro figli di Robert e Ann Parker. Tre giorni prima il gruppo aveva dovuto accamparsi precipitosamente a causa di una improvvisa burrasca e in quella circostanza Arthur era scomparso. I genitori avevano creduto che stesse giocando con gli altri bambini.

Qualcuno poi ricordò che qualche ora prima, in occasione di una sosta, aveva visto il ragazzino sdraiarsi all'ombra di un cespuglio per riposarsi.

La maggior parte di voi ha dei bambini piccoli, pertanto sa come un piccoletto di 6 anni si possa addormentare rapidamente in un caldo giorno di estate e come questo sonno possa essere tanto profondo che neanche il rumore della partenza di una carovana riesce a svegliarlo.

Il gruppo dei pionieri si fermò per 2 giorni e tutti gli uomini andarono in cerca del ragazzo. Poi, il 2 luglio, non avendo altra alternativa, decisero di proseguire il viaggio.

Il diario dice che Robert Parker ad un certo punto, tornò indietro da solo per cercare ancora suo figlio e che al momento di lasciare la carovana sua moglie gli aveva messo sulle spalle uno scialle dai colori vivaci dicendogli queste parole:

«Se lo trovi morto questo scialle gli servirà da sudario. Se lo trovi in vita lo sventolerai per farcelo sapere prima ancora di arrivare tra noi».

Poi, la donna, insieme agli altri figli, prese il carretto a mano e si accodò al gruppo dei pionieri.

Ogni sera Ann Parker, mentre tutti gli altri si concedevano il ben meritato riposo, rimaneva sveglia a guardare la prateria che si erano lasciata alle spalle. Il 5 luglio, verso il tramonto, essa vide qualcuno che si avvicinava dall'est. Poi, alla luce dell'ultimo sole, vide brillare i colori vivaci del suo scialle.

In uno dei diari si legge: «Ann Parker cadde a terra esausta e dopo sei notti insonni poté dormire».

Quello stesso giorno fratello Walters scrive:

«Fratello Parker è arrivato al campo con il ragazzino che si era perduto. Grande gioia per tutti; non ho parole per descrivere quella della madre».

Non conosciamo tutti i dettagli di questo episodio; un boscaiolo, peraltro rimasto sconosciuto (mi sono spesso detto che è una cosa molto improbabile che un boscaiolo si trovasse in quei luoghi in quel periodo) aveva trovato il ragazzino terrorizzato ed esausto ed aveva avuto cura di lui sino a quando il padre era tornato a riprenderlo.

Qui termina un episodio assai comune in quei giorni — con una sola postilla: al posto di Ann Parker cosa avreste sentito verso quel boscaiolo rimasto sconosciuto che aveva salvato suo figlio? La vostra gratitudine avrebbe un limite?

Questa gratitudine è assai simile a quella che nostro Padre deve sentire per coloro che salvano uno dei Suoi figli, ed è una ricompensa preziosa che dobbiamo cercare di meritarci, poiché il Signore ha detto: «E se doveste faticare tutti i vostri giorni nel proclamare pentimento a questo popolo, per portare, non fosse che una sola anima a me, quanto sarà grande la vostra gioia in sua compagnia, nel regno di mio Padre!» (D&A 18:15).

Ed anche, desidero aggiungere, se tale anima è la nostra. E così noi rivolgiamo a tutti l'invito di venire a noi, di uscire dal mondo, più per quello che potete dare che per ciò che potete ricevere. Quaggiù abbiamo bisogno di voi. Venite, se potete, insieme alle vostre famiglie, altrimenti venite da soli.

Qui possiamo darvi tutto ciò che il Padre possiede, ma non a poco costo, perché «a chi molto è dato, molto sarà ridomandato» (Luca 12:48).

Questa à la Sua Chiesa; in essa non sarete ammirati da tutti gli uomini; molti, forse la maggior parte, vi considereranno individui strani. Alcune delle nostre dottrine non sono facili a comprendere o da accettare. I comandamenti non sono facili da applicare; le norme, ripeto, sono elevate, ma si può sempre cominciare da dove ci troviamo ora.

Molti di voi sono oppressi dall'infelicità, dalle preoccupazioni, dalle colpe; molti di voi lottano contro vizi degradanti e contro la solitudine, la delusione ed il fallimento; alcuni di voi sono vittime di case divise, di matrimoni naufragati, di cuori spezzati.

Noi non siamo offesi da tutte queste cose; tutti questi ostacoli possono essere superati. Chiunque siate, noi vi porgiamo la mano dell'amicizia per elevarvi ed elevare noi stessi.

Questa è la Sua Chiesa, io ne ho la testimonianza; Gesù è il Cristo, Egli vive. Comunemente si insegna che Egli è soltanto un'influenza del mondo; io so invece che Egli è Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l'Unigenito del Padre. Rendo testimonianza che Egli ha un corpo di carne ed ossa; questa è la Sua Chiesa, e di tutto ciò io porto testimonianza nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Ciò che le Scritture dicono circa l'astrologia, la divinazione, i medium, la magia, la stregoneria e la negromanzia.

Studiamo le Scritture

DI ROBERT J. MATTHEWS

Negli ultimi anni in tutto il mondo occidentale si è manifestato un crescente interesse per l'occulto, per le pratiche divinatorie e i culti misterici. Non si tratta di un ritorno alle caratteristiche di spiritualità degli antichi patriarchi e profeti di Israele, ma di un tipo di magia e di stregoneria spiritualistica a cui i veri profeti si opposero vigorosamente. Per esempio il Signore disse per il tramite di Mosè:

«Non vi rivolgete agli spiriti, né agl'indovini; non li consultate, per non contaminarvi per mezzo loro, Io sono l'Eterno, l'Iddio vostro» (Levitico 19:31). E inoltre:

«Quando sarai entrato nel paese che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà, non imparerai a imitare le abominazioni delle nazioni che son quivi. Non si trovi in mezzo a te chi faccia passare il suo figliuolo o la sua figliuola per il fuoco, né chi eserciti la divinazione, né pronosticatore, né augure, né mago, né incantatore, né chi consulti gli spiriti, né chi dica la buona fortuna, né negromante; perché chiunque fa queste cose è in abominio all'Eterno; e, a motivo di queste abominazioni, l'Eterno, il tuo Dio, sta per cacciare quelle nazioni d'innanzi a te. Tu sarai integro verso l'Eterno, l'Iddio tuo; poichè quelle nazioni, del cui paese tu vai ad impossessarti, danno ascolto ai pronosticatori e agl'indovini; ma, quanto a te, l'Eterno, il tuo Dio, ha disposto altrimenti» (Deuteronomio 18:9-14).

Da quanto sopra è chiaro che la fede nell'astrologia, nei medium ecc. non costituiva la vera religione insegnata dai profeti e dai patriarchi, ma era una caratteristica delle false religioni seguite dalle nazioni circostanti che si erano allontanate dal Signore.

Tuttavia il pieno impatto delle istruzioni impartite da Mosè ad Israele si può apprezzare soltanto da un'analisi del versetto seguente che dice:

«L'Eterno, il tuo Dio, ti susciterà un profeta come me, in mezzo a te, d'infra i tuoi fratelli; a quello darete ascolto» (Deuteronomio 18:15).

Vediamo così che il messaggio di questo passo è che Israele non deve rivolgersi agli indovini o agli astrologi per avere una guida spirituale, poiché il Dio dei cieli parlerà al Suo popolo per il tramite dei servi da Lui nominati: i profeti. Mosè era uno di questi profeti.

Questo passo contiene anche una diretta allusione a Cristo, di cui tutti i profeti testificarono e che è l'esempio supremo di un vero profeta. Proprio per questo riferimento a Gesù, noi frequentemente citiamo il versetto 15 separatamente dagli altri versetti, ma nel farlo non cogliamo il contrasto che viene messo in luce tra i falsi profeti e i veri profeti. Le superstizioni pagane sembrano falsificare i veri doni posseduti dai profeti, dai veggenti e dai rivelatori che Dio ha nominato.

Anche Isaia trattò questo argomento:

«Se vi si dice: ‹Consultate quelli che evocano gli spiriti e gl'indovini, quelli che sussurrano e bisbigliano›, rispondete: ‹Un popolo non dev'egli consultare il suo Dio? Si rivolgerà egli ai morti a pro de' vivi? Alla legge! alla testimonianza! Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui alcuna aurora!» (Isaia 8:19-20).

La superiorità dei veri profeti sugli astrologi, i maghi e gli incantatori è illustrata nell'episodio di Daniele presso i Caldei:

«Il re fece chiamare i magi, gli astrologi, gl'incantatori e i Caldei, perché gli spiegassero i suoi sogni. Ed essi vennero e si presentarono al re. E il re disse loro: ‹Ho fatto un sogno; e il mio spirito è turbato, perché vorrei comprendere il sogno›. I Caldei risposero in presenza del re, e dissero: ‹Non c'è uomo sulla terra che possa far conoscere quello che il re domanda; così non c'è mai stato re, per grande e potente che fosse, il quale abbia domandato una cosa siffatta a un mago, a un astrologo, o a un Caldeo. La cosa che il re domanda è ardua; e non v'è alcuno che la possa far conoscere al re, tranne gli dèi, la cui dimora non è fra i mortali›. Allora il segreto fu rivelato a Daniele in una visione notturna. E Daniele benedisse l'Iddio del cielo. Daniele prese a dire: ‹Sia benedetto il nome di Dio, d'eternità in eternità! poiché a lui appartengono la sapienza e la forza›. O Dio de' miei padri, io ti rendo gloria e lode, perché m'hai dato sapienza e forza, e m'hai fatto conoscere quello che t'abbiam domandato, rivelandoci la cosa che il re vuole›. Daniele rispose in presenza del re, e disse: ‹Il segreto che il re domanda né savi, né incantatori, né magi, né astrologi possono svelarlo al re; ma v'è nel cielo un Dio che rivela i segreti, ed egli ha fatto conoscere al re

«Israele non deve rivolgersi agli indovini o agli astrologi per avere una guida spirituale, poiché il Dio dei cieli parlerà al Suo popolo per il tramite dei servi da Lui nominati: i profeti».

Nebucadnestar quello che avverrà negli ultimi giorni». (Vedere Daniele 2:2-28).

Nello stesso modo Mosè e Aaronne erano dotati di poteri maggiori degli incantatori egiziani. (Vedere Esodo 7:10-12).

Il regno settentrionale di Israele non prestò ascolto agli ammonimenti dei veri profeti e così cominciò a praticare la falsa religione dei suoi vicini, particolarmente quella introdotta dalla malvagia regina Izabel, una principessa fenicia, moglie del re Achab. Che in queste false religioni confluissero anche la divinazione e gli incantesimi, lo si desume dal contenuto di 2 Re 17:16-18. «. . . e abbandonarono tutti i comandamenti dell'Eterno, del loro Dio; si fecero due vitelli di getto, si fabbricarono degl'idoli d'Astarte, adorarono tutto l'esercito del cielo, servirono Baal; fecero passare per il fuoco i loro figliuoli e le loro figliuole, si applicarono alla divinazione e agli incantesimi, e si dettero a fare ciò che è male agli occhi dell'Eterno, provocandolo ad ira. Perciò l'Eterno si adirò fortemente contro Israele, e lo allontanò dalla sua presenza; non rimase altro che la sola tribù di Giuda» (2 Re 17:16-18).

Il risultato fu che Israele ben presto cadde di fronte alla forza degli eserciti assiri.

Quasi un secolo dopo, il buon re Giosia patrocinò una necessaria riforma del regno meridionale di Giuda; infatti leggiamo che egli:

«Destituì i sacerdoti idolatri . . . e quelli pure che offrivano profumi a Baal, al sole, alla luna, ai segni dello zodiaco, e a tutto l'esercito del cielo».

»Giosia fe' pure sparire quelli che evocavano gli spiriti e quelli che predicevano l'avvenire, le divinità familiari, gl'idoli e tutte le abominazioni che si vedevano nel paese di Giuda e a Gerusalemme, affin di mettere in pratica le parole della legge, scritte nel libro che il sacerdote Hilkia aveva trovato nella casa dell'Eterno.» (2 Re 23:5, 24).

Ai tempi del Nuovo Testamento, mentre Paolo svolgeva la sua opera di proselitismo nell'isola di Cipro, Elima «un certo mago, un falso profeta» non solo non volle ascoltare gli insegnamenti di Paolo, ma cercò anche di allontanare il proconsole dalla fede. Allora Paolo, «pieno dello Spirito Santo, guardandolo fisso, gli disse: O pieno d'ogni frode e d'ogni furberia, figliuol del diavolo, nemico d'ogni giustizia, non cesserai tu di pervertir le dirette vie del Signore?» (Atti 13:6-10).

Da queste parole risulta ben chiara l'opinione di Paolo intorno agli incantesimi.

Più tardi, ad Efeso, la predicazione di Paolo fece convertire al Vangelo di Gesù Cristo molte persone «e molti di coloro che avevano creduto, venivano a confessare e a dichiarare le cose che aveano fatte».

«E buon numero di quelli che avevano esercitato le arti magiche, portarono i loro libri assieme, e li arsero in presenza di tutti; e calcolatone il prezzo, trovarono che ascendeva a cinquantamila dramme d'argento. Così la parola di Dio cresceva potentemente e si rafforzava» (Atti 19:19-20).

Quando la gente entrava a far parte del vero gregge del Signore, essa non sentiva più alcun trasporto per i libri delle «arti curiose», che sembrano essere stati i manuali delle false religioni.

La volontà e la partecipazione a queste forme di adorazione superstiziosa è un atto peccaminoso, come il profeta Samuele portò a conoscenza di Saul: «Poiché la ribellione è come il peccato della divinazione, e l'ostinatezza è come l'adorazione degli idoli . . .» (1 Samuele 15:23). Anche la Bibbia dice che quando Saul perdette lo spirito del Signore, egli si rivolse allo spiritualismo. (Vedere 1 Samuele 28:1-20).

E infine Paolo, scrivendo ai Galati, disse che la stregoneria era una delle opere della carne dalla quale si sarebbero tenuti lontani coloro che avevano lo Spirito del Signore (Vedere Galati 5:19-21).

Le Scritture dimostrano che gli incantesimi, le opere di magia, i medium e la negromanzia, sono caratteristiche delle false religioni e delle superstizioni del mondo, e che coloro che ne esercitano le pratiche non fanno altro che mettersi in concorrenza con i veri profeti ed apostoli. Coloro che conoscono lo spirito e la fede di Gesù Cristo non vorranno aver nulla a che fare con nessuna forza di divinazione e di magia.

Il dottor Matthews è assistente professore di antiche scritture all'Università Brigham Young e fa parte del comitato di correlazione della Chiesa per gli adulti.

Ai confini della terra

Una conversazione sulla
nuova Missione Internazionale

Agli inizi del 1973, la Prima Presidenza annunciava la formazione di una missione internazionale per servire quei membri della Chiesa che vivono in angoli remoti del globo. Presidente di questa missione fu nominato l'anziano Bernard P. Brockbank, Assistente al Consiglio dei Dodici.

A differenza delle altre missioni, la missione internazionale non ha missionari che svolgono opera di proselitismo; la sua sede è presso gli uffici amministrativi della Chiesa al 47 East South Temple Street, Salt Lake City, Utah 84111.

Recentemente l'anziano Howard W. Hunter, Consulente del Consiglio dei Dodici per la missione, e il presidente Brockbank hanno risposto ad alcune domande sui progressi conseguiti da questa missione.

Domanda: Qual è il proposito principale della Missione Internazionale?

Anziano Hunter: La Missione Internazionale è stata organizzata per servire tutte le persone del mondo che vivono fuori dei pali organizzati e delle missioni, in modo che anch'essi abbiano un'unità nella Chiesa verso la quale sono responsabili e che soddisfa le loro necessità.

Domanda: Come venivano serviti prima questi membri?

Anziano Hunter: Essi erano serviti, quando lo erano, dalle unità locali della Chiesa.

Domanda: La Missione Internazionale è diversa dalle altre missioni così come noi le conosciamo?

Anziano Brockbank: Sì, certamente. Le missioni della Chiesa completamente organizzate hanno missionari che svolgono opera di proselitismo. Nella Missione Internazionale noi non abbiamo né il compito di compiere opera di proselitismo, né missionari che la svolgano.

Domanda: Di quanti membri stiamo parlando?

Anziano Brockbank: Il nostro numero varia continuamente, ma attualmente ne abbiamo circa 500. Sappiamo che vi sono, probabilmente, altri 500 sui quali non abbiamo informazioni aggiornate.

Domanda: Chi sono questi 500? Esiste una parte del mondo in cui si trova un grande gruppo di questi Santi?

Anziano Hunter: Il gruppo più numeroso attualmente organizzato è in Islanda, anche se i membri non rappresentano il numero più grande che vive in un solo paese. Questi Santi sono sparsi in molte zone ed è quasi impossibile indicare una località in particolare. Su una piccola isola, l'Isola di Pasqua, sperduta nel Pacifico, abbiamo un membro della Chiesa. Ne abbiamo un altro nell'Isola di Madagascar e un altro ancora nella piccola Isola di Ascensione, situata nel mezzo dell'Atlantico tra il Sud America e l'Africa.

Domanda: La maggior parte dei membri della Missione Internazionale sono cittadini americani?

Anziano Brockbank: La maggioranza sì; ma abbiamo anche membri inglesi, francesi, tedeschi, canadesi e di molti altri paesi. Alcuni prestano servizio nelle forze armate, altri nel corpo diplomatico, e altri sono occupati negli affari. Uno dei nostri membri di nazionalità inglese lavora a Cuba, e, sebbene Cuba non sia stata assegnata a noi, abbiamo iniziato con lui una corrispondenza in quanto non c'era alcun altro che potesse farlo.

Domanda: In che modo servite effettivamente i membri della Missione Internazionale? Avete contatti personali con questi membri su base regolare?

Anziano Brockbank: Tutto viene svolto per corrispondenza. Si svolgono i programmi della Chiesa; si fanno pervenire le pubblicazioni appropriate; informiamo le persone su ciò che è disponibile (in fondo tutti i programmi sono disponibili se essi, e membri, possono farne uso). Noi ci accertiamo che essi ricevano libri, riviste, ecc. e altro materiale di cui abbiano bisogno. Per esempio, i membri con i quali siamo riusciti a metterci in contatto hanno ricevuto il manuale della serata familiare. Cerchiamo di corrispondere con ogni membro almeno ogni due o tre mesi e con i capigruppo e presidenti di ramo almeno ogni mese.

Anziano Hunter: Se c'è una famiglia isolata possiamo fornire il materiale della Società di Soccorso alla sorella in modo che essa possa svolgere il lavoro della Società. La Primaria si può tenere nella stessa maniera. Se un giovane raggiunge l'età dell'ordinazione a diacono, inviamo ai suoi genitori le informazioni di cui hanno bisogno al fine di prepararlo per questa ordinazione; poi prendiamo gli accordi necessari. Se un bambino si avvicina all'età di 8 anni, prendiamo gli accordi necessari con la sua famiglia per il suo battesimo.

Domanda: In alcune aree, operate per mezzo dei capigruppo o presidenti di ramo?

Anziano Hunter: Sì; essi sono nominati dal presidente della missione. Sarà opportuno spiegare che quando una persona si reca in una zona servita dalla Missione Internazionale, il suo certificato di appartenenza viene inviato alla Missione medesima, come viene fatto quando un membro si trasferisce da un rione all'altro.

Domanda: I vescovi e i presidenti di ramo hanno una parte molto importante nel riferire sui membri alla Missione Internazionale?

Anziano Hunter: Sì, certamente. Se essi comprendessero pienamente ciò che noi siamo in grado di fare per i membri, penso che sarebbero ansiosi di farci pervenire le informazioni necessarie.

Domanda: In che modo volete che la gente si metta in contatto con voi? Siete interessati a udire qualcuno che sta per andare in una zona dove sa sicuramente che non v'è una missione?

Anziano Brockbank: La via più indicata è quella di scrivere direttamente alla Missione Internazionale, fornendo il proprio nome e indirzzo, e indicando la località in cui è custodito il proprio certificato di appartenenza, fornendo inoltre tutte le informazioni possibile su se stesso e sulla propria famiglia. Avute queste informazioni, noi ci mettiamo subito in contatto con tale persona per corrispondenza, richiediamo il suo certificato di appartenenza e le forniamo aiuto e consigli.

Anziano Hunter: Se possono mettersi in contatto con il presidente Brockbank, non appena sanno di dover andare in una zona remota, egli può dare loro informazioni su altri membri della Chiesa e su cose che possono portare con sé. Quanto più presto si mettono in contatto con il presidente Brockbank, tanto migliore sarà il servizio che essi potranno ricevere.

Domanda: Fate sapere a queste persone se vi sono altre famiglie nella stessa zona?

Anziano Brockbank: Ogni giorno riceviamo richieste da parte di membri che stanno per recarsi all'estero o di persone che già vi risiedono, che desiderano sapere se vi sono membri della Chiesa nella loro zona. Anche se questi membri possono trovarsi a 300 o 400 Km. di distanza, essi possono entrare in corrispondenza tra loro e sentire così di avere qualcuno vicino. Siamo a conoscenza di casi in cui i membri si sono comportati proprio in questo modo.

Anziano Hunter: Una volta abbiamo ricevuto una lettera da un uomo che era stato destinato dalla propria compagnia ad una sede estera. Egli, che poteva scegliere la sua destinazione, aveva scritto al presidente Brockbank domandandogli se in alcuni dei luoghi da lui indicati vi erano dei membri della Chiesa in quanto questo fatto avrebbe determinato la scelta della sua nuova sede.

Anziano Brockbank: Se qualcuno è a conoscenza di membri della Chiesa che risiedono in una zona isolata, dovrebbe scrivere alla Missione Internazionale per informarla del fatto e fornire, se questo è possibile i nominativi e l'indirizzo di detti membri, onde metterci in contatto con gli stessi. La Missione Internazionale ha bisogno di sapere non soltanto dove si trova attualmente il membro, ma anche dove si trovava in precedenza altrimenti può essere difficile rintracciare il suo certificato di appartenenza.

Anziano Hunter: Questo è proprio ciò che succede in molti casi. Se potessimo avere il nome del padre, della madre e dei figli, queste informazioni sarebbero di grande valore. Conoscere di una persona il solo nome

non è sufficiente perché non possiamo sapere se c'è anche una famiglia.

Domanda: Che beneficio ricevono questi membri dai servizi che siete in grado di fornire loro per il tramite della missione? Quest'ultima li aiuta a rimanere vicini alla Chiesa?

Anziano Brockbank: Dalle lettere che riceviamo da questi membri è evidente che essi sono molto grati che la Chiesa si curi di loro e con loro si tenga in contatto. Essi a loro volta si sentono più vicini alla Chiesa.

Domanda: Li incoraggiate a svolgere un regolare programma di studio delle Scritture? Per esempio, cosa possono fare per rimanere vicini al Signore ed alla Chiesa?

Anziano Brockbank: Quando vi trovate in una zona isolata, lontani dall'ambiente familiare della Chiesa e dai programmi cui siete stati abituati, la corrispondenza ha un grande effetto e influenza i vostri pensieri; così noi corrispondiamo con amore e bontà per far sapere ai nostri membri che essi sono importanti, che la Chiesa vuole che essi rimangano vicini ai suoi programmi. Mandiamo loro i saluti del presidente Spencer W. Kimball e i messaggi del profeta pronunciati nel corso delle conferenze. Otteniamo copie di ogni discorso della Prima Presidenza e incoraggiamo i fedeli a leggerli affinché vivano come deve vivere un figlio di Dio. Si può fare molto per corrispondenza se si tiene sempre presente che i membri sono soggetti a grandi tentazioni mentre vivono nel mondo. Essi spesso sentono di essere soli; pertanto questo contatto con la Chiesa è qualcosa che edifica la loro fede, rafforza la loro testimonianza e li rassicura che essi sono in contatto, in qualche modo, con la Chiesa.

Domanda: Cosa possiamo fare noi, che siamo comodamente installati nei rioni e nei rami, per questa gente che vive in Islanda e nel Madagascar?

Anziano Brockbank: Le famiglie e gli amici dovrebbero accertarsi di tenere una corrispondenza con queste persone che si trovano così lontane da casa.

Anziano Hunter: I gruppi dei giovani adulti e degli interessi speciali che cercano opportunità di servizio, forse, potrebbero «adottare» una famiglia in Islanda o nel Madagascar o ovunque possa trovarsi. Non è impossibile mettersi in contatto con queste famiglie per mezzo della Missione Internazionale.

Domanda: Deve essere una grande gioia svolgere questo lavoro.

Anziano Hunter: Quando la Prima Presidenza prese la decisione di organizzare la Missione Internazionale, e l'anziano Brockbank ne fu nominato presidente, io rimasi entusiasta dei prospetti. So che questa organizzazione porterà il Vangelo nella vita di molte persone che altrimenti, per mancanza di opportunità, non riceverebbero. So che essa aiuterà la gente nella loro ricerca della chiesa; e so anche che questo programma farà del bene a molte persone. Abbiamo grandi possibilità una volta che abbiamo afferrato la visione di ciò che possiamo conseguire.

Anziano Brockbank: La Chiesa oggi si cura molto di ogni singolo membro. Molti programmi vengono usati per poter stabilire un contatto con qualsiasi individuo. La Missione Internazionale ha ricevuto l'incarico di trovare e di raggiungere quei membri della Chiesa che sono isolati e lontani dalle organizzazioni ecclesiastiche. Il Signore vuole che ognuno dei Suoi Santi si tenga vicino alla Sua Chiesa. Egli ci ha dato la parabola della «pecorella smarrita»; quel buon pastore aveva 99 pecore al sicuro ma andò alla ricerca di quell'unica che si era allontanata dal gruppo. Anche se i membri, dei quali siamo responsabili, non si sono allontanati dalla Chiesa, tuttavia essi si trovano lontani dalle organizzazioni delle missioni e dei pali della Chiesa stessa. Quale risultato dobbiamo metterci in contatto con loro, tenerci vicino a loro in modo che essi abbiano accesso alle benedizioni della Chiesa e alle benedizioni del sistema di vita del Signore.

Noi vogliamo che essi sappiano che la Chiesa si cura di loro, che il Signore si cura di loro e che essi devono trarre vantaggio da ciò che il Signore ha preparato per loro. Questo dovrebbe tenerli vicini ai profeti del Signore e ai Suoi apostoli e dare loro un'ancora eccellente per tenersi vicini al sistema di vita del Signore e ai programmi della Sua Chiesa.

Un luogo per i genitori

Come il tempio ci aiuta ad insegnare il Vangelo ai nostri figli

DI ROGER E REBECCA MERRILL

L'anno scorso, quando ci impegnammo a visitare il tempio più frequentemente, non ci rendemmo conto quale grande impatto questa decisione avrebbe avuto sulla nostra vita quotidiana.

Con tre figli non ancora in età scolastica e uno per strada, diventavamo sempre più preoccupati per l'incertezza del come allevarli in modo che ciò fosse gradito al Signore. Entrambi lavoravamo con più entusiasmo e più tranquillamente a qualsiasi progetto quando avevamo i nostri obiettivi chiari davanti a noi; ma in questo delicato settore dell'educazione i nostri sforzi per trovare la via giusta venivano annientati dal disorientamento provocato dai libri di psicologia, dalle moderne teorie pedagogiche che proponevano soluzioni diverse le une dalle altre e tutte un po' avulse dai problemi della vita familiare.

Come il giovane Joseph Smith, ci sentivamo perduti nelle teorie contrastanti degli uomini, ognuno dei quali credeva che il proprio metodo per allevare una famiglia fosse quello giusto. Così cominciammo a chiederci seriamente quale fosse il metodo giusto.

Durante le nostre visite al tempio per svolgere il lavoro per i defunti, ci rendemmo improvvisamente conto che i principi là insegnati, sia con il precetto che con l'esempio, erano diretti anche ai vivi. Meditando su queste cose trovammo nella casa del Signore un modello perfetto per la nostra stessa casa; trovammo nell'esempio del nostro Padre nei cieli

«Noi troviamo nella casa del Signore un modello perfetto della nostra stessa casa. Il tempio è sempre un ambiente piacevole . . . »

un modello perfetto di genitore e scoprimmo nelle Scritture un testo perfetto, pieno di storie e di esempi che riguardano i rapporti di Dio Padre con i Suoi figli.

Il Signore impartì istruzioni specifiche circa la Sua casa a Kirtland e istituì uno schema per tutte le case in una rivelazione data a Joseph Smith. Egli ordinò ai Santi di istituire «Una casa di preghiera, una casa di digiuno, una casa di fede, una dimora di istruzione, una dimora di gloria, una dimora d'ordine, una dimora di Dio» (D&A 88:119). Queste istruzioni si possono applicare anche alle nostre case.

L'obbedienza a dette istruzioni crea un'atmosfera da «tempio», un 'atmosfera che può fare delle nostre case qualcosa di simile a un angolo di cielo.

La casa del Signore è sempre pulita e piacevole. L'ordine, quella «prima legge dei cieli» è una norma divina nel governo della casa che crea l'atmosfera di pace. E' motivo di ispirazione per una donna rendersi conto che i propri sforzi per tenere la casa pulita ed attraente chiamano in causa qualcosa di più delle semplici faccende domestiche. Sostanzialmente la donna è la governante di un tempio, del tempio della sua famiglia. Seguendo l'esempio d'ordine del Signore in un ambiente fisico ella può ispirare ed arricchire la vita della sua famiglia.

La casa del Signore è funzionale. Ogni elemento nel disegno, nella decorazione, nell'atmosfera e nel programma del tempio è essenziale alla sua funzione che è quella di istruire. Ogni sala contiene comode sedie sulle quali sedersi per ascoltare tranquillamente; luoghi adatti per insegnare; sussidi didattici quali illustrazioni sui muri, affreschi ed in alcuni casi films. Ma quanto spesso le nostre case rispecchiano le norme del mondo nel disegno e nell'arredamento? I dipinti e le illustrazioni in genere che appendiamo alle pareti, i libri sistemati nei luoghi più accessibili e la disposizione dei nostri mobili rispecchiano il valore della nostra personalità.

Non c'è nulla nel tempio che non sia un insegnamento del grande Maestro; e se i nostri valori sono fissati dal Signore piuttosto che dal mondo, le nostre case seguiranno tale schema divino. I libri dei bambini nel soggiorno, i bollettini, le lavagne di flanella, il teatrino delle marionette, un buon archivio degli aiuti didattici e i genitori sempre disposti ad aiutare, a insegnare e ad imparare essi stessi — tutto questo contribuisce a creare un'atmosfera favorevole all'apprendimento.

La casa del Signore è piena del Suo Spirito. Per entrare nel tempio una persona deve possedere una raccomandazione che ne indichi la dignità; prima di entrare nella propria casa una persona farà bene a fermarsi e a meditare sul proprio merito di possedere una casa e una famiglia affettuosa.

La casa non è un luogo in cui pronunciare parole dure, dove ridere senza misura, dove spingere, afferrare, litigare o ignorare gli altri. Il nostro tempo e le nostre energie dovrebbero essere dirette ad aver cura, ad aiutare e a fare tutto quanto è possibile per gli altri.

La casa del Signore è un luogo di ordinanze sacre. La direzione della serata familiare, delle preghiere familiari e la benedizione dei bambini ammalati — in effetti tutte le attività che riguardano il concepimento e l'allevamento dei figli — contribuiscono a rinsaldare la famiglia e a santificarne i membri. Come ebbe ripetutamente a dire il presidente Harold B. Lee nel corso della sua vita, «il lavoro più importante che un detentore del sacerdozio sarà mai chiamato a fare avrà luogo entro le pareti della sua casa».

La casa del Signore è dedicata ai Suoi propositi. Abbiamo sentito una grande gioia quando ci siamo inginocchiati insieme nella nostra casa e l'abbiamo dedicata, dedicando anche noi stessi, al servizio del Signore. Questa esperienza ci ha resi coscienti del fatto che ogni cosa che facciamo entro le pareti domestiche deve far piacere al Signore. Inoltre questa dedizione ha aiutato ogni membro della famiglia a sentirsi più fiero della sua casa e a far nascere il desiderio di averne ogni cura.

La Casa del Signore è un modello di ciò che la nostra casa può diventare.

Tra tutte le denominazioni con cui ci rivolgiamo a Lui, il nostro Creatore desidera quella di «Padre». Meditando sulla storia dell'umanità, dall'inizio della creazione al giorno finale, ci rendiamo conto che il nostro Padre ha accentrato ogni cosa sull'obiettivo di realizzare la nostra immortalità e vita eterna. Così in tutte le cose Egli è il modello perfetto del genitore. Quale essere perfetto Egli non commette alcun errore; usa principi che sono eterni e sinceri nei rapporti con i propri figli, principi che possono funzionare anche nel nostro caso con i nostri figli.

Il Suo esempio ci aiuta a conoscere ciò che dobbiamo insegnare ai nostri figli. Questo è uno dei problemi che ha causato molta frustrazione nei nostri sforzi di genitori. Vi sono così tante verità, così tante storie, comandamenti, leggi e concetti che i figli devono apprendere. Da dove dobbiamo cominciare? La risposta si trova in ciò che il nostro Padre ci insegna nella cerimonia del tempio.

La casa, sia quella del Signore che la nostra, dovrebbe essere il luogo in cui la persona mette in mostra le maniere migliori e compie le azioni più generose.

Nella casa del Signore stipuliamo un'ordinata progressione di alleanze. Il presidente David O. McKay insegnò, «C'è la dotazione nel tempio che è un'ordinanza che riguarda il viaggio eterno dell'uomo e le illimitate possibilità di progresso che un Padre giusto e amoroso ha fornito ai figli, che Egli ha fatto a Sua immagine — a tutta l'intera famiglia umana. Questo è il motivo per cui vengono edificati i templi».

Sia la sequenza che la progressione di queste alleanze è importante. Ogni legge è insegnata in un momento specifico. Nello studio delle tendenze naturali dei figli duranti i vari stadi del loro sviluppo, abbiamo visto con gratitudine una correlazione tra il loro comportamento tipico e la presentazione delle leggi della vita da parte del Signore.

Sebbene, in quanto ai dettagli, le varie correnti psicologiche dell'infanzia differiscano tra loro, la maggior parte di queste concordano che lo sviluppo include almeno quattro livelli generali: (1) l'età della preoccupazione esclusivamente per se stessi; (2) l'età della responsabilità e della ragione in cui un bambino può comprendere le implicazioni ed i risultati a lunga scadenza quali basi per le proprie decisioni: (3) l'età della crescente maturità fisica e (4) l'età della preparazione finale per accettare il ruolo di adulto responsabilile nella società. Disponendo sia di queste fasi di sviluppo che delle leggi del Signore, in sequenza cronologica nella vita di un bambino, vedremo tra esse una stretta correlazione.

(1). L'età della preoccupazione esclusiva per se stessi. I genitori sono molto coscienti della tendenza naturale all'egoismo di un bambino piccolo, ma i genitori e gli psicologi reagiscono in modo estremamente diverso alla situazione. Il semplice piano del Signore illustra l'importanza dell'insegnare ai bambini piccoli ad obbedire ai propri genitori e a sacrificare i propri desideri per la felicità degli altri, come è messo in risalto dai consigli di molti profeti ed apostoli degli Ultimi Giorni.

Tra le opere canoniche la Bibbia è uno strumento estremamente utile per insegnare questi principi. I ripetuti temi dell'obbedienza e del sacrificio nelle storie dell'Antico Testamento rivestono un particolare interesse per i bambini di questa età.

Quando abbiamo cercato di insegnare ai nostri figli questi concetti, siamo rimasti stupiti, e qualche volta divertiti, dal loro livello di comprensione. Una fredda sera d'inverno, quando tirammo i bambini fuori dal bagno, il nostro bimbo di quattro anni disse: «Papà, asciuga prima Micah, io voglio sacrificarmi, rimarrò qui al freddo per qualche minuto».

(2) L'età della responsabilità e della ragione.

Mano a mano che un bambino cresce e comincia a diventare responsabile davanti al Signore, la legge del Vangelo gli fornisce una base in Cristo ed un compagno nello Spirito Santo che lo aiutano a superare le potenti influenze della pressione dei compagni e della ragione. Come troviamo espresso in modo stupendo nella Bibbia e nel Libro di Mormon, i principi della fede, del pentimento, del battesimo e del dono dello Spirito Santo, spiegano il proposito e la serietà della vita e, al tempo stesso, forniscono un piano che ci permette di rimanere sulla retta via o di tornare rapidamente indietro quando abbiamo commesso un errore.

(3) La preparazione per il matrimonio.

La maturità fisica e le attività sociali più vaste portano a ulteriori tentazioni; ma queste tentazioni possono essere evitate direttamente obbedendo alla legge della castità. Durante il turbolento periodo dell'adolescenza è importante che i genitori insegnino con il precetto e l'esempio i benefici positivi che si traggono dalla conservazione della purezza di corpo e di spirito. Inoltre il garment del tempio di per sé aiuta i genitori a definire la modestia nel vestire.

(4) Il volo «a solo»

Quando un giovane adulto raggiunge una maggiore indipendenza e si prepara a mettere alla prova le sue capacità fuori della famiglia, la legge della consacrazione del Signore, come è spiegata nel libro di Dottrina e Alleanze, gli darà una chiara prospettiva dei motivi per cui egli ha ricevuto i suoi talenti e di come può farne buon uso: i suoi talenti sono un ministero conferitogli dal Signore, che deve essere usato per l'edificazione del Suo regno e nell'istituzione di Sion.

Quale migliore preparazione un genitore potrebbe dare ai figli dell'insegnamento di questi principi? Mano a mano che un bambino impara ad essere obbediente e a sacrificarsi per gli altri, e quando egli comincia a basare la sua vita su quella di Cristo e riceve lo Spirito Santo che lo guida e lo dirige, quando egli comincia a vivere una vita pura e consacra tutto ciò che possiede al servizio del Signore, allora egli è pronto per essere un vaso santificato nelle mani del Signore.

Oltre a queste leggi specifiche noi abbiamo un costante momento in cui insegnare a noi stessi e ai nostri figli a mantenere i desideri nei limiti prescritti dal Signore, a cercare sempre la Sua guida e un regolare nutrimento per il corpo e per lo Spirito. La conoscenza che un giorno «tutti piegheranno il ginocchio ed ogni lingua confesserà a colui che è seduto sul trono per l'eternità che

Gesù è il Cristo» (Vedere D&A 76:110)., ricorda ai figli ed ai genitori i valori veramente eterni. Rendendoci conto che i nostri simili, a prescindere dalle attuali credenze ed usanze, arriveranno a riconoscere la divinità di Cristo, riduce la tentazione di razionalizzare.

Come nostro Padre ci insegna in maniera ordinata, nello stesso modo noi possiamo insegnare ai nostri figli le cose di Dio.

Il Suo esempio ci aiuta a conoscere come istruire i nostri figli.

In primo luogo nostro Padre è consistente. «Io sono il medesimo ieri, oggi e in eterno» Egli dice. Come Suoi figli, noi sappiamo di poter confidare in Lui; come genitori, se puniamo nostro figlio perché è uscito di casa il lunedì e non diciamo nulla se lo fa il mercoledì, non gli diamo la sicurezza della consistenza.

In secondo luogo nostro Padre ci dà dei *comandamenti.* Tutti i comandamenti che ci sono stati dati mettono in luce soltanto una parte della legge eterna rivelataci secondo la nostra capacità di comprenderla e di applicarla. Nefi disse: « . . . So che Iddio non dà agli uomini alcun comandamento senza preparare loro i mezzi perché possano adempiere quanto Egli ordina loro». (1 Nefi 3:7). I nostri figli devono sapere che noi genitori non daremo loro alcun comandamento che non saranno capaci di rispettare.

Al nostro bambino di due anni abbiamo dato un comandamento: non andrai a giocare nella strada. Verrà il giorno in cui egli riceverà una legge superiore, come quella che è stata data a suo fratello di cinque anni: prima di attraversare la strada guarderai da una parte e dall'altra. I comandamenti cambiano a misura che cresce la nostra capacità di applicarli, ma le leggi eterne sulle quali sono fondati non cambiano.

Quando il Signore dà un comandamento, come fece con Adamo nel Giardino di Eden, Egli indica chiaramente le conseguenze della disobbedienza. Qualche volta le conseguenze sono «naturali», ma il più delle volte il Signore per misericordia interviene con un castigo, quale, ad esempio, una carestia, una pestilenza o un'invasione del nemico, per portare il popolo al pentimento e al ricordo di Lui, prima che esso subisca le conseguenze a lungo termine del peccato: la separazione eterna della Sua presenza.

Qualche volta possiamo permettere ai nostri figli di subire le conseguenze naturali delle loro azioni; ma frequentemente dobbiamo intervenire per dare una mano o per impartire un castigo, poiché le conseguenze naturali della inosservanza del comandamento di non attraversare la strada senza guardare potrebbero essere disastrose. In ogni caso i bambini acquistano un senso di sicurezza e di responsabilità quando le conseguenze vengono chiaramente spiegate in anticipo.

In terzo luogo il nostro Padre celeste ci dà il *libero arbitrio.* Quando Egli disse ad Adamo nel Giardino di Eden: «Ciònondimeno tu puoi scegliere da te stesso» (Mosè 3:17), Egli affidò la responsabilità di ogni decisione allo stesso Adamo, a cui insegnò principi giusti e lasciò che si governasse da solo. I bambini imparano rapidamente che la ricompensa e il castigo sono il risultato diretto delle loro stesse decisioni e, se le conseguenze sono state chiaramente spiegate, di solito si rendono conto che il castigo è meritato.

Quando abbiamo affidato questo ministero a ciascuno di loro, noi abbiamo insegnato i principi giusti

Quarto: Nostro Padre *stipula delle alleanze* con noi. Quando si stringe un'alleanza tra un genitore ed un figlio, entrambi hanno un punto di riferimento nell'eventualità che insorgano dei problemi. Quando i bambini si impegnano a svolgere certi compiti o a comportarsi in una certa maniera rispettando il patto, essi rafforzano la propria integrità e fanno passi importanti nel processo di sviluppo.

Quinto: Nostro Padre ci dà un *ministero,* ci dà qualcosa di cui noi siamo responsabili e di cui siamo tenuti a rendere conto; pertanto aspettiamo di tornare a Lui per riferirGli i risultati della nostra amministrazione.

Nell'affidare ai nostri figli un ministero, quale, ad esempio la regolare pulizia della loro camera o la cura dei loro animaletti domestici, ricordiamo loro che è importante rispettare tale ministero. I nostri figli sanno che spetta a loro rifare i propri letti; che noi non ci sostituiremo a loro in tale lavoro, né raddrizzeremo le pieghe se il loro letto non è stato fatto nel giusto modo.

Abbiamo mostrato loro i passi da compiere e li abbiamo aiutati sino a quando non siamo stati sicuri che sarebbero riusciti a farlo da sé. Così nell'impartire i comandamenti non cerchiamo mai di dare ai bambini un ministero al di sopra delle loro capacità.

Sesto: Nostro Padre *diventa nostro amico.* Egli ci attira a sé in un modo amorevole e generoso che noi, come genitori, possiamo emulare (1) facendo le cose insieme ai nostri figli passo per passo; (2) inginocchiandoci insieme a loro in preghiera: (3) simpatizzando con loro e comunicando intimamente; (4) incoraggiandoli e (5) ascoltandoli con comprensione e non come giudici.

La conoscenza di che cosa insegnare e di come insegnarlo ai nostri figli è essenziale, se vogliamo aver successo nel riportarli alla presenza del Signore. In questa responsabilità così sacra, nostro Padre ci ha dato un modello perfetto da seguire e libri di testo da studiare — la descrizione ispirata di come Egli ha trattato i Suoi figli, descrizione che troviamo nelle Scritture.

Il tempio ci dà fede; ci mette in grado di vedere la vita terrena nella giusta prospettiva della creazione, il piano di salvezza e il nostro destino supremo. I valori e le filosofie del mondo perdono la loro importanza quando ci rendiamo conto che il Signore ci sta addestrando a diventare come Lui. In verità tutte le cose sono nelle Sue mani, e nella vita non c'è tragedia se non quella del peccato.

Quando arriviamo alla vita familiare quotidiana, questa prospettiva può essere una base solida per la nostra pace e la nostra felicità. Attraverso le tribolazioni, le crisi finanziarie e anche la morte, noi possiamo renderci conto che l'obbedienza ai veri principi e alle vere leggi di nostro Padre ci porterà, alla fine, la gioia suprema.

E mentre cerchiamo di diventare sempre più simili a Lui, impariamo qualcosa di più ogni volta che entriamo nella Sua casa. Molte di queste cose non possono essere messe per iscritto a causa della loro santità. E mentre cerchiamo di seguire il Suo esempio in tutte le cose, ci sforziamo di creare, nell'ambito della nostra casa, l'ambiente, l'atmosfera e lo spirito che faranno anche di essa una casa di Dio.

Roger Merrill è assistente direttore del personale delle Chiesa e fa parte del Comitato per la AMM del Sacerdozio di Aaronne. Sua moglie, Rebecca, è corista della Società di Soccorso del 17° rione del palo di Taylorsville Ovest, Utah.

DELL'ANZIANO STERLING W. SILL
Assistente al Consiglio dei Dodici

La legge del digiuno

Uno degli aspetti più importanti del nostro lavoro nella Chiesa è quello di incoraggiarci reciprocamente a vivere secondo quelle leggi che determinano il successo e la felicità. Se avessi il potere sufficiente per farlo, vorrei persuadere ogni persona di questo mondo, sia nell'ambito della Chiesa che fuori di essa, a mettere in pratica la legge del digiuno.

Il dottor Henry C. Link disse una volta: «Nulla mette maggior ordine nella vita umana dell'applicazione di una serie di sani principi». I più sani di tutti i principi sono quelli del Vangelo di Gesù Cristo; se li vivessimo come dovremmo, saremmo assai migliori, assai più prosperi nelle cose materiali oltre che in quelle spirituali. Qualche volta noi pensiamo a queste grandi leggi eterne come a cose minori o di poca importanza per noi personalmente. A questo proposito vorrei enunciare 6 motivi validi per cui ognuno di noi dovrebbe applicare fedelmente la legge del digiuno.

Il primo e il più importante di questi motivi è riposto in un comandamento di Dio. Come sarebbe bella la vita se potessimo sempre obbedire a Dio, non fosse altro che per giustizia e perché Egli ci ha chiesto di farlo. Fu un uomo assai saggio quello che disse che non soltanto egli obbediva a Dio, ma che era sempre d'accordo con Lui.

Il motivo numero 2: Nel programma della Chiesa ci viene chiesto di considerare la prima domenica di ogni mese quale domenica di digiuno. Siamo invitati ad astenerci da due pasti e a versare l'equivalente in denaro al vescovo per aiutarlo a fornire cibo, indumenti e medicine alle persone che si trovano nel bisogno; poi andiamo alla casa di preghiera, rendiamo la nostra testimonianza, esprimiamo la nostra gratitudine e ci incoraggiamo, ci eleviamo e ci ispiriamo reciprocamente.

Se versassimo fedelmente e su base ragionevole le nostre offerte di digiuno, ogni anno si raccoglierebbero più di 50 milioni di dollari, soltanto tra gli attuali membri della Chiesa, che andrebbero ad alleviare le sofferenze di molti bisognosi. Inoltre ciò ci aiuterebbe a costituire un'abbondante riserva per le emergenze del futuro, mentre anche al nostro attuale livello di vita rimaniamo indietro di diversi milioni di dollari ogni anno perché dobbiamo provvedere alle persone che dovrebbero essere invece aiutate con le offerte di digiuno. Il rispetto di questa norma richiede soltanto un piccolo sacrificio, ma l'ammontare totale raccolto assumerebbe proporzioni immense.

Circa il pagamento delle offerte di digiuno il Signore ha certamente detto ciò che disse circa l'osservanza della parola di saggezza e cioè che tale pagamento tiene conto delle possibilità dei deboli e dei più deboli di tutti i Santi, che sono o possono essere chiamati Santi. (D&A 89:3). In vista di tutte le benedizioni che Egli ci ha concesse, quando noi paghiamo in media soltanto dal 10 al 15% di ciò che in effetti spenderemmo per consumare due pasti, Egli deve sentirsi gravemente offeso. Di fronte a questi dati, che dovrebbero essere per noi fonte di imbarazzo, dovremmo sentire vergogna e fare immediatamente quei passi necessari per riportare alla sua giusta misura il nostro digiuno e il pagamento delle nostre offerte. Queste azioni sarebbero estremamente gradite al Signore, ed ogni membro della Chiesa, quale risultato, otterrebbe una maggiore prosperità.

Motivo n. 3: Il digiuno è uno dei modi più belli con cui acquisire disciplina e autocontrollo. Sentiamo continuamente parlare delle tentazioni dei nostri giorni e molte persone cadono proprio per peccati veniali; tuttavia il modo migliore per conquistare l'autocontrollo è quello di metterlo in pratica.

Diversi sondaggi di opinioni, effettuati durante gli ultimi anni, indicano che Mohandas K. Gandhi è considerato uno dei più grandi uomini della nostra generazione. Si tratta come tutti sanno, del patriota indiano che lottò e ottenne l'indipendenza del proprio paese dall'Inghilterra. Dopo la sua morte, egli cominciò ad essere considerato unanimamente la persona più potente dell'India e forse del mondo intero. I suoi seguaci lo avevano soprannominato «Mahatma», ossia «grande anima». Eppure il suo biografo Louis Fischer asserisce che Gandhi iniziò possedendo un basso livello di autocontrollo; egli si riteneva un codardo, aveva paura del buio, aveva paura dei serpenti, aveva paura della gente, aveva paura di se stesso. Sempre a detta di Fischer, aveva un cattivo carattere ed era afflitto da molti gravi problemi. E resosi conto dei grandi svantaggi portati da questi suoi difetti di personalità, egli decise di ricostruire se stesso tanto che in seguito si definì un uomo fatto da sé.

Gandhi digiunava spesso e lungamente per acquisire la disciplina su se stesso; egli diceva che se non riusciva a controllare la sua passione per il cibo, non avrebbe potuto affrontare le situazioni più difficili della vita. Egli disse: «Come posso controllare gli altri se non posso controllare me stesso?» Il signor Fischer dice che dai tempi di Socrate il mondo non aveva visto una persona che, come Gandhi, avesse saputo compiere un'efficace auto-analisi con assoluta compostezza e autocontrollo.

Motivo n. 4: Il digiuno è il mezzo per sviluppare un grande potere spirituale. Quando gli apostoli chiesero al Signore perché mai essi non erano stati in grado di cacciare uno spirito maligno che affliggeva un giovane, Egli rispose così: «Or questa specie di demoni non esce se non mediante la preghiera e il digiuno». (Matteo 17:21). Se mediante la preghiera ed il digiuno possiamo cacciare gli spiriti che affliggono gli altri uomini, possiamo anche cacciare quelli che affliggono la nostra stessa persona.

Motivo n. 5: Tutti devono partecipare ad un programma di carità, e il pagamento delle offerte di digiuno certamente è il programma migliore. Molte delle cose più importanti che sono avvenute nella nostra civiltà sono il risultato di doni degli altri. Molte delle nostre istituzioni sono state fondate grazie a donazioni di uomini generosi. Dobbiamo partecipare ad atti di carità che più sono meritevoli: Gesù disse: «Dov'è il tuo tesoro, quivi sarà anche il tuo cuore» (Matteo 6:21).

Il contadino conserva la parte migliore del raccolto come seme; vi sono persone che vogliono prendere dalla vita più di quanto vi seminano; ma Gesù disse a questo proposito: «Più felice cosa è il dare che il ricevere» (Atti 20:35). E noi saremmo più felici ed avremmo personalmente più successo se mettessimo nella comunità e nella vita più di quanto se ne possa trarre.

Ora vorrei darvi sei motivi che sono validi per far considerare l'offerta di digiuno una delle nostre più belle carità:

1. Tutto ciò che diamo è destinato al luogo in cui deve andare, e cioè, nessuna parte delle offerte di digiuno è devoluta a spese amministrative. Alcune delle nostre più efficienti organizzazioni caritatevoli hanno spese amministrative molto alte; noi non ne abbiamo alcuna.
2. Non costa nulla. Ogni altro contributo esce dalla tasca dell'offerente, ma le offerte di digiuno vengono dedotte dal conto del droghiere o del macellaio.
3. In più pensate agli anni che aggiungiamo alla nostra vita e alla maggiore salute di cui godiamo, grazie appunto ad un digiuno effettuato regolarmente.
4. Poi pensate alla gioia che possiamo dare a Dio. Egli ci ha dato una visione diretta del Suo atteggiamento quando disse per il tramite di Malachia: «L'uomo dev'egli derubare Iddio? Eppure voi mi derubate. Ma voi dite: ‹In che t'abbiam derubato?› Nelle decime e nelle offerte. Voi siete colpiti di maledizione, perché mi derubate, voi, tutta quanta la nazione!» (Malachia 3:8-9). Se gli uomini derubavano Dio, a quel tempo, non pagando le loro decime e non facendo le loro offerte, anche noi oggi, se facciamo la stessa cosa, derubiamo Dio. Solo cambiando la nostra condotta possiamo grandemente compiacerLo.

Noi siamo certi di ottenere più grandi successi e felicità formandoci una solida convinzione di questi principi che sono i soli a mettere ordine nella nostra vita e al tempo stesso a procurarci un grosso profitto.

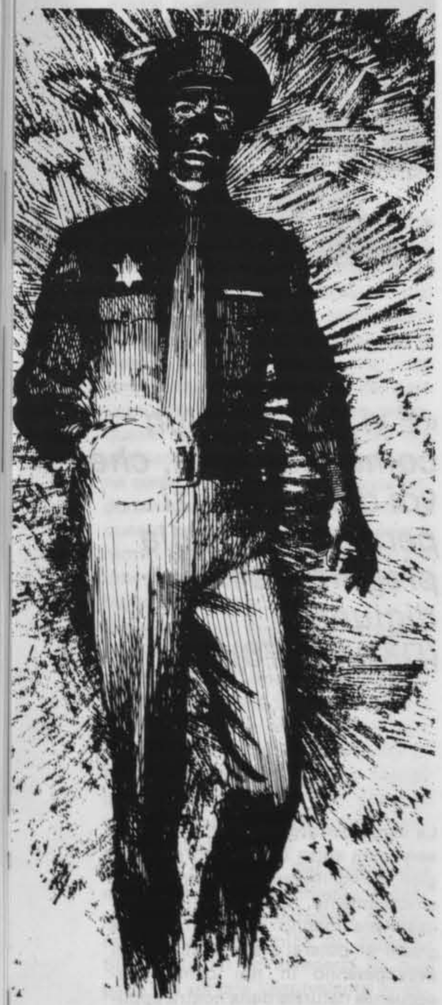
Mediante il giusto ammontare di incoraggiamento e di direzione, tutti i rioni, tutti i pali, tutti i rami, tutte le missioni e tutti gli individui possono conseguire successi magnifici, raggiungendo l'eccellenza in questa importante legge del Signore.

«E vi do anche un comandamento, che voi d'ora innanzi perseveriate nella preghiera e nel digiuno» (D&A 88:76).

La legge del digiuno può anche essere vista sotto un aspetto psicologico: se noi impariamo ad applicarla efficacemente, essa ci aiuterà ad osservare meglio ogni altra legge grazie al potere e alla fede che si svilupperanno in noi come conseguenza naturale della nostra applicazione di questa importante legge.

Storie delle autorità generali

DEL PRESIDENTE
S. DILWORTH YOUNG
del Primo Consiglio dei Settanta.



Consigli ad un figlio

Ogni volta che ho l'opportunità di parlare ai giovani, devo fare uno sforzo per non piangere. Vedete, una volta avevo un ragazzo che dopo un solo anno di università andò in guerra. Mi piace pensare che vi andò con coraggio. Quando arrivò al centro di reclutamento, un sergente gli disse che, per prima cosa, poteva frequentare un corso di specializzazione e citò quelli disponibili: radiotecnica, cucina, lingue straniere, informazioni, medicina, ecc.; dopo di che concluse: Potete seguire questi corsi oppure potete andare subito a combattere. Mio figlio e il giovane che era con lui dissero senza alcuna esitazione: «Andremo a combattere».

Più tardi gli chiesi: «Perché hai scelto di andare a combattere?» ed egli mi rispose: «Qualcuno deve pure farlo»; e continuò dicendo che non voleva avere sulla coscienza il fatto di aver deliberatamente evitato di andare a combattere, per cui un altro avrebbe dovuto farlo e forse perdere la vita. Egli concluse: «Se qualcuno deve morire in questa guerra, mi sentirei molto male se non mi fossi assunto la mia parte di rischio».

Per me egli ha ancora 20 anni, più o meno la vostra età, e forse voi lascerete che vi parli come se stessi parlando a lui. Gli stessi consigli che adesso vi dò li darei a lui, gli direi: «Non mentire, perché basta una bugia per trovarti impegnato a ricordare ogni aspetto della situazione per difendere tale bugia. Inoltre, quando menti anche se per la prima volta e una persona ti scopre, questa persona non avrà più fiducia in te per il resto della tua vita. Ogni volta che verrà fatto il tuo nome o si troverà nella condizione di affidarti un incarico che richiede fiducia, ricorderà la tua bugia e dubiterà di te. E anche se ti sei pentito da molto tempo e sei stato perdonato, sia pure dalla persona in questione, essa si domanderà sempre se ti sei pentito veramente. Mentre se hai sempre detto la verità, a prescindere dalle circostanze, la tua reputazione sarà sempre salva e forse anche il tuo onore».

Ho vissuto un'esperienza che illustra questa verità. Mia moglie era molto ammalata; io mi trovavo a Provo per assistere ad un avvenimento degli Scout, non mi ricordo esattamente di che cosa si trattasse. Avevo promesso a mia moglie che quella sera sarei tornato a casa entro le sei; le avevo lasciato qualcosa da mangiare accanto al letto perché ella non poteva alzarsi.

Le cose a Provo andarono in modo che non mi fu possibile liberarmi dagli impegni prima delle 23. Mentre salivo in macchina per tornare a casa, mi sentii molto preoccupato. Le strade a quell'epoca non erano come quelle di oggi; intendo dire che anche le strade statali attraversavano ogni piccolo paese. Transitai per Salt Lake City a mezzanotte. Viaggiando verso nord sull'autostrada mi accompagnava una bella luna piena ed io ci vedevo quasi come di giorno. Non scorgevo altre macchine, la strada era libera e perciò andavo velocemente. Arrivai presto allo svincolo di Farmington, dove dovevo lasciare l'autostrada e prendere la strada di montagna che mi avrebbe portato a casa. A questo punto accelerai ancora fino a raggiungere una velocità di oltre 110 km. all'ora, che a quell'epoca e su quelle strade era una velocità considerevole. Passai l'incrocio di Hill Field e scesi nel Canyon Weber. Ero circa a metà della discesa quando nello specchietto retrovisivo vidi lampeggiare una luce rossa. La pattuglia della polizia stradale era, per così dire, in agguato all'incrocio di Hill Field. Allora mi fermai sul lato della strada e scesi di macchina (è sempre meglio scendere di macchina, quando si è fermati dalla polizia, e mostrare entrambe le mani per far vedere che non siamo armati, specie di notte). Era circa l'una del mattino. La macchina della polizia si fermò a circa 30 metri di distanza; un agente venne verso di me dicendomi: «Mi voglia favorire la sua patente e il libretto di registrazione». Tirai fuori il libretto e glielo porsi; l'agente cominciò ad esaminarlo senza preoccuparsi di esaminare la mia patente.

Io dissi: «Immagino che mi arresterà per accesso di velocità».

«Sì, — rispose l'agente — Lei andava a più di 100 km. all'ora».

«In effetti facevo più di 110», risposi. Poi aggiunsi: «Bene, mi dia il verbale perché ho molta fretta: mia moglie è malata ed ha bisogno di me; pagherò la multa ma adesso mi lasci andare».

«No, niente multe per questa volta, ma solo un avvertimento: non lo faccia mai più. Questa volta non dovrà andare in tribunale, ma se lo farà di nuovo stia certo che dovrà pagarla per entrambe le volte».

Non riuscii a capire perché si fosse limitato a darmi un ammonimento; poi lo vidi sorridere, allungare una mano per stringere la mia (cosa che un agente fa raramente) e lo sentii dire: «Mi chiamo Bybee, sono stato uno dei suoi scouts a Camp Kiesel».

Nel rimettermi in viaggio per tornare a casa dissi a me stesso: «Che figura avrei fatto se gli avessi mentito! Che figura avrei fatto se gli avessi mentito!»

Vi posso garantire che se mentite, la menzogna rimarrà in voi per tutta la vostra vita e brucerà nella vostra anima sino alla morte. Il secondo consiglio che darei a mio figlio è quello di *non portare falsa testimonianza.* E' una cosa facile da fare; lo facciamo quasi sempre. Ci piacciono le malignità e le chiacchiere; ci piace sentir parlare o parlare noi stessi di ciò che si dice che qualcuno abbia fatto.

Come avrete sentito ripetere molte volte sino alla nausea, se non potete dire qualcosa di buono di una persona, non dite assolutamente nulla. Non sto parlando dei casi in cui una persona è sotto processo e voi siete chiamati a testimoniare davanti alla corte; parlo delle occasioni in cui, senza pensarci, attribuite a qualcuno una brutta qualità o un'azione che può non essere vera; e solo perché ne avete sentito parlare, e poi con un certo piacere la ripetete ai vostri compagni. E' una cosa pericolosa.

Una volta dirigevo una conferenza a Salt Lake City dove era presente il presidente George F. Richards del Consiglio dei Dodici. Io lo invitai a parlare. Egli mi disse che non desiderava farlo e che dovevo essere io a fare il discorso. Così cominciai a parlare e dissi ai presenti che se qualcuno di loro avesse parlato male di un suo simile, le sue parole sarebbero rimaste vive nella mente dell'uditorio per tutta la vita.

A questo punto sentii qualcuno battermi sulla spalla; mi voltai e vidi il presidente Richards dietro di me il quale mi disse: «Ho cambiato idea; vorrei tenere un discorso».

Cominciò a parlare e narrò il seguente episodio: «Una volta ero sommo consigliere di un palo e qualcuno mosse una grave accusa contro un uomo. Discutemmo a lungo se si dovesse sottoporre quest'uomo ad un processo. Alla fine il presidente del palo decise di parlare in privato con quell'uomo, e lo fece. Si seppe così che non soltanto quello sventurato era innocente, ma che non si trovava neppure in patria quando il reato ascrittogli era stato compiuto. Il suo alibi lo scagionava completamente da ogni accusa».

Il presidente Richards continuò: «Passarono 40 anni e il nome di quell'uomo mi fu raccomandato per una elevata posizione nella Chiesa. Un po' irragionevolmente mi domandai se quell'accusa mossa contro di lui tanti anni prima non avesse avuto un fondamento, anche se si era dimostrata falsa. Dovetti sforzarmi per non votare contro quell'uomo, e questo per una falsa storia raccontata 40 anni prima e dimostratasi falsa».

Dopo essersi così espresso, il presidente Richards si sedette di nuovo ed io presi la parola.

Questo potrebbe accadere anche a voi e se ne sarete le vittime capirete certamente ciò che voglio dire. Possa il Signore benedirvi, miei giovani amici.

GIONA

DI JOHN A. TVEDTNES

L'autenticità della storia di Giona è stata messa in dubbio da alcuni studiosi per diversi motivi. In primo luogo, essi dicono, la storia è molto vaga e mentre troviamo citate località specifiche (Ninive, Giaffa, Tarsis), il re di Ninive, per esempio, non viene mai citato.

In secondo luogo, l'unica notizia che abbiamo del drammatico pentimento degli abitanti di Ninive si trova nell'Antico Testamento.

In terzo luogo, la natura stessa del libro di Giona ha portato alcuni esperti a ritenere che si tratti di pura fantasia: di un racconto scritto con il proposito di dimostrare l'onnipresenza e l'amore di Dio per gli Ebrei (e pertanto privo di ambientazione storica).

In quarto luogo, alcuni asseriscono che non esiste alcuna balena o «gran pesce» la cui gola sia abbastanza larga da permettere il passaggio di un uomo.

Le prime tre obiezioni sono di natura negativa e, pertanto, non sono conclusive. E' possibile scrivere una vera storia senza prospettiva storica, se lo scopo della narrazione è quello di dimostrare una tesi. Senza il cambiamento operato dal pentimento del popolo di Ninive, la storia di Giona non ha alcun valore storico; ma il valore morale della storia ne giustifica l'esistenza e dimostra di nuovo l'amore di Dio per coloro che sono obbedienti ai Suoi comandi.

Il timore di Giona, quando fu chiamato a predicare il pentimento a Ninive, è quasi da comprendere, ove si consideri la crudeltà per cui gli Assiri erano noti. Il re assiro Ashurnasirpal II, per esempio, fece incidere sui suoi monumenti il modo con cui egli torturava i prigionieri, inclusi le donne e i bambini. Alcuni venivano fatti morire di sete, mentre altri erano buttati in prigione per sempre o bruciati vivi; altri ancora erano impalati, scuoiati o lasciati seccare al sole. Il famoso pannello di Dennacherib, a Ninive, mostra la conquista di Lachish, dove si vedono gli Assiri che torturano i prigionieri israeliti in questo modo. I più fortunati se la cavavano con torture minori quali l'amputazione di una mano, di un orecchio, di un dito, del naso o con l'accecamento.

Il terrore che Giona aveva degli Assiri era quindi pienamente giustificato. Fu dopo aver superato la tremenda esperienza di essere gettato in mare e ingoiato da un pesce che egli decise di affrontare la malvagia popolazione di Ninive.

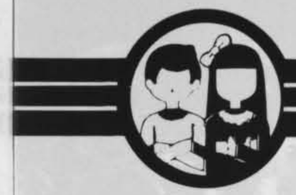
Tuttavia, il riferimento che Gesù fa alla storia di Giona ha reso credibile questo episodio. (Vedere Matteo 12:38-41; 16:4. Luca 11:29-30). E' pure interessante notare che nel Nuovo Testamento greco si usa la parola «balena» mentre nel testo ebraico si legge che «l'Eterno fece venire un gran pesce» (Giona 2:1).

Il fatto che il pesce fosse fatto venire dall'Eterno sembra indicare che non si trattasse di un animale convenzionale ma di un animale in grado di inghiottire un uomo intero. Inoltre esiste un caso documentato, più recente, di un uomo che fu effettivamente inghiottito da una balena e che sopravvisse a tale disavventura.

Nel 1891, l'equipaggio di una baleniera che pescava presso le Isole Falkland si trovò in difficoltà. Una balena, emersa con un arpione conficcato nel fianco, attaccò la lancia e la fece capovolgere; tre degli uomini che si trovavano a bordo non riuscirono a risalire sulla nave. Quella stessa sera la balena morente risalì alla superficie e fu legata ai fianchi della nave. Quando l'equipaggio cominciò a tagliarla a pezzi, uno dei tre uomini dispersi, James Bartley, fu trovato nello stomaco della balena; egli era rimasto in vita nella sua prigione sottomarina per 15 ore. I succhi gastrici della balena avevano scolorito permanentemente la sua pelle, gli avevano fatto perdere i capelli e lo avevano quasi accecato. In tali condizioni, non essendo più in grado di continuare a fare il baleniere, Bartley divenne un ciabattino, e tale rimase per tutto il resto della sua vita.

La storia di Giona, in apparenza impossibile, diventà più credibile quando la esaminiamo confrontandola con quella egualmente fantastica, ma vera, della fine del secolo scorso. Per quanto riguarda la realtà storica del profeta Giona, figlio di Amittai, ci risulta che egli visse ai tempi di Geroboamo II. (Vedere 2 Re 14:25).

Il fratello Tvedtnes sta studiando per il suo dottorato in antropologia presso l'Università Ebraica di Gerusalemme. Egli è consigliere della presidenza del ramo di Gerusalemme.



Il dono dello Spirito Santo

Spesso nel corso di una riunione di digiuno un ragazzo, o una ragazza di 8 anni che è appena stato battezzato (e qualche volta anche una persona più anziana) viene invitato a portarsi accanto al pulpito con il padre o un'altra persona che detiene il Sacerdozio di Melchisedec. La persona che deve essere confermata viene fatta sedere su una sedia e il detentore del sacerdozio, insieme ad altri uomini degni, pone le mani sul suo capo per confermarlo membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Le parole che vengono usate in questa preghiera sono semplici ma molto importanti: « . . . ti confermiamo membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e ti diciamo: Ricevi lo Spirito Santo».

Le Scritture ci dicono che tutti devono essere battezzati e ricevere il dono dello Spirito Santo per poter tornare a vivere nuovamente con il nostro Padre celeste.

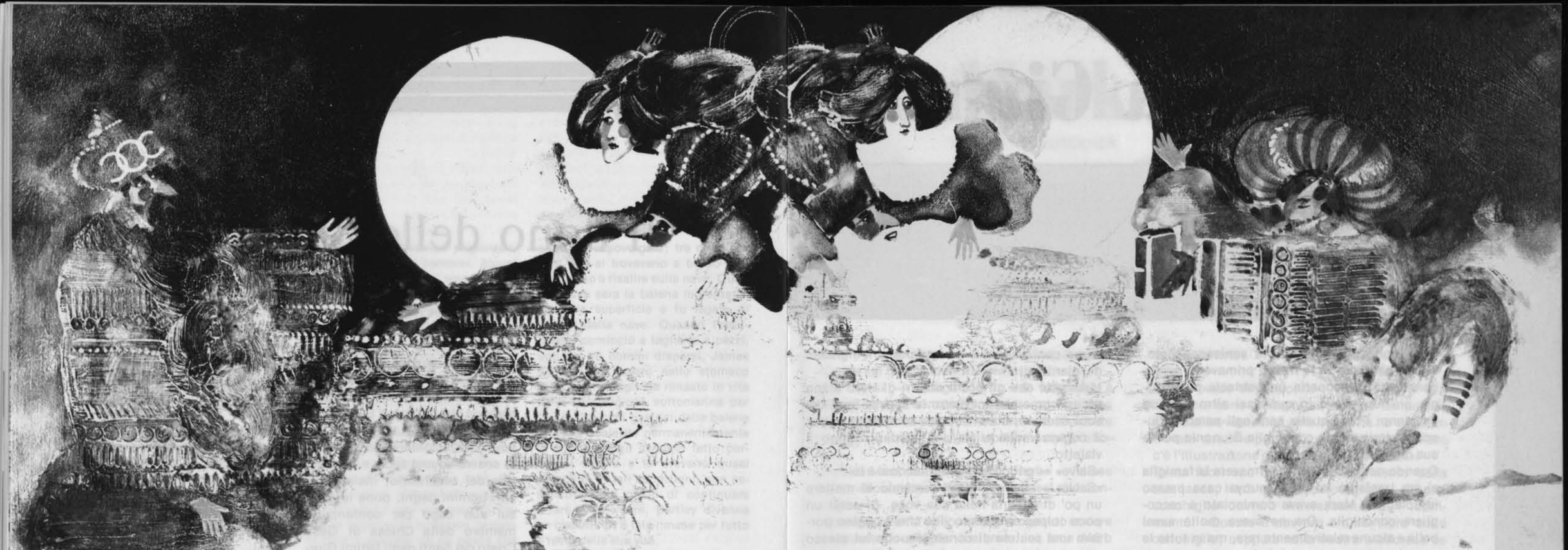
Lo Spirito Santo è un personaggio speciale e sacro; è un membro della divinità. Ma mentre il Padre celeste e Gesù hanno corpi di carne ed ossa come noi, lo Spirito Santo ha soltanto la forma di un uomo; egli è uno spirito che può parlarci così quietamente che possiamo ascoltarlo senza tuttavia udire alcun suono.

Lo Spirito Santo può dirci che cosa è giusto e che cosa è sbagliato. Egli può aiutare le nostre testimonianze a svilupparsi; egli può allontanarci dai pericoli, ricordarci le cose che dobbiamo ricordare e darci conforto quando siamo turbati. Ma ognuno di noi deve osservare i comandamenti del nostro Padre celeste e imparare ad ascoltare la piccola voce interiore prima di poter godere di queste benedizioni.

Se cerchiamo il suo aiuto, lo Spirito Santo ci aiuterà per tutta la vita a condividere il Vangelo con gli altri. Egli, inoltre, porterà testimonianza a coloro che stanno onestamente cercando di scoprire se il Vangelo è vero.

Quando un uomo, mediante il potere del Sacerdozio di Melchisedec, ti dice: «Ricevi lo Spirito Santo», tu ricevi un dono prezioso, un dono che ti può aiutare per tutta la vita. Medita sul significato di queste cose quando alla Scuola Domenicale o alla Primaria tu canti:

«Egli mi guiderà nella notte
Mi dirigerà, mi proteggerà
E darà la sua luce alla mia anima.
Ascolta, ascolta, lo Spirito Santo
ti parlerà.
Ascolta, ascolta la piccola voce».



La lingua è la penna del cuore

DI DOROTHY LEON
Illustrato da Sherry Thompson

Una volta, dopo una battaglia vittoriosa, re Abudisia ebbe molti nuovi prigionieri per farsi servire. «Ecco un bel gruppo di uomini», disse il re alla regina.

«Le tue parole sono piene di saggezza e di verità, o mio re» — disse la regina lodandolo.

«Ma», continuò il re, «come è possibile scegliere tra loro colui che ci servirà, quando tutti sembrano egualmente forti ed intelligenti?».

Il re, indi, mandò a chiamare un sapiente e gli chiese: «Come posso scegliere l'uomo più adatto a servirmi tra tutti questi prigionieri?»

«E' davvero un compito difficile» — rispose il sapiente. «Ma si può fare. Osservali attentamente e sii pronto a notare queste qualità: colui che corre veloce come il ghepardo, colui che ha gli occhi come quelli di un falco, e colui che ha la voce dolce come quella di un agnello, è questo l'uomo la cui intelligenza devi mettere alla prova. Lo manderai al mercato a comprare qualcosa di buono, poi lo manderai un'altra volta a comprare qualcosa di cattivo».

Il re meditò sulle parole del sapiente e decise di fare come gli aveva detto.

Ben presto tra i prigionieri si sparse la notizia che il re cercava qualcuno che servisse lui e la sua gentile regina. Ognuno desiderava essere il prescelto per cui tutti si tenevano all'erta e facevano qualsiasi cosa venisse loro chiesta.

Nel frattempo il re osservava i prigionieri mentre questi lavoravano, camminavano, correvano e mangiavano. Un giorno notò un certo uomo che stava eretto come le piramidi; il suo modo di incedere era veloce e sicuro; i suoi occhi acutissimi e quando parlava, la sua voce era come il sussurrio della brezza tra le foglie di un albero.

Il re chiamò il giovane al suo fianco e gli dette qualche moneta.

«Vai al mercato», gli ordinò, «e comprami qualcosa di buono». Ben presto il prigioniero ritornò con una lingua.

«Ora vai a comprarmi qualcosa di cattivo», ordinò nuovamente il re. Il giovane tornò con una lingua uguale alla prima.

«Qual è il significato di tutto questo?» gli chiese il re spazientito. «Quando ti ho mandato al mercato a comprare qualcosa di buono, sei tornato con una lingua; quando ti ho mandato ancora a comprare qualcosa di cattivo, mi hai portato nuovamente una lingua».

«Sì, Maestà», — rispose il prigioniero — «proprio così; dalla lingua viene il bene e dalla lingua viene il male. Quando la lingua dice parole di bontà e di rettitudine non c'è nulla che possa reggere al suo confronto; ma quando la lingua pronuncia vili falsità non c'è nulla di peggiore».

Il re e la regina si compiacquero molto e da quel giorno in poi quel giovane uomo saggio li servì felicemente e onorevolmente.

L.D.S. CHURCH
TRANSLATION SERVICES DEPT.
LIBRARY

Una Giunonia per Mark

DI CAROLYN GLOECKNER

Mark non vedeva l'ora che venisse sabato. Quella sera alle 10 le maree primaverili avrebbero lasciata scoperta una striscia di spiaggia più lunga che in qualsiasi altro periodo dell'anno. Forse quella sera egli sarebbe riuscito a trovare una conchiglia Giunonia per la sua raccolta.

Quando nella precedente primavera la famiglia si era trasferita in quella nuova casa presso la spiaggia, Mark aveva cominciato a raccogliere conchiglie. Ora ne aveva molte assai belle e alcune relativamente rare, ma in tutte le sue ricerche non era riuscito a trovare una Giunonia: la bellissima conchiglia a spirale che, secondo i libri, doveva invece essere reperibile in quella parte di costa della Florida. Egli ne aveva visto soltanto l'illustrazione nei libri: una magnifica conchiglia bianca a macchie marroni.

Ma le speranze di Mark per una buona caccia crollarono quando, la mattina del sabato, una macchina si fermò davanti alla casa ed egli vide zia Jen aiutare suo figlio Herb a scendere con cautela e a raggiungere l'ingresso del giardinetto.

Mark vide che gli occhi azzurri di Herb erano grossi come piattini dietro le spesse lenti dei suoi occhiali, e sentì molta compassione per il cugino vedendo zia Jen guidarlo lungo il vialetto.

«Salve» — gridò Herb avvicinandosi a lui.

«Salve» — rispose Mark cercando di mettere un po' di allegria nella sua voce. Si sentì un poco colpevole quando vide che il cugino portava una scatola di conchiglie che lui stesso gli aveva dato nel corso della sua ultima visita affinché gli fosse possibile andare da solo in cerca di conchiglie. Così disse: «Herb, vieni a vedere le nuove conchiglie che ho trovato da quando sei stato qui l'ultima volta».

Herb seguì Mark nella sua camera. Mark gli porse due delle sue nuove conchiglie. «Magnifiche!» — esclamò Herb muovendo rapidamente le sue dita sulle superfici levigate delle conchiglie. «Un Aronauta e un Nautilus, vero?»

«Giustissimo. Non hai usato neppure la tua lente per guardarle» — rispose Mark stupito. «Come hai fatto a identificarle?».

«Dal tatto» — spiegò Herb. «Ho imparato a identificare le conchiglie che tu mi hai dato confrontandole con quelle che sono illustrate in un libro preso in prestito alla nostra biblioteca».

«Hai davvero studiato molto, Herb» — disse Mark. «Non sapevo che ti interessassi alle conchiglie».

«Speravo che tu ed io saremmo potuti andare a cercare conchiglie insieme» — fece Herb con entusiasmo.

«Stasera ci sarà la bassa marea dell'equinozio di primavera» — rispose Mark alquanto riluttante. «Forse potremmo andare a caccia di conchiglie insieme».

I due ragazzi passarono il pomeriggio e la sera studiando la raccolta di conchiglie di Mark, il quale era sorpreso nel vedere la rapidità con cui Herb poteva identificare le conchiglie findandosi soltanto del tatto.

«Che cos'è questo?» chiese Herb ad un certo punto tenendo in mano un pezzo di conchiglia.

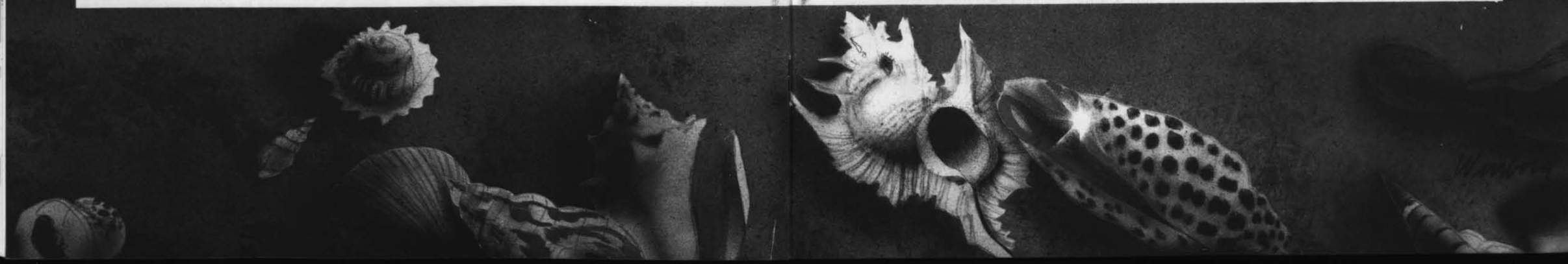
«E' un pezzo di Giunonia» — disse Mark. «Le Giunonie sono molto rare. E' tanto tempo che spero di trovarne una; ma finora ne ho soltanto trovato qualche pezzo. Guarda, in questo libro c'è l'illustrazione di una conchiglia intera».

Tirata fuori una lente di ingrandimento dalla sua tasca, Herb studiò la fotografia. «E' una conchiglia davvero interessante!» — commentò. «Questo è davvero un bel libro sulle conchiglie; neppure nella nostra biblioteca ce n'è uno come questo».

Finalmente arrivarono le 10 di sera. Eccitato, suo malgrado, Mark prese un secchio, una paletta ed una torcia elettrica; poi i due ragazzi si avviarono lentamente lungo la spiaggia per raggiungere la battigia.

«So di andare molto piano, Mark» — disse improvvisamente Herb. «Penso che tu dovresti andare avanti da solo mentre io mi siedo sulla spiaggia e ti aspetto».

Mark non osava credere alle proprie orecchie,



non osava credere che Herb fosse disposto a lasciarlo andare in cerca di conchiglie da solo. Ma mentre continuavano ad avanzare verso il mare, Mark scoprì di desiderare che Herb prendesse parte con lui alla ricerca. La gente lasciava sempre indietro Herb; Mark improvvisamente si rese conto di quando doveva essere triste per Herb dover sempre aspettare il ritorno degli altri ragazzi andati in cerca di avventure.

«Non mi fai perdere molto tempo» — rispose Mark. «Inoltre sarà meglio andare piano così non trascureremo di frugare in ogni angolo».

Herb stette zitto per qualche momento. Quando alla fine disse «grazie» sembrò a Mark che la voce del cugino fosse molto emozionata.

Quando finalmente arrivarono sulla battigia, i ragazzi videro che la marea era davvero bassa. Una larga striscia di sabbia fangosa si estendeva davanti a loro. Mark poteva vedere mucchietti di conchiglie sparsi qua e là lungo la costa; i ragazzi cominciarono così la loro ricerca. Mark quando vedeva una buona conchiglia, la prendeva e la metteva nel secchio.

Improvvisamente gli venne un'idea: — «Ascolta Herb, perché non cerchi anche tu le conchiglie? Tutto ciò che devi fare è di inginocchiarti accanto ad uno di quei mucchietti e, esaminandone il contenuto con le dita, scegliere le conchiglie che vuoi.

«E' una buona idea» — rispose Herb tutto eccitato.

I ragazzi continuarono a camminare sulla sabbia fangosa sino a quando arrivarono presso un piccolo mucchio di conchiglie. Herb si inginocchiò e cominciò ad esaminarle. Dopo pochi minuti aveva già trovato un esemplare piccolo ma perfetto di Terebra, una grossa Haliotis e una bella Venus. Poi, improvvisamente, lanciò un urlo: «Ehi! credo di aver trovato . . .» Poi si fermò. «No, è soltanto un pezzo di una vecchia conchiglia». Senti, Mark» — continuò — «perché non guardi anche tu se in questo mucchio c'è qualcosa che ti interessa? Probabilmente me ne sono sfuggite molte di interessanti».

Mark si avvicinò al cugino e cominciò a frugare nel mucchio; le conchiglie brillavano alla luce della sua torcia. «Penso che tu abbia già scelto tutte le conchiglie più belle» — disse dopo qualche minuto. «Continua a cercare» — insistette Herb. Mark non riusciva a comprendere perché Herb voleva che continuasse; dopotutto c'erano ancora molti mucchietti di conchiglie sulla spiaggia. Ciononostante decise di esaminare ancora una volta il mucchietto indicatogli dal cugino.

Ad un certo momento qualcosa attirò il suo sguardo: una Giunonia perfetta. Non riusciva a credere ai suoi occhi; la conchiglia aveva una forma perfetta ed era intatta.

«Ho trovato una Giunonia» — gridò Mark a Herb. Mentre i ragazzi camminavano lungo la spiaggia, Mark cominciò a pensare a quanto era successo. Perché Herb non aveva trovato lui stesso la Giunonia? — si domandava — Era proprio in cima al mucchio; certamente doveva averla toccata.

Quando arrivarono a casa, Mark dimenticò ogni altra cosa eccitato com'era nel preparare la conchiglia per inserirla nella sua collezione. Tutti si congratularono con lui, ma nessuno si dimostrò più felice di Herb.

Quella sera Mark sentì Herb che diceva a zia Jen: «Mi piacciono le conchiglie che la gente mi regala, però è più divertente trovarle da me».

Mark pensò alle parole del cugino mentre ammirava la sua bellissima Giunonia. Pensò che Herb sapeva che la Giunonia si trovava nel mucchio e che per Mark sarebbe stato più bello trovarla da solo.

La mattina seguente, mentre Herb stava preparandosi per tornare a casa sua, Mark gli porse il libro sulle conchiglie che avevano guardato insieme il giorno prima: «Perché non porti con te questo libro, Herb? Poi, la prossima volta che vieni a trovarmi potremo andare a caccia di conchiglie molte volte».

Il volto di Herb si illuminò. «Studierò molto e sarò pronto ad andare ogni volta che tu vorrai» — rispose con entusiasmo.

Mark fu davvero sincero quando disse: «Ne sarò molto felice; non vedo l'ora che tu torni a trovarci».

Storie vere delle Isole Figi

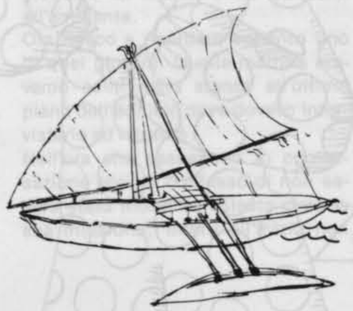
Un buon esempio

Jayant amava la Chiesa ancor prima di diventarne membro. Gli piaceva ascoltare suo zio parlare del Vangelo e dichiarare di essere stata la prima persona proveniente dall'India ad unirsi alla Chiesa nelle Isole Figi.

Dopo aver ascoltato i missionari, Jayant chiese ai genitori che gli fosse concesso di unirsi alla Chiesa. Ottenutone il permesso, Jayant cercò con ogni mezzo di convertire la sua famiglia applicando i principi del Vangelo e dando il buon esempio.

Poco tempo dopo, il padre e il fratello si battezzarono, ma la madre esitava ancora. Suo nonno era stato un importante sacerdote indù in India ed ella era preoccupata di quello che la sua famiglia avrebbe detto se fosse diventata Mormone. Tuttavia, grazie all'esempio del figlio, anch'ella finì per unirsi alla Chiesa.

Ora tutta la famiglia Jayant è molto attiva nel suo ramo di Suva, Isole Figi, e conosce la gioia e l'amore che deriva dal servizio per il nostro Padre celeste.



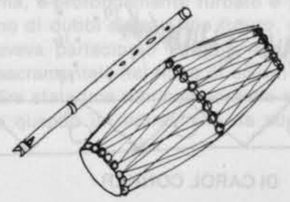
Una benedizione

Oripa vive nelle Isole Figi e alcuni anni fa ella voleva, più di qualsiasi altra cosa al mondo, unirsi alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. La sorella più grande ne era già membro ed Oripa chiese ai genitori se anch'ella poteva battezzarsi; ma essi rifiutarono.

Tuttavia alla fine, quando Oripa ebbe 10 anni, le sue preghiere furono esaudite. Quando fu confermata membro della Chiesa, la ragazza si sentiva così felice che non riuscì a trattenere le lacrime. Oripa sapeva che il nostro Padre celeste l'avrebbe benedetta.

La ragazza lavorò molto e fece del suo meglio a casa e a scuola. Tutti i bambini delle Figi della sesta classe elementare dovettero sostenere un esame. Quando ne furono noti i risultati, venne fuori che Oripa aveva ottenuto i voti più alti di tutti i bambini della sua classe.

Quella sera, la sorella più grande, tornata a casa, baciò Oripa e si congratulò con lei per il successo ottenuto agli esami. Quando i genitori, fieri, chiesero ad Oripa i motivi di tanto successo, la ragazza spiegò che ciò era dovuto ad una benedizione del nostro Padre celeste perché ella si era unita alla Sua Chiesa.



Una grande testimonianza

Quando Giulia nacque era afflitta da violenti dolori allo stomaco e fu sottoposta a due operazioni prima ancora di compiere un anno.

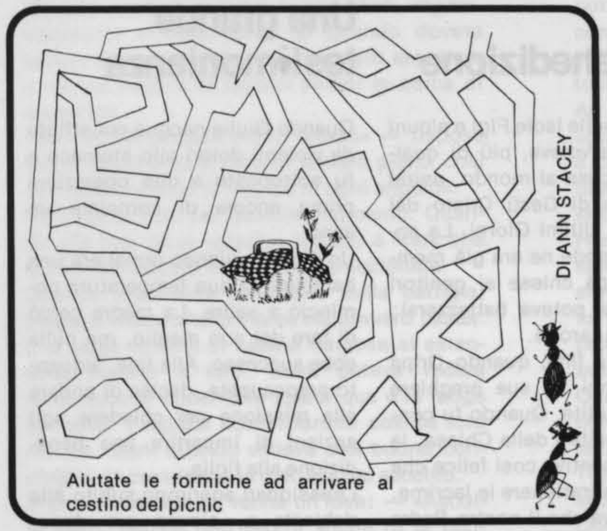
Un giorno, quando ormai era una bambina, la sua temperatura cominciò a salire. La madre cercò di fare del suo meglio, ma nulla ebbe successo. Alla fine, alquanto preoccupata, decise di andare alla missione per chiedere agli anziani di impartire una benedizione alla figlia.

I missionari aderirono subito alla richiesta e, alcune ore dopo, quando ritornarono per informarsi sullo stato di salute di Giulia, trovarono la bambina placidamente addormentata.

Giulia fu ricoverata presso l'ospedale dei bambini della Primaria in due diverse occasioni, anche se, a dispetto di tutte le cure, non guariva mai completamente. Tuttavia le benedizioni che le venivano date sembravano alleviarle i dolori.

Giulia continuò a spronare i membri della sua famiglia ad unirsi alla Chiesa. Alla fine di marzo del 1968 furono tutti battezzati. Nella Chiesa trovarono amicizia e felicità. Tutti ricordano con particolare affetto Giulia e la sua testimonianza, e sono grati che la sua influenza abbia portato loro stessi e molte altre persone ad unirsi alla Chiesa.

Divertiamoci insieme



DI ANN STACEY

Aiutate le formiche ad arrivare al cestino del picnic

E' divertente osservare la gente!

Che cosa apparirà?

Unite i puntini dall'1 al 37 con la matita per portare alla luce un animale che è molto utile all'uomo.

DI CAROL CONNER

DI RICHARD H. CRACROFT

Getta il tuo pane nelle acque

Ero giunto alla fine della mia missione; ero già stato rilasciato dalla presidenza del ramo di Baden in Svizzera e avrei trascorso la mia ultima settimana nella casa della missione di Basilea.

Ero ansioso di iniziare il mio viaggio di ritorno a casa, poiché sebbene avessi lavorato duramente e svolto una buona missione — una missione memorabile — non vedevo l'ora di assaporare le gioie del mio ritorno in famiglia. Il Signore aveva benedetto i miei cari abbondantemente dando loro prosperità, salute e forza.

Ero fiero del modo con cui la mamma aveva continuato a sopportare il suo pesante fardello dal giorno in cui, nel 1951, mio padre era improvvisamente diventato cieco. Egli si era adattato in modo meraviglioso e, a dispetto di qualche occasionale periodo di scoraggiamento, era praticamente ritornato ad essere quello di prima. Almeno per la gente egli era lo stesso vecchio Ralph Cracroft; ma ben presto diventò una persona ancora più grande poiché anche se afflitto dalla terribile menomazione aveva mostrato al mondo un volto sorridente, aveva acquisito nuove capacità ed aveva continuato a servire la Chiesa in modo esemplare come nel passato. Per questo motivo ero fiero dei miei genitori e desideravo ansiosamente di rivederli.

Avrei trascorso l'ultima settimana presso la sede della missione svolgendo qualche lavoretto e aiutando i missionari appena arrivati a comprendere le lezioni e ad abituarsi all'ambiente.

Ora riesco a ricordare soltanto uno di quei giovani. Quella mattina eravamo saliti nella stanza all'ultimo piano dell'edificio dove dovevo intervistarlo ed istruirlo.

Nell'ora che passammo in conversazione egli mi confessò di non essere stato molto entusiasta circa la sua missione; infatti all'inizio non aveva accettato la chiamata. Si sentiva turbato perché non sapeva se avrebbe avuto la forza di completare una missione, di lasciare la sua ragazza e di sospendere la sua educazione per un periodo di tempo molto lungo.

Quello era stato per lui un brutto periodo come occasionalmente succede con il giovane che è timoroso di tagliare — e al tempo stesso vuole tagliare — i legami che lo uniscono al passato, poiché egli sa che nulla sarà più lo stesso e che dovrà impegnarsi in un servizio particolare per 2 o più anni. Una missione non è un nido di bambagia, è una primalinea e ci si debbono aspettare delle perdite; ma i trionfi sono meravigliosi.

Comprendendo bene le sue esitazioni, perché io stesso le avevo provate, sentii per questo ragazzo molta simpatia. Gli chiesi di dirmi che cosa gli avesse fatto cambiare idea, perché egli si trovava lì, davanti a me, a Basilea, in Svizzera, dopo aver ricevuto l'ordinazione a missionario.

«E' stata una strana esperienza», egli mi disse. Seppi che alcuni mesi prima, e profondamente turbato e pieno di dubbi circa il suo futuro, egli aveva partecipato ad una riunione sacramentale nel rione di un amico. Era stata una riunione normale sino a quando un uomo, che da adulto era diventato cieco, non si era alzato a parlare con una voce ferma e vigorosa. Quell'uomo aveva ricordato come il Signore lo avesse benedetto dandogli una visione più ampia delle verità della vita. Aveva parlato di come la sua anima era veramente arrivata a vedere le cose nella loro giusta prospettiva. Aveva detto che pur colpito da quella sua afflizione (un'afflizione che la gente considera la più grave di tutte), egli sentiva di lodare il suo Dio per le ricche benedizioni che aveva riversato sugli uomini. Quel cieco aveva raccontato come avesse servito il Signore in tutta la sua vita e come il Signore lo stesse ora benedicendo al di là di ogni misura dandogli numerose opportunità.

Il nuovo anziano si interruppe, visibilmente commosso. Quell'uomo lo aveva ispirato ed egli si era chiesto: «Se quest'uomo, al quale il Signore ha tolto il prezioso dono della vista, può lodare Dio per le Sue benedizioni e rendere testimonianza della Sua bontà, chi sono io per negare i miei piccoli doni all'opera del Signore?» In quello stesso istante egli aveva deciso di accettare la chiamata che prima aveva rifiutato.

Era tornato a casa e aveva subito informato il vescovo di aver cambiato idea.

«Come si chiamava quell'uomo?» io gli chiesi.

«Non lo so», mi rispose.

«Ma io sì, — dissi sorridendo anche se avevo gli occhi pieni di lacrime — «io sì».

Il dottor Cracroft è assistente professore di inglese all'Università Brigham Young. Egli ha scritto articoli su molte riviste americane e attualmente è occupato presso il comitato per la compilazione di un manuale del sacerdozio. E' membro del rione di Bonneville, palo di Provo Est e occupa la carica di sommo consigliere di quel palo.

La legge del digiuno

DELL'ANZIANO HENRY D. TAYLOR
Assistente al Consiglio dei Dodici

In una recente riunione il presidente Marion G. Romney ci ha rivolto un messaggio che mi ha commosso molto. In primo luogo ha detto: «E' sempre stato — ed è tutt'ora-desiderio ed obiettivo della Chiesa ottenere dalle offerte di digiuno i fondi necessari per soddisfare le necessità di contanti del programma di benessere». Poi ha aggiunto: «Possiamo, dovremmo e dobbiamo fare meglio», facendo seguire a queste parole la seguente confortante promessa: «*Se raddoppieremo le nostre offerte di digiuno, accresceremo la nostra prosperità spirituale e temporale.* Questa è una promessa del Signore che si trova nelle Scritture».

Molti anni fa venne scelto un giorno in cui osservare la legge del digiuno. Un aspetto molto importante di questa osservanza era, ed è tutt'ora, un libero contributo al fondo delle offerte di digiuno. La posizione ufficiale della Chiesa a questo proposito è la seguente:

«La prima domenica di ogni mese viene normalmente designata quale giorno di digiuno e di preghiera. In quel giorno viene tenuta una speciale riunione di testimonianza. Si dovrà concedere un periodo sufficiente per le testimonianze . . .

La giusta osservanza del giorno di digiuno consiste nell'astensione in detto giorno, dal cibo e dalle bevande, nella partecipazione alla riunione di digiuno e di testimonianza e nel fare una generosa offerta al vescovo per soccorrere coloro che si trovano nel bisogno. Una *minima* offerta di digiuno è definita quale equivalente al valore di due pasti». (Manuale generale di istruzioni 1969, pag. 41).

La domenica, tuttavia, non è sempre stato il giorno in cui si è osservato il digiuno e si è tenuta la riunione di digiuno e di testimonianza. Il presidente Joseph Fielding Smith ci ha fornito un'interessante descrizione dello sviluppo di questa legge e di questo principio. Egli scrive:

«Il digiuno e la preghiera, nell'attuale dispensazione, sono sempre stati osservati sin dai primi giorni. Il principio del digiuno, nello spirito di preghiera, è un comandamento dato dal Signore alla Chiesa sin dalla sua organizzazione. (Vedere D&A 59:8-13; 88:76, 119). Per quanto riguarda la scelta di un giorno del mese, noi abbiamo questa testimonianza del presidente Brigham Young contenuta in un discorso tenuto nel vecchio tabernacolo di Salt Lake City 1'8 dicembre 1867:

«Voi sapete che il primo giovedì di ogni mese noi osserviamo un giorno di digiuno. Quanti di voi, qui presenti, conoscono l'origine di questa usanza? Prima che si pagasse la decima, i poveri venivano aiutati con le donazioni. Essi chiesero aiuto al profeta Joseph a Kirtland e questi disse che doveva esserci un giorno di digiuno; cosa che fu approvata. Si decise di osservare il digiuno una volta al mese; come ora. E tutta la farina, la carne, il burro, la frutta e qualsiasi altra cosa che si sarebbe mangiata in quel giorno doveva essere portata alla riunione di digiuno e consegnata alla persona incaricata dell'assistenza da dare ai poveri. Se oggi rispettassimo fedelmente questo principio, pensate che ai poveri mancherebbe farina, burro, formaggio, carne, zucchero o qualsiasi altra cosa necessaria al loro sostentamento? No! Tra noi sarebbero disponibili più cose di quelle usate per sostenere i nostri poveri . . . »

Il presidente Smith dice ancora:

«L'usanza di osservare il digiuno il giovedì continuò a Nauvoo anche dopo che i membri della Chiesa si furono insediati tra le Montagne Rocciose. Ricordo ancora i tempi in cui i negozi, nella ricorrenza del giorno del digiuno, chiudevano le serrande e mettevano alla porta il seguente cartello: «Chiuso per la riunione di digiuno».

Lo spostamento dal primo giovedì alla prima domenica del mese ebbe luogo per i seguenti motivi: Hyrum M. Smith, che in seguito diventò membro del Consiglio dei Dodici, si trovava in missione a Newcastle, Inghilterra, nell'anno 1896. Il giovedì della riunione di digiuno i membri della Chiesa di quel Paese dovevano assentarsi dal lavoro e pertanto perdere la paga. Alcuni di essi lavoravano nelle miniere di carbone. Quando questi uomini uscivano dai pozzi, dovevano andare a casa, lavarsi, cambiarsi indi recarsi alla riunione. Questa usanza portava ad una perdita di tempo e di denaro. Hyrum scrisse a suo padre, il presidente Joseph F. Smith, e gli chiese perchè in tali circostanze il giorno di digiuno dovesse essere un giovedì e non una domenica. Il presidente Smith portò la lettera alla riunione della Prima Presidenza degli apostoli e ne espose il contenuto. Quanto segue è tratto dai verbali della riunione tenuta il 5 novembre 1896:

«Il presidente Joseph F. Smith introdusse l'argomento delle riunioni di digiuno proponendo che l'osservanza venisse spostata dal primo giovedì alla prima domenica di ogni mese in quanto ciò avrebbe portato benefici ai Santi. La proposta fu assecondata dal presidente George Q. Cannon e, dopo che gli altri fratelli ebbero parlato sull'argomento, fu deciso che i servizi nel tabernacolo non sarebbero stati tenuti la prima domenica di ogni mese e che i Santi della città, oltre quelli dei rioni rurali, avrebbero avuto il privilegio di riunirsi nelle loro case di riunione alle 2 del pomeriggio per osservare il giorno di digiuno».

Oltre al cambiamento del giorno in cui tenere la riunione ed osservare la legge del digiuno, è da notare un altro sviluppo. Quando il profeta Joseph istituì il programma di Kirtland nei primi giorni della Chiesa, ai Santi veniva chiesto di portare alla riunione di digiuno il cibo che non avrebbero consumato quel giorno. In seguito questo sistema decadde e i diaconi della Chiesa si recavano ogni mese — e si recano tutt'ora — presso le case loro assegnate per ricevere dai membri contributi in denaro.

Noi sappiamo che il digiuno e la preghiera sincera operano dei miracoli. Nel 1850 Lorenzo Snow, che in seguito divenne presidente della Chiesa, svolgeva una missione in Italia cercando di aprire questo Paese al Vangelo del Signor Gesù Cristo. Egli era alquanto timido ma spiritualmente era un gigante. Una famiglia, che gli si era dimostrata amica, aveva un bambino che era gravemente ammalato. L'anziano Snow si rese conto che soltanto mediante il sincero digiuno, la possente preghiera, la fede incrollabile e il potere del sacerdozio quel bambino di tre anni sarebbe sopravvissuto. Egli sapeva che cosa avrebbe significato, per gli abitanti di quel piccolo villaggio italiano, la guarigione di quel ragazzo. Insieme al suo compagno si recò in un luogo isolato ai piedi delle Alpi, proprio sopra il villaggio, e nello spirito del digiuno e della preghiera implorò sinceramente il Signore per 6 lunghe ore affinché gli concedesse il privilegio di fare uso del divino potere per guarire il piccolo.

L'osservanza di questo principio del Vangelo accrescerà la nostra prosperità spirituale e temporale

Alla fine venne una risposta, una risposta affermativa. Sì, Lorenzo Snow avrebbe potuto usare il potere divino.

Sentendosi un umile servo del Signore, egli ritornò al villaggio con la certezza che il bambino morente sarebbe guarito. Al ragazzo venne impartita una benedizione con la promessa che sarebbe sopravvissuto. Alcune ore dopo, quando l'anziano Snow e il suo compagno ritornarono alla casa, trovarono che il bambino era molto migliorato e si stava avviando verso la completa guarigione. L'anziano Snow si rese conto che il suo digiuno e la sua preghiera avevano raggiunto il trono del misericordioso Padre celeste. Egli disse ai riconoscenti genitori: «Il Dio dei cieli ha fatto questo per voi».

Certamente la legge del digiuno è un programma ispirato e la sua osservanza ha molte virtù. Il presidente David O. McKay l'ha riassunto con queste parole:

«La parola *digiuno* viene intesa come un sacrificio autoimposto per quanto concerne il mangiare. Gli storici ci dicono che l'usanza del digiuno risale addirittura alla comparsa dell'uomo sulla terra. A prescindere dalla sua origine, è significativo notare che diverse virtù sono collegate all'osservanza di questa usanza. Tutti i principi collegati al digiuno sembrano indicare che esso produca in primo luogo un benessere fisico, poi l'autocontrollo, indi l'opportunità di aiutare gli altri e la forza spirituale.

Ma il maggiore di tutti i benefici derivanti dal digiuno è la forza spirituale che si conquista soggiogando gli appetiti fisici alla volontà dell'individuo».

Un fattore estremamente importante nell'osservanza del giorno del digiuno è la partecipazione alla riunione di digiuno e di testimonianza e l'espressione della nostra gratitudine al Padre celeste per le Sue molte benedizioni.

Mi sembra che i fattori chiamati in causa da una giusta osservanza del giorno del digiuno siano quattro; e cioè: l'astensione, la preghiera, la testimonianza ed infine il contributo.

Sono certo che ognuno di noi ha continua necessità di ulteriori benedizioni. Un servo devoto del Signore, un membro della Prima Presidenza, ci ha fornito la formula che, se verrà seguita, accrescerà le nostre benedizioni. Di nuovo mi sia concesso ripetere la sua ispirata promessa: «Se raddoppieremo le nostre offerte di digiuno, accresceremo la nostra prosperità spirituale e temporale».

Credo fermamente che il pagamento delle offerte di digiuno ci porta ricche benedizioni, e di questo rendo testimonianza nel nome del Signore, Gesù Cristo. Amen.

La preparazione per la vostra missione

DEL PRESIDENTE
A. THEODORE TUTTLE
del Primo Consiglio dei Settanta

Miei giovani amici, voglio parlarvi della vostra futura missione. Una volta ero un ragazzo come voi; a voi sembrerà che sia trascorso molto tempo da allora, ma per me sembra che sia stato solamente ieri. Ho molti più anni di voi e pertanto ho anche una maggiore esperienza; sono anche un padre e come tale conosco abbastanza bene come trattare i giovani.

Quando un profeta di Dio dichiara che è giunto il momento di compiere passi più grandi e di accrescere la nostra forza missionaria, allora vuol dire che è proprio il momento di farlo.

Ho parlato con un giovane circa una missione; egli mi ha detto: «Non voglio andare». E io gli ho risposto: «Che c'entrano i tuoi desideri? Abbiamo bisogno di te».

Il presidente Kimball ha detto che non abbiamo neppure la metà dei missionari richiesti. Pertanto dovreste riuscire a rendervi conto che non è importante che voi vogliate o meno andare in missione; ciò che conta è la necessità. Sapete che cosa significa essere necessari? I legami della fratellanza sono forgiati sul campo di missione. Là sorgerà in voi un affetto per un compagno con il quale vi inginocchiate in preghiera quotidiana; là imparerete ad amare la gente che servite, indipendentemente dalla loro nazionalità o condizione. Quella gente vi amerà, vi amerà poiché le avete portato il Vangelo.

I convertiti ricordano sempre gli anziani che li hanno istruiti. Ho udito molti convertiti parlare quasi con riverenza dei «loro missionari». Pensate alla gente che pregherà per voi. Sapete che cosa significa? Significa che la loro preghiera sarà sempre una forza di purificazione e di perfezionamento della vostra vita.

Molte persone sparse nel mondo pregano per conoscere la verità. Voi siete, più degli altri uomini, qualificati per portare a queste persone tale verità. Attualmente soltanto 18.000 giovani svolgono una missione. Ve ne sono circa 60.000 tra i 19 e i 20 anni che vanno in missione; abbiamo necessità di altri missionari; di molti altri missionari. Il servizio missionario viene al primo posto. Il matrimonio non ha la precedenza sul servizio missionario, come non lo ha il lavoro; l'educazione viene interrotta per adempiere a questa chiamata. Gli studi possono essere organizzati in modo da poter soddisfare sia la necessità di ottenere una qualificazione che l'obbligo di svolgere una missione.

Alcuni di voi possono essere afflitti da una menomazione fisica; ebbene anche per questa parte di voi c'è l'opportunità di servire in modo adeguato nel proprio rione. La vostra dignità morale è il requisito principale; noi non vogliamo tempre vacillanti quando, al contrario, è richiesta una grande forza spirituale; studiate! Prendete alcune matite colorate; tenetele insieme al vostro Libro di Mormon; sottolineate i versetti che per voi sono importanti. Un altro strumento dell'opera missionaria è la lingua straniera; studiatene e imparatene una. Ricordate che abbiamo ricevuto l'ammonimento di conoscere tutti i buoni libri, le diverse lingue ed i vari popoli. (Vedere D&A 90:15).

Imparate a pregare costantemente; inginocchiatevi mattina e sera; istaurate buoni rapporti con il Signore.

Disse un giovane che conosco: «Ogni volta che passo davanti alla cappella, mi fermo sempre per una breve visita; cosicché quando sarò portato davanti al Signore, Egli non chiederà: ‹Chi è costui?›». Ricordate che i giovani sono sempre buone forchette, siano o no missionari, ma particolarmente se sono missionari. Imparate a friggere un uovo o a cucinare gli spaghetti; imparate a lavare i piatti e a cucire i bottoni.

Questi non sono soltanto lavori «da donne». Sul campo di missione non avrete a vostra disposizione una governante e se non sapete fare queste cose probabilmente non saprà farle neanche il vostro compagno, e noi ovviamente non possiamo mandarvi in missione accompagnati da vostra madre.

Alcuni appartamenti di missionari non sono molto ordinati; questo è dovuto al fatto che nella loro fanciullezza e adolescenza essi non hanno imparato a mettere via i loro indumenti, a fare bene il loro letto e a riordinare la casa.

Naturalmente potete cominciare ora, ma fatelo gradualmente, altrimenti la sorpresa sarà troppo grande per vostra madre. Lucidatevi le scarpe; stiratevi i pantaloni, imparate a lavare e a stirare il colletto ed i polsini delle vostre camicie. Le mode vanno e vengono; fortunatamente stiamo uscendo dal periodo degli abiti trasandati; trovate nel modo in cui vestite motivo di orgoglio. Sarà bene che cominciate sin d'ora ad osservare le norme del vestire e dell'aspetto personale che dovrete rispettare sul campo di missione. Se vi tagliate i capelli un pochino più corti oggi, i capelli corti dei missionari non saranno in seguito una sorpresa.

Ricordate che la pulizia e l'ordine non soltanto migliorano il vostro aspetto esteriore, ma hanno anche un'influenza positiva sul vostro carattere. Quando cercate di seguire la moda e il comportamento in uso nella società, cercate di non offendere il buon gusto. Quando ci rechiamo ad adorare il Signore, dobbiamo indossare i nostri indumenti migliori, più puliti, più ordinati. Queste cose, naturalmente, sono dirette anche ad alcuni padri, ma questo è un altro discorso.

Dove andrete in missione? Se siete persone normali, e speriamo che lo siate poiché questo è uno dei requisiti, vorrete andare in qualche luogo esotico, in un paese lontano. O forse vorrete andare dove è stato vostro padre, anche questo è normale. Vi sono alcuni giovani, in questa Chiesa, che ritengono che di veri campi di missione ne esista uno solo: quello in cui ha servito il loro padre. Avete mai osservato vostro padre quando parla del suo antico campo di missione? Egli assume sempre quell'espressione di nostalgia; si ravviva e si toglie gli occhiali fingendo di togliersi un bruscolo dall'occhio. Ogni uomo ha diritto al calore che sprigiona dal semplice ricordo di quei meravigliosi giorni missionari. Così, come molti altri

Non abbiamo neppure la metà dei missionari richiesti — preparatevi perché siete necessari

prima di voi, andrete dove sarete chiamati.

Sapete che il vostro vescovo deve inoltrare al presidente della Chiesa un rapporto circa le violazioni che commettete contro le leggi del traffico? Egli nota qualsiasi incidente stradale, trasgressione o sospensione della vostra patente di guida. Ricordate queste cose e cercate di non rimanere coinvolti in alcun incidente.

Miei giovani amici, una missione oggi costa circa 130 dollari (U.S.A.) al mese. Quando giungerà il momento in cui voi andrete in missione, questi costi saranno certamente superiori. Ciò significa che avrete bisogno di tre o 4.000 dollari per svolgere la vostra missione. Alcuni di voi non hanno abbastanza; dovranno fare uno sforzo per raccogliere questo denaro. Il Signore vi aiuterà ed aiuterà la vostra famiglia; dovete cominciare presto; consigliatevi con vostro padre; cercatevi un lavoro serale; lavorate duramente e risparmiate il vostro denaro. Troppi sono i ragazzi che giocano sempre, che guardano la televisione e sono molto oziosi. Aprite un libretto di risparmio presso la vostra banca. Non sciupate i soldi che dovrebbero essere destinati alla vostra missione per comprarvi una bicicletta, un motoscouter, un giradischi stereofonico, dishi, ecc. Non dite che gli acquisti sono investimenti che possono essere trasformati in contanti al momento di andare in missione. Il sacrificio e il risparmio possono essere benissimo la più grande benedizione che scaturirà dal vostro servizio missionario. Anche dopo aver fatto tutto il possibile, alcuni di voi, forse, saranno costretti a rivolgersi al proprio vescovo. Egli può avere alcuni suggerimenti positivi da proporvi.

Al ritorno dalla vostra missione, avrete due anni di più. Adesso, forse, pensate che due anni non fanno una grande differenza, però posso assicurarvi che vi saranno cambiamenti significativi. Ritardare il corteggiamento e il matrimonio è una cosa saggia. In due anni potete cambiare idea circa i requisiti che volete dalla compagna della vostra vita. Molti lo fanno come del resto lo fanno anche molte ragazze. Mentre una missione non garantisce un matrimonio felice e di successo, essa tuttavia stabilizza molte cose nella vostra vita che influenzano il matrimonio. La maturità acquisita sul campo di missione fa di un giovane un migliore coniuge.

Ora, miei giovani amici, devo dirvi un'altra cosa. Guardatevi da quella ragazza che non dà alcuna importanza al servizio missionario; guardatevi da quella ragazza che fa la civetta, che vi seduce, che vi dissuade dall'andare in missione. E' questo il genere di ragazza che volete come compagna eterna? In questi casi è assai bene porre fine al rapporto.

Voi non siete troppo giovani per acquisire una testimonianza e portarla davanti agli altri. Mi ricordo che ad una conferenza di palo chiedemmo ad una giovane di parlare. Ella era appena tornata dal festival che si tiene alla Collina di Cumorah e portò una fervente testimonianza. Quando la ragazza finì, chiedemmo a Gary, un giovane di 17 anni, di parlare a sua volta. Egli alzò lo sguardo sorpreso quando sentì il suo nome; tuttavia si alzò e venne sul pulpito. Le prime parole che disse furono: «Non so perché il presidente mi abbia chiamato; non ho neppure una testimonianza (riferendosi evidentemente alla testimo-

nianza portata dalla ragazza)». Per diversi minuti quel giovane parlò del seminario; espresse gratitudine verso la sua famiglia e poi disse: «So che il Vangelo è vero. Nel nome di Gesù Cristo. Amen».

Le testimonianze si ottengono mediante il dono e il potere dello Spirito Santo. Otteniamo una testimonianza quando rendiamo testimonianza. Afferrate l'opportunità di farlo ogni volta che ciò è appropriato. Se desiderate una testimonianza e la cercate sinceramente, la riceverete. Avrete l'opportunità di rendere la vostra testimonianza davanti a migliaia di persone. Questo avrà un maggior effetto sulle persone di molte altre cose che potreste fare; e il motivo per cui siete chiamati è proprio questo; testimoniare che Gesù è il Cristo, che Joseph era un profeta, che questa Chiesa è vera e che ha a capo un profeta vivente.

Vi sono molte migliaia di giovani, che non sono i capitani della squadra di calcio, che non sono i primi della classe, che non sono presidenti del corpo studentesco nello stesso tempo. Socialmente vi sentite inadeguati; i vostri voti non sono poi così alti; vi domandate se siete in grado di qualificarvi per svolgere una missione. Miei giovani amici, imprimete fermamente nel vostro cuore il desiderio di servire il Signore e di dichiarare il Vangelo: «Sì, lo so ch'Egli concede agli uomini, secondo la loro volontà, che siano salvati o condannati» (Alma 29:4). Io so che questa promessa è vera; il Signore vi ama; Egli ha bisogno di voi.

Forse non avete tutte le qualità che Egli desidera in voi, ma avete un grande potenziale. Alcuni di voi hanno commesso degli errori; alcuni hanno contratto cattive abitudini; parlatene al Signore questa sera. Se siete turbati, parlatene con vostro padre e anche con il vescovo. Sistemate le cose subito.

I più grandi missionari della Chiesa sono stati uomini umili, uomini che hanno pagato il prezzo della fatica onesta, uomini che sono vissuti vicino al Signore ed hanno confidato in Lui. Anche voi potete essere inclusi tra i grandi. Decidete questa sera.

Immaginatevi nel fonte battesimale, insieme al *vostro* convertito, mentre alzate il braccio destro e pronunciate queste parole: «Essendo stato incaricato da Gesù Cristo, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo». (D&A 20:73).

Forse avete già provato la gioia di vincere una partita importante; di arrivare primo in una gara regionale; di compiere qualcosa di eccitante, e proverete ancora in avvenire; ma poche sono le gioie che si possono paragonare a quelle che proverete quando nel vostro diario scriverete parole come queste: «Oggi abbiamo battezzato il signore e la signora Brown e tutti i loro figli. Si tratta di una famiglia meravigliosa».

So che Dio vive; so che Gesù è il Cristo; so che Joseph Smith era un profeta; so che il presidente Spencer W. Kimball è oggi il profeta vivente sulla terra. In nome di Gesù Cristo. Amen.

Le nostre preziose famiglie

Sessione mattutina di venerdì, 4 ottobre 1974.

DEL PRESIDENTE LOREN C. DUNN
del Primo Consiglio dei Settanta

Lo spirito di pace che questo coro del tabernacolo ha creato con il canto dell'inno durerà a lungo. E' un onore partecipare a questa conferenza, miei cari fratelli e sorelle, e ricevere le istruzioni e la guida del profeta di Dio. Rendo testimonianza del fatto che il presidente Kimball è un profeta di Dio; che egli è il rappresentante ufficiale del Signore oggi sulla terra; che coloro che seguiranno le sue istruzioni ed i suoi consigli arriveranno a conoscere, mediante l'esperienza pratica, che ciò che ci ha detto è vero ed è un bene per il rafforzamento e l'elevazione dell'umanità. Il presidente Spencer W. Kimball è un profeta di Dio.

Come tema del mio discorso vorrei usare un'osservazione che il presidente Kimball ha fatto in una precedente occasione; tema che d'altra parte è stato trattato anche questa mattina. Il presidente disse: «La nazione è edificata sulle fondamenta delle sue case; e la casa è edificata sulle sue famiglie».

La famiglia, madre, padre e figli, è la più antica di tutte le nostre istituzioni e rimane sempre la base della nostra civiltà. Non c'è nulla di più prezioso e di più duraturo della famiglia. E' ovvio, tuttavia, che esiste la necessità di migliorare il ruolo dei genitori nell'ambito della famiglia.

Ricordo che alcuni anni fa feci un viaggio per affari nella parte orientale del Canadà in compagnia di altri uomini d'affari e funzionari civili. Alla fine di una dura giornata di lavoro pranzammo tutti insieme; poi, quando tutti cominciarono a rilassarsi, uno dei presenti, senza alcun apparente motivo, cominciò a parlare di suo figlio: un ragazzo che egli ovviamente amava molto. Quell'uomo, tuttavia, si mise a parlare di certi disaccordi, di certi conflitti che non sapeva come risolvere, ammesso che fosse possibile risolverli.

Le sue parole fecero sì che anche gli altri uomini, seduti attorno al tavolo, iniziassero a fare dei discorsi analoghi. Era ovvio che si trattava di un argomento che quelle persone non erano abituate a discutere, ma ognuna di esse si preoccupava personalmente di qualche aspetto della propria vita familiare e quest'aspetto riguardava principalmente i figli.

Sebbene viviamo in un'era di transizione e di cambiamenti, ritengo che oggi i genitori siano ansiosi e preoccupati per i loro figli tanto quanto lo sono stati nelle generazioni passate. Pertanto, se la famiglia è l'unità fondamentale della società, forse c'è la necessità di riaffermare alcuni principi fondamentali.

Sia ben chiaro che i genitori, in primo luogo, devono rendersi conto di avere il diritto di strutturare l'atteggiamento e la condotta dei propri figli, e non soltanto il diritto ma anche la responsabilità. In secondo luogo, il principio del lavoro, l'etica del lavoro se così vi piace, deve essere insegnata dai genitori nell'ambito della famiglia. In quale altro luogo è possibile insegnare meglio la dignità del lavoro?

In terzo luogo, infine, i genitori hanno il diritto di stabilire l'atmosfera morale e spirituale della famiglia per aiutarne tutti i membri a rendersi conto dell'importanza dell'applicazione dei principi divini quale mezzo per conseguire il successo e la pace di mente.

Perciò, anzitutto, i genitori hanno il diritto di strutturare l'atteggiamento e la condotta dei loro figli. Fondamentalmente si tratta di un diritto divino. Dio disse di Abrahamo che egli certamente sarebbe diventato una nazione grande e potente e in lui sarebbero state benedette tutte le nazioni della terra «poiché io l'ho prescelto affinché ordini ai suoi figliuoli, e dopo di sé alla sua casa, che s'attengano alla via dell'Eterno per praticare la giustizia e l'equità» (Vedere Genesi 18:18-19). Dio era in grado di fare di Abrahamo il capo di una numerosa prosperità grazie alla fedeltà che questi Gli aveva dimostrato nell'istruzione dei suoi figli.

Non mancano certo le persone che asseriscono che tale influenza dei genitori è repressiva e priva e figli della propria libertà, nonostante sia vero il contrario. Una volta ho udito un gruppo di ragazze parlare dei genitori di una loro amica. Dimostrando una maturità molto al di là dei suoi anni, una delle ragazze disse: «I suoi genitori non l'amano, le la-

sciano fare qualsiasi cosa voglia». Le altre ragazze furono d'accordo con lei.

In un articolo pubblicato dal *New York Times Magazine* e più tardi ripreso dal Reader Digest, William V. Shannon mette in risalto i seguenti punti: «I bambini americani soffrono del fallimento quasi totale dei loro genitori. Sia con le parole che con le azioni molti padri e madri dichiarano apertamente di essere quasi paralizzati dall'incertezza. Una gran parte di essi sono in conflitto con la conoscenza dei loro stessi valori. Altri ritengono di conoscerli, ma sono privi della fiducia necessaria per imporre la disciplina nel rispetto di tali valori . . . »

«Ciò di cui abbiamo bisogno» — egli dice — «non è il recepire ulteriori informazioni sullo sviluppo dell'infanzia, ma il formarci una *convinzione*. Sebbene l'ereditarietà abbia un ruolo importante nello sviluppo di un bambino, la formazione di quest'ultimo dipende in gran parte dalla cura dei genitori che non dovrebbero perdere di vista la difesa dei valori necessari». L'autore dichiara inoltre che sia il padre che la madre hanno necessità di mettere al primo posto la famiglia e la responsabilità della casa. «L'allevamento dei nostri figli è di gran lunga il compito più importante che la maggior parte di noi sarà chiamata a svolgere».

Egli dichiara inoltre che «i genitori che non perseverano nell'allevamento dei figli secondo le proprie convizioni, non lasciano questi figli ‹liberi› di sviluppare la propria personalità; piuttosto essi lasciano che gli altri bambini e i mezzi d'informazione, principalmente la televisione e il cinema svolgano questo lavoro».

Il più grande sentimento da curare nell'ambiente familiare è l'amore. Se i genitori agiscono, guidano e perseverano con amore, allora anche gli altri membri della famiglia impareranno ad agire e vivere allo stesso modo. Il sentimento dell'amore può rimediare a molti errori che i genitori commettono nell'educazione dei figli. Ma l'amore non deve essere confuso con la mancanza di convinzione.

In secondo luogo, il principio del lavoro deve essere insegnato nella famiglia e nella casa. Vi sono prove che rivelano che, almeno negli Stati Uniti, i problemi della tensione sono inversamente proporzionali al numero medio delle ore lavorative. Questo indica che il tempo libero e non il lavoro può essere la causa principale delle tensioni che affliggono l'individuo.

Durante la nostra adolescenza vivevamo in una piccola comunità. Mio padre vide la necessità che sia io che mio fratello imparassimo il principio del lavoro, e pertanto ci mise a lavorare in una piccola fattoria, situata alla periferia del nostro paese. Egli era il direttore del giornale locale, di conseguenza non aveva molto tempo libero per dedicarsi a noi, eccetto nelle prime ore del mattino e alla sera. Mandare avanti quella piccola fattoria era un lavoro impegnativo per due adolescenti e qualche volta commettevamo errori.

I genitori hanno il diritto e l'obbligo di rafforzare le proprie famiglie.

La nostra piccola fattoria era circondata da altre tenute, e un giorno uno di quei contadini andò a trovare mio padre per parlargli degli errori che, secondo lui, noi commettevamo. Mio padre lo ascoltò attentamente, poi gli disse: «Jim, tu non capisci. Vedi, io sto allevando dei figli, non delle mucche». Jim ci narrò questo episodio dopo la morte di mio padre, al quale fummo e siamo ancora grati per la sua decisione di allevare dei figli, e non delle mucche! A dispetto dei nostri errori imparammo a lavorare in quella piccola fattoria e, sebbene i nostri genitori non lo dicessero esplicitamente, noi eravamo certi di essere per loro molto più importanti delle mucche e di qualsiasi altra cosa.

Ad ogni membro della famiglia dovrebbero essere affidate delle responsabilità, responsabilità di compiti che lo stesso sia in grado di svolgere onde provare la soddisfazione e la dignità che deriva dal lavoro.

Il terzo punto è che i genitori hanno il diritto di insegnare i principi morali e spirituali ai loro figli. A questo proposito lasciate che citi nuovamente un passo delle Scritture moderne:

«Ed ancora, se dei genitori hanno bambini in Sion, o in alcuno dei suoi pali organizzati, e non insegnano loro a comprendere la dottrina del pentimento, della fede in Cristo, il Figliuolo del Dio vivente, e del battesimo e del dono dello Spirito Santo per imposizione delle mani, all'età di otto anni, il peccato sarà sul capo dei genitori» (D&A 68:25).

Nel suo primo discorso al congresso degli Stati Uniti, il presidente Gerald Ford enunciò questa verità universale: «Se possiamo fare un uso efficace della saggezza morale ed etica dei secoli della complessa società moderna, impediremo la perpetrazione di un numero maggiore di crimini; impediremo, in più alto grado, la corruzione più di quanto possano fare tutte le polizie e le magistrature del mondo». E poi aggiunse: «Questo è un compito che dobbiamo cominciare a svolgere nelle nostre case, non a Washington».

Nell'articolo citato in precedenza, il signor Shannon dice: «Nessuno ha invalidato la saggezza morale che l'umanità ha accumulato con duro lavoro sin dai tempi biblici. Il delitto, il furto, la menzogna, la sete delle cose altrui portano ancora, in vari gradi, dolore sia alla vittima che al colpevole. ‹Non commettere adulterio› può suonare antiquato; ma quando diciamo con altre parole: ‹Non rovinare la vita familiare di un'altra persona›, l'ammonimento ha sempre una veste morale di portata universale».

Egli, inoltre, mette in risalto le virtù dell'abnegazione e dell'anticipazione. Mentre gli adolescenti più grandi imparano a conoscere i segreti del sesso, non farebbe loro alcun male, egli dice, usare l'autocontrollo.

«Un certo ammontare di frustrazione e di tensione può essere sopportato e con buoni effetti. Soltanto gli «Americani moderni», egli dice, considerano la frustrazione peggiore del colera nella scala delle afflizioni umane». (Reader's Digest, maggio 1972, pagg. 189-190).

Questi sono soltanto alcuni dei principi che dovrebbero essere messi in risalto nell'ambiente familiare.

La domanda seguente è: Come possono i genitori conseguire questo obiettivo? Per i membri della Chiesa il punto in cui comincia il processo di addestramento e di comunicazione nella famiglia è la serata familiare. La serata familiare è messa da parte per la famiglia senza che nulla vi possa interferire. Il padre dirige, ma anche gli altri membri della famiglia compiono preparativi e partecipano alla serata. Ciò che viene detto scaturisce dalle necessità particolari della famiglia stessa. La Chiesa pubblica una guida generale per aiutare i genitori ad insegnare i principi morali e religiosi ai loro figli e a come applicarli alla loro vita quotidiana. La Chiesa offre aiuto speciale anche al genitore non membro che è interessato a dar vita ad una attività simile.

Nelle vostre vicinanze vi sono sempre dei missionari che sono stati addestrati su come tenere una serata familiare. Essi saranno felici di illustrare e mettere in pratica questo programma nella vostra casa senza alcun obbligo da parte vostra. Questo è un servizio che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è pronta ad offrire alle famiglie di tutto il mondo. L'unica cosa che chiediamo è che l'intera famiglia sia presente, particolarmente il padre o capofamiglia, poiché egli è la chiave del programma.

Naturalmente questi giovani missionari sono pure preparati ad insegnare alle vostre famiglie i principi del Vangelo di Gesù Cristo nel corso delle successive visite; ma se non desiderate che essi continuino, la decisione dipenderà soltanto da voi. In questo modo avrete almeno conosciuto un programma che molte persone che non fanno parte della Chiesa hanno già adottato in quanto è proficuo per la famiglia e per la casa. Alcuni dirigenti di affari hanno pure esaminato il programma della serata familiare e l'hanno consigliato ai propri dipendenti. Quando le cose vanno bene nella famiglia, gli uomini lavorano meglio.

Possa il Signore benedire i genitori nel compito che hanno di plasmare la vita dei loro figli affinché questi imparino la dignità del lavoro e mettano in pratica i principi morali e religiosi. Questa è la mia preghiera, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Il tempio

rimane chiuso

dall'1.9 al 5. 10. 1975

(Per lavori di restauro)

Siate coraggiosi in difesa della fede

DELL'ANZIANO
BRUCE R. McCONKIE
del Consiglio dei Dodici

Sessione pomeridiana di venerdì 4 ottobre 1974

Dalla penna di Paolo abbiamo ricevuto questa sfida:
«Ma tu, o uomo di Dio, . . . procaccia giustizia, pietà, fede, amore, costanza, dolcezza.
Combatti il buon combattimento della fede». (1 Timoteo 6:11-12).
Così scrisse l'apostolo a coloro che avevano accettato il Figlio di Dio come Salvatore; che avevano preso su di sé il giogo di Cristo; che si erano impegnati nelle acque del battesimo a servirLo e ad osservarne i comandamenti. E così noi diciamo a tutti coloro che oggi hanno, in simile maniera, preso su di sé il giogo di Cristo e si sono arruolati nella causa della verità e della rettitudine: Siate coraggiosi! Combattete il buon combattimento! Siate leali! Osservate i comandamenti! Superate il mondo!
Parlando di se stesso e della grande battaglia vittoriosa contro il mondo, Paolo disse:
«Io ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbata la fede; del rimanente mi è riservata la corona di giustizia del Signore, il giusto giudice mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione» (2 Timoteo 4:7-8).
Come membri della Chiesa noi siamo coinvolti in un grande conflitto. Siamo in guerra. Ci siamo arruolati nella causa di Cristo per lottare contro Lucifero e contro tutto ciò che di lussurioso, di carnale e di malvagio esiste al mondo. Abbiamo giurato di combattere fianco a fianco ai nostri amici contro i nostri nemici, e dobbiamo, pertanto, essere in grado di distinguere gli amici dai nemici. Come disse un apostolo dell'antichità: «O gente adultera, non sapete voi che l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio? (Giacomo 4:4).
La grande guerra che infuria da ogni parte e che sfortunatamente causa molte perdite, alcune delle quali fatali, non è una cosa nuova. Ci fu una guerra anche nei cieli, quando le forze del male cercarono di distruggere il libero arbitrio dell'uomo e quando Lucifero cercò di allontanarsi dalla via del progresso tracciata da un Padre saggio.
Quella guerra continua sulla terra, e il diavolo nutre ancora odio contro la Chiesa e continua «a far guerra col rimanente della progenie d'essa, che serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù».
E' sempre stato così; i Santi possono vincerlo soltanto «a cagion del sangue dell'Agnello e a cagion della parola della loro testimonianza» ed anche con il loro amore. (Vedere Apocalisse 12:11).
Non vi sono, né vi possono essere, parti neutrali in questo conflitto. Ogni membro della Chiesa o è da una parte o è dall'altra. I soldati che combattono le Sue battaglie, o vinceranno come Paolo e otterranno la «corona di giustizia» oppure, sempre per usare le parole di Paolo, «saranno puniti di eterna distruzione, respinti dalla presenza del Signore e dalla gloria della sua potenza», nel giorno in cui Egli verrà «per far vendetta di coloro che non conoscono Iddio, e di coloro che non ubbidiscono al Vangelo del nostro Signor Gesù» (2 Tessalonicesi 2:9, 8).
In questa guerra, tutti coloro che non combattono coraggiosamente, sono, per questo fatto, di aiuto al nemico. «Poiché chi non è per Me è contro di Me, dice il nostro Dio» (2 Nefi 10:16).
Noi siamo o per la Chiesa o contro di essa; e ne prendiamo le parti e ne sopportiamo le conseguenze. Non possiamo sopravvivere spiritualmente con un piede nella Chiesa e l'altro nel mondo; dobbiamo fare una scelta: o la Chiesa o il mondo. Non c'è via di mezzo. Il Signore ama l'uomo che combatte apertamente e coraggiosamente nel Suo esercito.
Il Signore disse ad alcuni membri della Sua antica Chiesa:
«Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca» (Apocalisse 3:15-16).
Il patriota per convenienza e il santo per profitto si ritirano quando la battaglia infuria attorno a loro. Essi non avranno la corona del vincitore; saranno vinti dal mondo.
I membri della Chiesa che hanno una testimonianza e conducono una vita pura e retta, ma non sono coraggiosi, non raggiungono il regno celeste. Per loro vi sarà un'eredità terrestre. Le rivelazioni dicono di queste persone:
«Sono questi coloro che non sono coraggiosi nella testimonianza di Gesù; pertanto essi non ottengono la corona del regno del nostro Dio» (D&A 76:79).
E Gesù disse: «Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi riguardi indietro, è adatto al regno di Dio» (Luca 9:62).
Che cos'è la testimonianza di Gesù? E cosa dobbiamo fare per essere coraggiosi in essa?
«Non aver dunque vergogna della testimonianza del Signor nostro, né di me che sono in catene per Lui; ma soffri anche tu per l'Evangelo, sorretto dalla potenza di Dio» (2 Timoteo 1:8).
E all'amato Giovanni pervenne questo divino messaggio: «La testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia». (Apocalisse 19:10).
La testimonianza di nostro Signore! La testimonianza di Gesù! Che concetto glorioso e meraviglioso! Esso apre la porta alla gloria e all'onore presso il Padre ed il Figlio per l'eternità! La testimonianza di Gesù significa credere in Cristo, ricevere il Suo Vangelo e applicare le Sue leggi.
Gesù è il Signore; Egli è il Figlio di Dio che venne sulla terra per riscattare gli uomini dalla morte temporale e spirituale conseguente alla caduta di Adamo. Gesù ci ha comprato con il Suo sangue; Egli è la risurrezione e la vita; Egli «ha distrutto la morte e ha prodotto in luce la vita e l'immortalità mediante l'Evangelo» (2 Timoteo 1:10). Egli è il nostro Salvatore, nostro Redentore, nostro avvocato presso il Padre. «V'è un solo Dio ed anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Gesù Cristo uomo» (1 Timoteo 2:5).
La salvezza è in Cristo; Egli è l'unico nome sotto i cieli mediante il quale si può ottenere questo prezioso dono; senza di Lui non vi sarebbe risurrezione e tutti gli uomini si perderebbero per sempre; senza di Lui non vi sarebbe vita eterna; non vi sarebbe ritorno alla presenza di un Padre amorevole; non vi sarebbero troni celesti per i Santi. Nessuna lingua può dire, nessuna mente può immaginare, nessun cuore può concepire tutto ciò che abbiamo ricevuto grazie a Lui. «Degno è l'Agnello che è stato immolato di ricever la potenza e le ricchezze e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la benedizione» (Apocalisse 5:12).
Ora, non c'è testimonianza perfetta del divin Figliuolo, Cristo, e della Sua bontà di salvezza a meno che non riceviamo la pienezza del Vangelo eterno. La testimonianza del Vangelo ci perviene mediante rivelazione dallo Spirito Santo. Quando il Santo Spirito parla allo spirito che è in noi, allora noi conosciamo con assoluta convinzione la verità del messaggio rivelato.
Testimonianza significa sapere per rivelazione che Gesù è il Cristo; che Joseph Smith e i suoi successori sono i rivelatori della conoscenza di Cristo e della salvezza nei nostri tempi e che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è il regno di Dio sulla terra, l'unico luogo in cui si può trovare la salvezza.
La testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia; è un dono dello Spirito. Perviene in piena misura soltanto ai membri della Chiesa; è riservata a coloro che hanno il diritto alla costante compagnia dello Spirito Santo; è un dono spirituale che mette l'uomo da parte come profeta in adempimento della preghiera di Mosè: «Fossero pur tutti profeti nel popolo dell'Eterno, e volesse l'Eterno mettere su loro lo Spirito Santo!» (Numeri 11:29).
Che cosa significa essere coraggiosi nella testimonianza di Gesù? Significa usare tutta la nostra forza, energia e capacità nella lotta contro il mondo; significa lottare coraggiosamente in difesa della fede. «Sii forte e fatti animo», — disse il Signore a Giosuè. E poi indicò che questa forza, questo coraggio, erano basati sulla meditazione e sull'osservanza di tutto ciò che era scritto nella legge del Signore (Vedere Giosuè 1:6-9). La grande pietra angolare del coraggio nella causa della rettitudine è l'obbedienza a tutte le leggi del Vangelo.
Essere coraggiosi nella testimonianza di Cristo significa venire a Cristo ed essere perfezionati in Lui; significa liberarci di ogni cosa impura e amare Dio con tutta la nostra forza, mente e volontà (Vedere Moroni 10:32).
Essere coraggiosi nella testimonianza di Gesù significa credere in Cristo e nel Suo Vangelo con un'incrollabile convinzione; significa conoscere la verità e la divinità dell'opera del Signore sulla terra.
Questo non è tutto. E' qualcosa che è più di credere e sapere; dobbiamo essere facitori della parola e non soltanto ascoltatori; è qualcosa di più che obbedire soltanto a parole; non è una semplice confessione fatta per mezzo della bocca sulla divinità del Salvatore. Significa invece obbedienza, aderenza e rettitudine personale. «Non chiunque mi dice: Signore, Signore entrerà nel regno de' cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli» (Matteo 7:21).
Essere coraggiosi nella testimonianza di Gesù significa «spingersi innanzi con risolutezza in Cristo, avendo una speranza perfetta e l'amore per Iddio e per tutti gli uomini». Significa perseverare sino alla fine (Vedere 2 Nefi 31:20). Significa vivere la nostra religione, mettere in pratica ciò che predichiamo, osservare i comandamenti; significa manifestare la religione pura nella vita degli uomini e cioè: visitare gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e mantenersi puri dal mondo (Vedere Giacomo 1:27).
Essere coraggiosi nella testimonianza di Gesù significa controllare le nostre passioni, frenare i nostri appetiti, elevarci al disopra delle cose carnali e malvagie; significa vincere il mondo come fece colui che è il nostro prototipo e che fu il più coraggioso di tutti di figli del Padre;

significa essere moralmente puri, pagare le nostre decime e offerte, onorare la domenica, pregare sinceramente, porre ogni cosa che possediamo sull'altare se ci viene chiesto di farlo.

Essere coraggiosi nella testimonianza di Gesù significa prendere le parti del Signore in ogni occasione; significa votare come Egli voterebbe; significa pensare come Egli pensa; credere come Lui crede; dire ciò che Egli direbbe e fare ciò che Egli farebbe nella stessa situazione; significa aver la mente di Cristo ed essere uno in Lui come Egli è uno con il Padre.

La nostra dottrina è chiara; la sua applicazione qualche volta sembra essere più difficile; forse un esame di coscienza potrà esserci utile. Per esempio: sono io coraggioso nella testimonianza di Gesù se nella vita mi preoccupo principalmente di mettere da parte i tesori della terra invece di pensare all'edificazione del regno?

Sono io coraggioso se possiedo più cose materiali di quelle di cui ho bisogno e non faccio uso delle mie sostanze in eccesso per appoggiare l'opera missionaria, l'edificazione dei templi e la cura dei bisognosi?

Sono io coraggioso se il mio approccio alla Chiesa e alle sue dottrine è soltanto intellettuale dato che mi preoccupo più di avere un dialogo religioso su questo o quell'argomento che di ottenere una mia esperienza spirituale?

Sono io coraggioso se sono profondamente preoccupato circa la posizione della Chiesa su chi possa o non possa ricevere il sacerdozio e ritengo che sia giunta l'ora di avere una nuova rivelazione su questa dottrina?

Sono io coraggioso se mi compro una barca, una casa in campagna, e poi mi dedico ad attività ricreative alla fine della settimana allontanandomi così dalle mie responsabilità spirituali?

Sono io coraggioso se mi dedico al gioco d'azzardo, alle carte, ai films pornografici, alle attività commerciali la domenica, agli abiti immodesti, o se faccio quelle cose che sono ormai accettate dal mondo come sistema di vita?

Se vogliamo ottenere la salvezza dobbiamo prima mettere nella nostra vita le cose del regno di Dio. Per noi o c'è il regno di Dio o nulla. Siamo venuti fuori dall'oscurità; la meravigliosa luce di Cristo è nostra; dobbiamo camminare nella luce.

Ora, non pretendo di essere in grado di leggere nel futuro, ma è mia profonda convinzione che le condizioni del mondo non miglioreranno. Infatti queste peggioreranno sino alla venuta del Figliuol dell'uomo, quando cioè ci sarà la fine del mondo e quando i malvagi saranno annientati.

Penso che il mondo continuerà a peggiorare, mentre i membri fedeli della Chiesa, almeno essi, miglioreranno. Si avvicina sempre di più il giorno in cui noi avremo l'obbligo di fare una scelta: metterci dalla parte della Chiesa, rispettarne i precetti, gli insegnamenti ed i principi, seguire quella linea di condotta tracciataci dagli apostoli e dai profeti che Dio ci ha mandati per predicare la dottrina e portare testimonianza al mondo. Sta venendo il giorno in cui tutto questo sarà più necessario di quanto lo sia mai stato in qualsiasi altro tempo di questa dispensazione.

Questa è l'opera del Signore. E' l'opera di Dio, nostro Padre. In essa c'è la Sua mano. Non c'è nulla in questo mondo che si può paragonare, per importanza, al Vangelo del Signore Gesù Cristo. E' il potere di Dio per la salvezza; e se noi cammineremo, vivremo, saremo, ci muoveremo, respireremo nel e col Vangelo pensando alla sua causa sempre ed eternamente, allora avremo pace, gioia e felicità in questa vita e raggiungeremo la gloria eterna nell'aldilà.

Noi insegniamo e testifichiamo. Oggi, qui, abbiamo insegnato principi eterni di verità; e quando noi insegniamo per il potere del Santo Spirito, diventa nostra prerogativa testimoniare che le dottrine che abbiamo proclamato sono vere e che, se gli uomini le rispetteranno, tutte le benedizioni che un Padre generoso desidera conferire sui Suoi figli dei figli saranno adempiute.

Porto testimonianza della verità della dottrina che è stata proclamata e che Gesù è il Signore; che la salvezza è in Lui; che Egli è l'unico nome sotto i cieli per il quale possiamo essere salvati nel regno di Dio.

Dio ci conceda la salvezza, la visione, la determinazione, il coraggio di lottare da prodi nel Suo esercito e di essere dalla parte del Signore. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Essere coraggiosi nella testimonianza di Gesù significa essere obbedienti a tutte le leggi del Vangelo

Sessione mattutina di venerdì,
4 ottobre 1974

Perchè non ora?

DELL'ANZIANO NEAL A. MAXWELL
Assistente al Consiglio dei Dodici

Miei cari fratelli e sorelle, vorrei parlare di un particolare gruppo di individui molto importanti e parlare anche a loro. Questi ultimi sono coloro che intendono sinceramente cominciare un giorno a credere e ad operare attivamente nella Chiesa. Ma non ancora! Non si tratta di individui malvagi, ma di buoni individui che semplicemente non sanno di poter essere ancora migliori. Questi individui spesso rimangono vicini alla Chiesa, ma non partecipano pienamente alle sue attività. Essi non entrano nella cappella, si limitano a rimanere presso l'entrata. Sono coloro che hanno bisogno della Chiesa e di cui la Chiesa ha bisogno, ma che in parte vivono senza Dio nel mondo.

Io dico a questi individui, nel breve invito che segue, di essere certi che la Chiesa ha bisogno della loro presenza, delle loro qualità, della loro forza.

Vi sono motivi per cui il vostro impegno deve aver luogo oggi, poiché con il passare delle ore, dei giorni e dei mesi, tale impegno si indebolirà. Su questo pianeta le cose passano rapidamente per cui presto sarà troppo tardi.

Se, tuttavia, non volete realmente impegnarvi ora, lasciate che vi rivolga qualche ammonimento:

Non guardate troppo profondamente negli occhi di coloro che cercano soltanto il piacere, poiché se lo fate, vi scorgerete una celata tristezza e udrete qualcosa di artificiale nella risata della licenziosità.

Non guardate troppo profondamente neppure nei motivi di coloro che rinnegano Dio poiché, se lo fate, noterete che essi sono pieni di dubbi.

Non arrischiatevi di pensare l'impensabile poiché rischiate di essere trascinati verso la realtà che Dio esiste, che Egli vi ama, ed infine, che non c'è modo di sfuggire a Lui o al Suo amore.

Non pensate troppo profondamente a ciò che state insegnando alla vostra famiglia poiché ciò che in voi è soltanto indifferenza circa la Cristianità può nei vostri figli diventare ostilità, e ciò che voi non avete difeso, i vostri figli potranno respingere con irritazione.

Non riflettete sulla praticità delle norme del Vangelo, quale l'astensione dall'alcool, poiché se lo fate sarete annegati da una marea di statistiche che confermano che l'astinenza contro l'acoolismo è in ultima analisi, l'unica cura per prevenire e redimere. Voi vedrete anche che la vita di un principio protettivo del Vangelo è meglio di un migliaio di programmi compensativi del governo — programmi che spesso ricordano quei camerieri che raddrizzavano le sedie a sdraio sul «Titanic» mentre questo stava affondando.

Non pensate troppo alle altre dottrine, quale l'importanza dell'amore nella casa, poiché se vi pensate troppo a lungo — in un mondo pieno di orfani che pure hanno genitori — sarete impressionati da una realtà che vi farà battere i denti.

Non pensate neppure alla dottrina che siete un figlio di Dio, poiché se lo fate darete inizio ad una partecipazione.

Non osate leggere seriamente il Libro di Mormon, perché potreste persuadervi che è un volume pieno di cose terribilmente importanti che coprono un millennio di storia sacra.

Non caricatevi di un eccessivo bagaglio da portare con voi quando lasciate questo mondo, poiché è semplicemente impossibile far passare le cose del mondo per la dogana del regno celeste. In cielo si possono portare soltanto le cose eterne.

Non pregate, poiché pregando otterete risposte da un Padre che vi ascolta e che vi ama.

Non pensate troppo profondamente che nel mondo di oggi vi è la possibilità di avere dei profeti viventi; pensate invece che coloro che sono sostenuti come tali sembrano per molti aspetti persone ordinarie. Dimenticate che altri profeti erano pescatori o fabbricatori di tende — persone abbastanza normali da passare inosservate, eccetto per ciò che dissero e per ciò che fecero, poiché il vento delle tribolazioni che spegne le candele dell'impegno di alcuni uomini non fa che ravvivare il fuoco della fede in questi uomini speciali.

Non lasciatevi prendere da una riflessione troppo profonda sulle tendenze sociali, politiche ed economiche che rivelano l'avvicinarsi di una tempesta, poiché, se lo farete, vi renderete conto che c'è un legame inseparabile tra l'osservanza dei co-

mandamenti e il benessere della società.

Non leggete ciò che il più santo abitante che abbia mai calcato la polvere di questa terra disse circa la necessità di alcune ordinanze o vi accorgerete che Egli non fece alcuna eccezione, nemmeno per Se stesso.

Non studiate le Scritture per vedere se la buona gente ha ancora necessità della Chiesa, poiché l'essere migliore che sia mai vissuto organizzò la Chiesa, poiché la bontà individuale non è sufficiente nella lotta contro il male.

Se siete stati offesi, non ricordate che le parole che vi hanno offeso avrebbero dovuto esservi dette molto tempo prima.

Non siate completamente onesti circa l'ipocrisia dei membri della Chiesa, che possono pretendere di essere migliori di quanto in effetti siano o vi accorgerete presto che c'è un'altra forma di ipocrisia — quella di apparire meno impegnati di quanto effettivamente non siano.

Sì, fratelli e sorelle; è meglio evitare tutte queste cose se volete continuare a ritardare la decisione di unirvi a Cristo e alla Sua Chiesa.

Tuttavia, Giosuè non disse al popolo di scegliere l'anno dopo, chi esso voleva servire, egli parlò di «oggi», mentre è ancora giorno, prima che l'oscurità piombi su di noi e vi rimanga (Vedere Giosuè 24:15).

Quando Gesù chiamò i Suoi primi discepoli, essi lasciarono subito le loro barche e le loro reti; essi non chiesero di unirsi a Gesù *dopo* la fine della stagione di pesca; essi non ritardarono nella loro risposta per poter pescare ancora un altro giorno; essi andarono *subito* dietro al Signore (Vedere Matteo 4:20).

Agite, miei fratelli e sorelle, poiché quando l'anima è portata verso la fede, quando c'è, sia anche il solo desiderio di credere, allora cominciano a verificarsi cose meravigliose. Quando una persona entra nella Chiesa, non soltanto ella ode più chiaramente la musica, ma ne diventa parte.

Agite ora, cosicché tra mille anni, quando ritornerete con la mente a questo momento, potrete dire che si è trattato di un momento cruciale, che si è trattato di un momento decisivo.

Pertanto non ha importanza che abbiate fatto un investimento di voi stessi e del vostro tempo nell'inattività; non ha importanza che ci sia un accumulo di orgoglio che vi renderà difficile riconoscere di avere sbagliato, *poiché nulla sarà mai più facile a compiersi di quanto lo sia ora.*

Tutti devono conoscere quel sentimento che si prova quando si ha il cuore spezzato e lo spirito contrito; sentimento che ci purifica e ci mette poi in grado di avere un amore più puro, una maggiore capacità di servire Dio e l'uomo. I cuori «attirati verso le cose di questo mondo» sono cuori *talmente attirati,* che devono essere prima spezzati.

Invero il gioco più crudele al quale possiamo dedicarci è quello del «non ancora», sperando che ci sia possibile peccare ancora un poco prima di pentirci; sperando che ci sia possibile godere ancora un poco dell'ammirazione del mondo prima di allontanarci dall'applauso; sperando ci sia possibile ottenere ancora un poco qualche beneficio materiale. Essere casti, ma non ancora. Essere buoni vicini, ma non subito. Si possono suonare le corde dell'arpa, dell'esitazione e della riserva — ancora un poco — e poi affrontare quel particolare momento, il momento in cui ciò che si è sentito improvvisamente trova una voce e implora il Signore tra le lacrime: «Io credo; sovvieni alla mia incredulità».

La verità è che «non ancora» di solito significa «mai». Cercare di sfuggire alla responsabilità di decidere circa la Chiesa è fanciullesco. Pilato cercò di scrollarsi la responsabilità di decidere su Cristo, ma le mani di Pilato non erano mai state così sporche come dopo che se le ebbe lavate.

Se state esitando prima di impegnarvi, ricordate che «non ancora» di solito significa «mai»

Il passato di ognuno di noi è ora inflessibile. Dobbiamo concentrarci su ciò che è stato chiamato «il santo presente», poiché il presente è sacro; in realtà non viviamo mai nel futuro. Il santo dono della vita prende sempre la forma del presente; inoltre Dio ci chiede, ora, di rinunciare soltanto a quelle cose che se lo facciamo non faranno che distruggerci.

E quando noi ci stacchiamo dai legami del mondo, abbiamo forse la promessa di una religione di riposo, di un Eden di pace? No! Ci vengono promesse lacrime, prove e fatiche, ma ci è anche stato promesso il trionfo finale, la cui semplice contemplazione basta ad accendere il fuoco nella nostra anima.

Miei cari amici, vi sono delle orme che dobbiamo seguire verso la nostra destinazione; orme che non sono state lasciate da un capo che ha detto, tenendosi in luogo sicuro: «Andate qui, andate là», ma da un capo che disse: «Venite, seguitemi». Il nostro capo mortale è un profeta che ci mostra come allungare il nostro passo.

Sì, coloro che si trovano all'ingresso della Chiesa non devono chiedere per chi suona la campana, poiché essa suona proprio per loro. E se voi sentite che un giorno ogni ginocchio si piegherà ed ogni lingua confesserà che Gesù è il Cristo, perché non lo fate sin d'ora, stante che il giorno di quella confessione collettiva forse non ci sarà abbastanza spazio per inginocchiarsi?

Nel frattempo noi possiamo essere diversi per fare del mondo un mondo differente, e possa Dio affrettare il momento del nostro successo per la nostra salvezza. Questa è la mia preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Sessione mattutina di sabato
6 ottobre 1974

DELL'ANZIANO
HOWARD W. HUNTER
Del Consiglio dei Dodici

Conoscere Dio

Questo è il periodo dell'anno in cui noi ci riuniamo per la conferenza generale della Chiesa in questo grande tabernacolo, edificato dai primi pionieri in quella che allora era una valle deserta tra le montagne dell'Ovest. A questa conferenza vengono uomini provenienti da ogni parte del mondo, da molti paesi diversi. Questa grande assemblea è uno spettacolo meraviglioso. Alcuni portano una cuffia per ascoltare i discorsi nella loro lingua. Sebbene noi parliamo in inglese, ciò che viene detto è tradotto simultaneamente per coloro che non parlano la nostra lingua, onde portare il discorso su un piano di generale comprensione.

Alcuni anni fa non sarebbe stato possibile avere una traduzione simultanea per un'assemblea multilingue, né sarebbe stato possibile viaggiare da un angolo all'altro della terra in poche ore, come invece possiamo fare oggi. Ci meravigliamo davanti ai progressi della scienza; l'uomo nella sua ricerca per il successo sta avanzando in campi che erano completamente sconosciuti negli anni passati e sta diventando padrone degli elementi della terra e delle forze della natura.

Il sempre più rapido progresso della scienza è fonte di stupore per la mente umana, eppure al tempo stesso noi sappiamo che il progresso non è che il risultato dell'applicazione delle leggi naturali, delle leggi di Dio. Molti sviluppi della scienza moderna sembrano miracolosi e stupefacenti, forse ancor più di molti dei miracoli di cui si parla nelle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento. Però dopo il primo entusiasmo, dopo la prima meraviglia anche delle più straordinarie scoperte, ci abituiamo al loro uso quotidiano e le consideriamo come cose comuni.

L'orizzonte conoscitivo dell'uomo si è rapidamente allargato e la ricerca scientifica è avanzata ad un ritmo mai conosciuto prima d'ora nella storia dell'uomo. Questo progresso è il risultato degli sforzi compiuti da uomini appartenenti a tutti i settori dell'attività umana. Una larga parte delle ricchezze del mondo è destinata a questo progresso. Una fitta schiera di studiosi, donne comprese, di ogni parte del mondo dedica tempo e denaro per ampliare la conoscenza e scavare nei segreti dell'uomo e della natura tutta. La ricerca delle leggi dell'universo, che, come sappiamo è sempre esistita, ha raggiunto nuove altezze e l'indagine continua senza sosta penetrando e squarciando i veli della verità.

La scienza fornisce cose meravigliose per rendere la vita più facile in questo mondo moderno e crea i più alti livelli di vita mai conosciuti. Poiché abbiamo soddisfatto tutte le nostre necessità, tutti i lussi della vita, possiamo allontanarci da Dio, dagli insegnamenti della religione o dal Vangelo di Gesù Cristo? Con l'avanzare della conoscenza ci siamo abituati a contare sui principi scientifici della prova e, come conseguenza, una parte dell'umanità per fortuna esiguamente ristretta ad un numero di persone non considerevole, non crede in Dio. In realtà la ricerca scientifica è uno sforzo per accertare la verità; gli stessi principi che sono applicati a tali ricerche vengono usati anche nella ricerca per stabilire le verità trascendentali.

Quando Gesù parlò alle moltitudini che si erano radunate ai piedi del Monte, Egli disse loro:

«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova; e sarà aperto a chi picchia» (Matteo 7:7-8).

Questo sembra essere un ammonimento a cercare con determinazione la verità. E' un principio applicabile alla religione come alla scienza. Il processo è lo stesso in entrambi i

La ricerca di Dio è l'impresa più grande che l'uomo possa compiere — e per compierla egli deve avere fede

casi. La ricerca può richiedere una vita intera per esaminare il materiale necessario, scartare quello che si dimostra falso e isolare la verità ovunque essa si trovi.

Per quanto possa essere importante la ricerca scientifica, la ricerca più grande è quella di Dio, quella diretta a determinare la Sua realtà; i Suoi attributi personali e ad ottenere una conoscenza del Vangelo del Figlio Suo, Gesù Cristo. Non è facile pervenire ad una perfetta comprensione di Dio. La ricerca richiede uno sforzo persistente e vi sono alcuni che non cercano mai di ottenere questa conoscenza. Al posto di compiere gli sforzi necessari per comprendere, essi trovano più comodo seguire la strada che porta facilmente alla negazione d'un Essere Supremo. Uno scrittore ha così descritto questa tendenza:

«Vi sono dei musicisti, ma la maggior parte di noi non lo è. Alcuni mancano di talento musicale, ma la maggioranza, probabilmente, manca d'inclinazione. Tra coloro poi, che hanno del talento musicale, nessuno diventerà veramente un grande musicista senza anni di lavoro persistente e continuo. I grandi esecutori continuano a provare per lunghe ore, anche quando la loro reputazione è diventata internazionale . . . Nessun atleta diventa un campione, nessun meccanico diventa un genio, nessun medico diventa un luminare, nessun creatore diventa un Demostene, nessun avvocato diventa un Cicerone se non mediante la pratica persistente e molte molte ore di duro lavoro . . . Quanto è sciocco per me chiudere gli occhi e le orecchie e dire che non vi sono musicisti poiché io non ho la capacità di diventare tale, che non vi sono Edison poiché io non posso diventare un inventore, che non vi sono artisti perché io non ho il talento e l'inclinazione per diventare un artista. Ma la ragione non ci dice forse che è egualmente sciocco l'uomo che dichiari che non c'è Dio semplicemente perché egli non Lo ha scoperto? . . .

Colui che non compie alcuno sforzo per conoscere l'esistenza della Divinità in questa vita, probabilmente non saprà mai se c'è una Divinità, ma la sua ignoranza non gli concede di dichiarare che non v'è Dio». (Joseph F. Merrill, *The Truth-Seeker and Mormonism*).

Sia per cercare la conoscenza nel campo scientifico, che per conoscere Dio si deve aver fede. Questo, pertanto, diventa il punto d'inizio. La fede à stata definita in molti modi, ma la più classica definizione è quella dataci dall'autore della lettera agli Ebrei, fatta con queste parole significative: «Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono». (Ebrei 11:1). In altre parole, la fede ci dà la fiducia in ciò che speriamo e ci convince di ciò che non vediamo. Lo scienziato non vede le molecole, gli atomi o gli elettroni, eppure egli sa che queste cose esistono; egli non vede l'elettricità, le radiazioni o il magnetismo, ma sa che si tratta di realtà invisibili. Allo stesso modo, coloro che cercano sinceramente Dio non lo vedono, ma per mezzo della fede si convincono della Sua realtà. E' qualcosa di più della speranza; la fede porta alla convinzione, porta all'evidenza di cose non viste.

L'autore della lettera agli Ebrei continua: «Per fede intendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; cosicché le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti» (Ebrei 11:3). La fede qui è stata descritta come credere o avere la convinzione che il mondo è stato creato dalla parola di Dio.

Non si possono produrre dei testimoni a conferma di questo fatto; ma la fede ci dà la conoscenza che ciò che vediamo nelle meraviglie della terra e in tutta la natura è stato creato da Dio. E' altrettanto ragionevole credere in un Dio invisibile, in una risurrezione letterale o nei miracoli delle cose riguardanti il mondo spirituale, quanto lo è il credere in alcune delle scoperte nel campo delle scienze fisiche. La fede è lo strumento principale nel regno della religione ed è anche lo strumento dello scienziato.

Cristo, durante il Suo ministero, spiegò il modo con cui una persona poteva conoscere la verità su Dio. Egli disse: «Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio o se io parlo di mio» (Giovanni 7:17). Il Maestro spiegò pure la volontà del Padre e il grande comandamento in questo modo: «Ama il Signore Iddio con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua» (Matteo 22:37). Coloro che si sforzano di fare la volontà di Dio e ne osservano i comandamenti riceveranno una rivelazione personale circa la divinità dell'opera del Signore portando testimonianza del Padre.

Le parole di Giacomo spiegano, a coloro che desiderano conoscere, il modo con cui questa conoscenza si può ottenere: «Che se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata» (Giacomo 1:5). Non ci risulta che Giacomo si riferisse alla conoscenza in senso scientifico, ma piuttosto alla rivelazione che viene dall'alto, che risponde alle domande degli uomini e che è il risultato del seguire il Suo ammonimento di pregare.

Ascoltate attentamente queste parole del Signore: «Io, il Signore, sono misericordioso e pieno di grazia per coloro che mi temono, e prendo diletto ad onorare coloro che mi servono in giustizia e verità fino alla fine. Grande sarà la loro ricompensa ed eterna la loro gloria.

Ed a essi Io rivelerò tutti i misteri, sì tutti i misteri celati del mio regno, dai giorni antichi e per le età avvenire, Io farò loro conoscere il beneplacito della mia volontà in merito a tutte le cose che riguardano il mio regno.

Sì, essi conosceranno perfino le meraviglie dell'eternità ed Io mostrerò loro le cose avvenire, anzi le cose di molte generazioni.

E la loro saggezza sarà grande ed il loro intelletto giungerà al cielo; e dinanzi ad essi la saggezza dei savi perirà e l'intelligenza dei prudenti sarà annientata. Poichè con il mio Spirito Io li illuminerò e con il mio potere renderò loro noti i segreti della mia volontà — sì, perfino quelle cose che l'occhio non ha vedute, né l'orecchio ha udite, né sono ancora entrate nel cuore dell'uomo» (D&A 76:5-10).

Così abbiamo la formula per cercare Dio e gli strumenti per conseguire il nostro obiettivo: la fede, l'amore e la preghiera. La scienza ha fatto cose meravigliose per l'uomo, ma non può fare cose che l'uomo deve fare da se stesso; la più grande di queste è quella di trovare la realtà di Dio. Il compito non è facile, la fatica non è lieve; ma come — stato dichiarato dal Maestro: « . . . grande sarà la loro ricompensa ed eterna la loro gloria» (D&A 76:6).

Ho la ferma convinzione che Dio è una realtà, che Egli vive. Egli è il nostro Padre celeste e noi siamo i Suoi figli spirituali. Egli ha creato il cielo, la terra, e tutte le cose in essa, ed è il fattore delle leggi eterne che sostengono l'armonia dell'Universo.

Queste leggi vengono scoperte a poco a poco dall'uomo che continua la sua ricerca, ma esse sono sempre esistite e rimarranno sempre immutabili. Rendo questa testimonianza che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, nostro Salvatore e Redentore a motivo del Suo sacrificio espiatorio che volle compiere per dare la vita eterna a tutti gli uomini. Possa il Signore benedirci infiammando i nostri cuori del desiderio di innalzarci nelle sfera e nella luce dello spirito, per ottenere l'ambito premio di trovare Dio, conoscerLo e servirLo nel rispetto e nell'osservanza dei Suoi comandamenti. Questa è la mia umile preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Editoriale del presidente della missione

«Sappiate infatti che lo Spirito di Cristo è concesso ad ogni uomo, per permettergli di distinguere il bene dal male; vi mostrerò dunque la maniera di giudicare; poiché ogni cosa che invita a fare bene, a persuadere di credere in Cristo, è mandata mediante il potere ed il dono di Cristo; potrete allora sapere, con conoscenza perfetta, che è di Dio.

Ma qualsiasi cosa persuade gli uomini a fare il male, a non credere in Cristo, a rinnegarlo, a non servire Iddio, potrete allora sapere con conoscenza perfetta che viene dal maligno; poiché è in tale maniera che lavora il demonio; esso non persuade nessuno, infatti, a fare il bene, no, nessuna creatura; né pure i suoi angeli; e neanche coloro che gli si assoggettano.» (Moroni 7:16-17).

Ogni essere umano nato sulla terra ha in sé lo Spirito di Cristo. Noi siamo figli spirituali del nostro Padre celeste, e questa è una caratteristica che portiamo con noi quando veniamo in questo mondo. È qualcosa che deve essere nutrita costantemente, poiché, se non sviluppiamo questo dono, Satana è pronto ad entrare in noi.

È dovere di ogni genitore nutrire questo Spirito di Cristo presente in ogni bambino. Pochi genitori trascurano la cura del corpo fisico dei loro figli, ma molti, invece, trascurano il loro corpo spirituale. Il Signore dice che i genitori che hanno dei figli in Sion hanno la responsabilità di addestrarli nella rettitudine, di istruirli nella dottrina del pentimento e nell'importanza della fede, del battesimo e del dono dello Spirito Santo. Dobbiamo insegnare loro a pregare onde metterli in grado di sviluppare la propria fede ed a rendersi conto che Dio ascolta ed esaudisce le loro preghiere. Dobbiamo istruirli in tutti i principi, perché camminino rettamente al cospetto del Signore e siano in grado di ritornare un giorno alla Sua gloriosa presenza.

Se istruiamo i nostri figli sin dall'infanzia o dal momento in cui entrano nella Chiesa nelle verità del Vangelo, lo Spirito di Cristo germoglierà in loro. Quando avranno raggiunto l'età della responsabilità, il loro rapporto con il Padre celeste sarà già forte e vivo; essi saranno pronti ad assumersi le responsabilità della vita; saranno in grado di giudicare il bene dal male grazie ai suggerimenti ricevuti dallo Spirito di Cristo.

Coloro che non hanno l'opportunità di ascoltare e di accettare il Vangelo sino all'età adulta non si trovano avvantaggiati nel loro progresso. È lo Spirito di Cristo che è in tutti noi, che ci spinge a riconoscere la verità e ad accettare il Vangelo quando ci viene offerto. Lo Spirito Santo manifesta la verità di queste cose allo Spirito di Cristo che è in noi. La nostra nuova vita ha inizio dal momento del battesimo. Le opportunità di coloro che entrano nella Chiesa già cresciuti non sono minori di quelle di chi vi nasce. Prima o poi ognuno di noi ha una rinascita nel Regno di Dio, sia egli un fanciullo od un vecchio canuto.

La cosa più importante è ascoltare veramente lo Spirito di Cristo che ci guida costantemente nella rettitudine. Ci è stata data la chiave per riconoscere se una cosa proviene da Dio o da Satana. È essenziale che noi ascoltiamo, ascoltiamo, ascoltiamo i suggerimenti dello Spirito, continuiamo a pregare per ottenere aiuto e guida, sicuri che li riceveremo, senza mai dubitare. Il nostro Padre celeste non ritorna mai sulla Sua parola; Egli mantiene sempre le Sue promesse. È necessario che noi manteniamo fede alla nostra parte dell'accordo. Se lo faremo, il Signore è impegnato; se non lo faremo, non avremo più alcuna promessa.

Dobbiamo sentirci veramente grati per essere stati scelti tra gli uomini, per aver ricevuto l'opportunità di conoscere lo scopo della nostra presenza sulla terra. Satana ed i suoi seguaci sono ansiosi di confonderci e di portarci a perdizione, ma Dio non ci permetterà di essere tentati al di là del nostro potere di resistenza. Noi abbiamo lo Spirito di Cristo, il dono dello Spirito Santo e la promessa di un padre buono e generoso. Che cosa possiamo chiedere di più? Tutto dipende da noi! Se faremo del nostro meglio, raggiungeremo il nostro traguardo.

Prego sinceramente che ognuno di noi possa perseverare sino alla fine ed operare costantemente per entrare nella gloria celeste. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Ivan G. Radman
Presidente della Missione Italiana
di Milano

Tre nuovi battesimi nel Ramo di Catania

Dal Ramo di Catania ci è giunta notizia di tre nuovi battesimi. Ora abbiamo una nuova sorella, Piera Facchetti Bacchetti, e due fratelli, Giovanni Aiello e Giovanni Tudisco. Sorella Piera, presa dallo Spirito, la mattina dopo il suo battesimo, ci ha mandato una testimonianza ed una breve poesia:

«Fratelli e sorelle carissimi:

Vi offro la mia testimonianza e tutto ciò che vi dico è vero. Sono sempre stata circondata da persone che mi hanno voluto bene, sia durante la mia gioventù sia dopo il mio matrimonio dal quale ho avuto una figlia che per me è la più cara e la più bella. Insomma, materialmente mi sentivo felice, ma non mi sono mai sentita completa; anzi, un grande vuoto spirituale mi metteva a disagio nei miei rapporti con il mondo.

Un giorno aprii la porta ai missionari della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e la mia vita cambiò. Imparai a pregare e a ringraziare Dio per tutto ciò che mi circondava e incominciai a sentirmi veramente felice. Conobbi così quanto è immensa la Sua bontà e sentii la vera gioia di chi osserva i Suoi comandamenti. Ora so che il battesimo ed il dono dello Spirito Santo sono le chiavi della nostra salvezza. Non posso esprimervi con le sole parole i miei sentimenti. In me non c'è più alcun vuoto spirituale; mi sento una creatura completa, in armonia con le cose del creato. Di tutto questo vi do testimonianza, nel nome del nostro Salvatore, Gesù Cristo. Amen.»

Ho raggiunto il confine,
dopo aver passato la barriera.
Ho conquistato la cima,
dopo aver scalato il monte.
Ho asciugato le mie lacrime,
dopo aver scoperto il dolore.
Ho dissetato la mia gola,
dopo aver scoperto l'arsura.
Ho trovato la fede, [vera;
dopo aver conosciuto la chiesa
fonte scintillante e pura,
vetta di ogni conquista,
orizzonte di ogni speranza,
conforto di ogni travaglio.
Ramo dello stesso albero,
fiore dello stesso ramo,
frutto dello stesso fiore,
Chiesa vera, chiave
dell'immortalità.

Una descrizione imparziale di Joseph Smith

Peter H. Burnett fu il primo governatore della California, e come tale ebbe un posto di primo piano nella storia degli stati occidentali degli U.S.A.

Qualche anno prima della conquista della California, Burnett era un giovane avvocato che esercitava nel Missouri. Nel 1839 fu assunto, insieme a Amos Rees e Alexander W. Doniphan, a difendere Joseph Smith arrestato e imprigionato nelle carceri di Liberty.

La storia di quella prigionia costituisce un capitolo importante nelle vicende della Chiesa, ma altrettanto importante è la descrizione di Joseph Smith lasciataci dal Burnett nelle sue memorie, descrizione che mette in risalto imparzialmente le doti e i difetti del Profeta:

«Joseph Smith era alto almeno un metro e ottanta centimetri e pesava circa ottanta chilogrammi. Il suo aspetto non era imponente, la sua conversazione soltanto ordinaria. Si vedeva subito che la sua istruzione era assai limitata.

Era un oratore impacciato e veemente. Parlava con lentezza e usava troppe parole per esprimere le sue idee. Generalmente non andava subito al dunque di un argomento.

Ma a dispetto di questi limiti, egli era qualcosa di più di una persona comune; possedeva una perseveranza indomita, era un buon giudice degli uomini; si riteneva nato per comandare, e sapeva farlo. I suoi punti di vista erano strani e sorprendenti, il suo modo di fare sincero, sì che non si poteva non interessarsi a ciò che diceva. C'era in lui una cordialità che gli interlocutori trovavano gradita.

Sapeva discutere con molta cortesia; ammetteva prontamente di non voler controbattere le vostre argomentazioni, ed in effetti non contestava subitamente, ma mostrava tutta la dovuta deferenza per le vostre opinioni. Possedeva la capacità di discutere una grande varietà di argomenti; le sue idee erano sempre originali, anche sugli argomenti più comuni. Le illustrazioni cui ricorrevano erano di sua invenzione. Esercitava una grande influenza sugli altri. A prova di quanto sopra, dirò che giovedì, prima di ritornare a Liberty, l'ho visto tra la folla, intento a conversare liberamente con tutti, perfettamente a suo agio. Nel breve spazio di cinque giorni era riuscito ad ammorbidire l'atteggiamento dei suoi nemici, sì da poter camminare tra loro senza essere molestato . . . »

«Ogni membro un missionario»

L'autunno scorso il programma «Ogni membro un missionario» ha ricevuto un impulso straordinario nel Ramo di Venezia-Mestre grazie ad un'attiva campagna di proselitismo lanciata con entusiasmo dai membri nelle vie e nelle piazze della città.
I risultati sono stati molto lusinghieri. Speriamo che l'esempio dei nostri fratelli di Venezia-Mestre sia imitato dai membri di altri rami della Penisola.

Inni dei Santo degli Ultimi Giorni

Joel H. Johnson, autore di 736 inni religiosi

Pochi membri della Chiesa sono stati tanto prolifici quanto Joel H. Johnson nella composizione di inni e canti religiosi. Tra le sue 736 composizioni si trova l'indimenticabile, «Là dove sorge Sion».
Le parole dell'inno furono scritte nel 1853, circa quattro anni dopo il suo arrivo nella Valle del Lago Salato, sul tema di Isaia 2:2-3:
«Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa dell'Eterno si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al disopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno ad esso.
Molti popoli v'accorreranno, e diranno: Venite, saliamo al monte dell'Eterno, alla casa dell'Iddio di Giacobbe; egli ci ammaestrerà intorno alle sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri». Poichè da Sion uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola dell'Eterno».

Joel Johnson era nato nel Massachusetts nel 1802 e si era unito alla Chiesa nel 1830. Ben presto fu ordinato anziano e nominato alla presidenza del Ramo di Amherst. Fu missionario e confidente di Joseph Smith; contribuì all'organizzazione del Campo di Sion e prese parte alla dedicazione del Tempio di Kirtland. Nell'Utah servì come vescovo, giudice di pace e membro della legislatura territoriale.
Nel suo diario si legge che egli compose quasi mille inni spirituali e sacri. «Là dove sorge Sion» era un inno favorito del presidente John Taylor.
La parole furono messe in musica da Ebenezer Beesley, la cui musica arrichisce molte raccolte di inni. Fratello Beesley era nato in Inghilterra e si era unito alla Chiesa all'età di 9 anni. Nel 1859, quando aveva soltanto 19 anni, era emigrato nell'Utah. Nella sua nuova patria insegnò musica nelle scuole, diresse i cori di molti rioni, compose libri di inni e, nel 1880, fu nominato direttore del Coro del Tabernacolo, posizione che detenne per nove anni. Fratello Beesley morì nel 1906.
«Là dove sorge Sion» invita tutti a rivolgere lo sguardo verso Sion, dove sventola lo stendardo del Gran Re. Sul monte di Sion ognuno vorrà servire il Signore ed obbedire alle Sue leggi.

Frequentate la Scuola Domenicale!

La prima Scuola Domenicale della Chiesa fu tenuta da Richard Ballantyne, nella sua casa di nuova costruzione, il 9 dicembre 1849.
Era veramente uno sforzo pionieristico che, tuttavia, ebbe un grande successo. I bambini si affollarono in quella nuda stanza anche nelle domeniche successive. Dopo il lungo e pericoloso viaggio attraverso le praterie e le Montagne Rocciose, e le fatiche della colonizzazione della Valle del Lago Salato, la Scuola Domenicale fu una gradita occasione di adorazione per i Santi. Tutti i membri della Chiesa ebbero così l'opportunità di studiare il Vangelo in una classe, su una base assai simile a quella esistente nelle scuole secolari di quel periodo.
Quali progressi sono stati conseguiti da quel lontano giorno di dicembre del 1849! Oggi, tre milioni di membri della Chiesa sono iscritti alla Scuola Domenicale. In essa trovano posto giovani e vecchi.
Tutti i membri della Chiesa sono incoraggiati a frequentare la Scuola Domenicale per allargare la propria conoscenza religiosa, accrescere la propria spiritualità, imparare a pregare per comunicare più intimamente con Dio. Nella Scuola Domenicale si levano lodi al Creatore, si cantano gli inni di Sion, si invocano la protezione e la guida divina.
Oggi più che mai, abbiamo necessità di svilupparci spiritualmente, di progredire nelle cose divine, onde poter resistere alle forze del male che cercano continuamente di distruggere i Santi.
Da ogni parte troviamo tentazioni, inviti ad allontanarci dalla retta via. Come possiamo immunizzarci contro questi inviti? Aumentando la nostra spiritualità!
Ma possiamo essere spiritualmente forti nell'ignoranza del Vangelo? Nessuno può essere salvato nell'ignoranza. Un vecchio proverbio dice che «Uomo avvisato è mezzo salvato».
E noi siamo stati avvisati, e sappiamo dove trovare le armi per resistere alle forze del male. Ogni famiglia della Chiesa deve pertanto circondarsi di potere spirituale, ergere attorno a sé una barriera difensiva.
Non siamo mai forti nel Vangelo, se non ne conosciamo gli insegnamenti. La Scuola Domenicale ci istruisce sulle verità evangeliche al livello richiesto dalla nostra comprensione. La Scuola Domenicale è per tutti i membri, a prescindere dalla loro età. Se manchiamo di incoraggiare i nostri figli a frequentare la Scuola Domenicale, se manchiamo di parteciparvi personalmente, causiamo a noi stessi ed ai nostri cari un grave danno.
La Scuola Domenicale edifica la fede.
La Scuola Domenicale fortifica il carattere.
La Scuola Domenicale è aperta a tutti.

La testimonianza della sorella Rosalia Lo Bianco Abbate

Tra le numerose testimonianze pervenuteci ultimamente, pubblichiamo quella della sorella Rosalia Lo Bianco Abbate, poiché riteniamo fornisca una riposta a coloro che ritengono che la scienza e la religione siano inconciliabili.
«Da quasi quattro anni conosco la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Posso dire che sin da principio ho trovato in essa tutti i requisiti che solo Gesù poteva darle.
Mi sono battezzata dopo circa cinque mesi dal mio primo incontro con i missionari perché non avevo più argomentazioni valide da opporre; eppure ne avevo trovate e provate tante, forte della mia preparazione filosofica!
Era un periodo della mia vita piuttosto difficile. Avevo provato grandi sofferenze, soprattutto spirituali. Avevo conosciuto l'inganno e l'abbandono anche di chi mi era più vicino; avevo visto la fragilità umana, ma non avevo capito ancora il perché di tutto questo ... e nessuno sapeva spiegarmelo chiaramente, né i testi filosofici, né i trattati scientifici, né la Chiesa locale alla quale appartenevo ufficialmente. Volli intraprendere una ricerca per conto mio; mi dissi che la causa di tutto questo e di tante altre sofferenze dell'umanità dovevo cercarlo nella Causa Prima, cioè nel Creatore. Poiché la mia chiesa deprimeva il mio spirito di ricerca, anziché incoraggiarlo, cercai nelle altre chiese, ma infruttuosamente.
Per mia fortuna, ero decisa a trovare la verità ovunque si trovasse, anche riducendomi dentro una botte, come Diogene, ed avevo fede nel Creatore, anche se ero arrivata a supporre la creazione come frutto di un'evoluzione scientifica e l'uomo un discendente della scimmia. Secondo il mio convincimento, i missionari, giovani imberbi, ingenui nella loro semplicità, non avevano una sola opportunità di resistere alle mie argomentazioni, anche se dovetti ammettere che la loro fede aveva già superato un duro ostacolo, un portiere assai maldisposto, per suonare alla mia porta.
Non avendoli invitati, ero decisa a liquidarli con cortesia, ma anche con fermezza, dopo qualche schermaglia verbale. Ero pur sempre riuscita a trovare pecche e falli enormi nelle altre religioni! Ma quei giovani usarono un'arma nuova, stupenda nella sua semplicità. Mi chiesero di umiliarmi, di riconoscere che non ero onnisciente; mi dissero che proprio perché ero così sicura di me, dovevo accettare di mettere alla prova il loro messaggio.
Pensai che se effettivamente quel messaggio proveniva direttamente da Dio, doveva essere a prova di fuoco, e accettai battaglia. La mia sconfitta fu grande, ma fruttuosa! I profitti morali, spirituali, scientifici e materiali che ne ho ricavato hanno superato ogni aspettativa. La mia mente ora riposa serena ed il mio spirito veleggia verso un mondo sconfinato. Le benedizioni materiali sono state immense, hanno confermato nella mia mente l'ammonimento del Signore che ci disse di cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia, perché tutte le altre cose ci sarebbero state date in sovrappiù.
E proprio perché sono così felice, vorrei che tutti i miei fratelli e sorelle facessero la mia stessa esperienza; ma, li avverto, non c'è che un modo per valicare la porta che mena alla vita eterna, alla conoscenza di Dio, e cioè, l'umiltà, il desiderio di migliorare, il pentimento per il male fatto consciamente o inconsciamente e, soprattutto, la fede. Quando si è superato lo scoglio dell'incredulità, la fede e la conoscenza proseguiranno di pari passo, senza che l'una escluda l'altra, perché Dio è luce, saggezza, sapienza, verità, scienza e bontà. «Io sono la via, la verità e la vita»! Vi lascio queste cose nel Suo nome. Amen!»

Sorella Rosalia Lo Bianco Abbate

La necessità della conoscenza

È stato asserito ripetutamente che la sicurezza del Paese dipende da un pubblico bene informato. Lo stesso si può dire della Chiesa.
I fedeli che conoscono le Scritture e le applicano alla loro vita quotidiana sono annoverati tra i membri della Chiesa che operano per la propria salvezza. Il Salvatore disse ai Nefiti:
«Vi do un comandamento di esaminare attentamente quanto ho detto». (3 Nefi 23:1).
Se ignoriamo le Scritture, mettiamo in pericolo la nostra salvezza. Per esempio, il Signore ci insegna che per essere salvati dobbiamo essere forti nella testimonianza di Gesù; ma come possiamo ottenere una forte testimonianza senza che ne studiamo gli insegnamenti nelle Scritture?
L'ignoranza delle Scritture può essere fatale. Come ci ha detto il profeta Joseph Smith, nessuno può essere salvato nell'ignoranza.

L.D.S. CHURCH
TRANSLATION SERVICES DEPT
LIBRARY